sabato 11 giugno 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° Numero 131
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Trentamila donne in piazza contro la Dc contro l'aborto clandestino legalizzato per decidere di sè

Quella di Roma è stata una grande manifestazione che ha espresso la volontà di decine di migliaia di donne di riprendere in mano la lotta sull'aborto - Giovedì sera cinquemila donne sono scese in piazza a Torino, dando vita ad una manifestazione unitaria in cui la partecipazione dell'Udi è stata costruita attraverso un dibattito politico particolarmente ricco ed impegnativo

Essere unite come donne è la nostra forza

Putroppo bisogna constatare che, ancora una volta, dopo la votazione sull'aborto in Senato, si è riacceso il «balletto politico» sulle donne. Dai commenti che le varie forze politiche dedicano all'accaduto ben poco traspare sulla realtà drammatica che le donne italiane si trovano di fronte: la realtà di sempre, dell'aborto clandestino, accentuata e aggravata da un clima che, indubbiamente, inasprirà la repressione, la colpevolezza, il linguaggio morale. Su questo nessuno si pronuncia, nessuno dice-tra tutte le forze che si sciacquano la bocca di aborto e che pure hanno um consistente potere istituzionale-cosa intendano fare per impedire nei fatti che l'aborto sia creato, ad esempio rispetto alla gestione dei consultori . Poco si parla anche della risposta che le donne stanno organizzando in questi giorni. Al massimo i titoli dei giornali parlano, ancora una volta di «femministe divise». Oppure le attaccano: quei partiti che hanno dimostrato ora di non avere fatto abbastanza, oppure, con l'atteggiamento ultrapaternalistico che ogni donna conosce così bene nel suo «privato» dicono -come Pajetta-: dovevamo coinvolgerle» di più.

Ancora una volta le donne sono minorenni, quelle che così come non sono in grado di decidere del proprio corpo, del proprio aborto, non sono in grado nemmeno di destreggiarsi tra le varie posizioni politiche, di dare «la linea». Certo, di problemi tra le donne ne esistono parecchi, e sono tutti problemi che ci vengono imposti da un gioco politico partito da lontano, anche se adesso ci colpisce in prima persona. Legge o referndum, vecchia legge o nuova legge, o rifiuto del terreno istituzionalem, sono tutti problemi che rischiano di dividerci su logiche politiche maschili.

Dobbiamo invece recuparare, sbattere in faccia a tutti i politici, l'unità profonda che ci deriva dall'essere donne, dal vivere il problema aborto in un modo che nessun uomo, nè medico nè deputato nè prete, ha mai vissuto e potrà mai immaginare. Tutta quella solitudine -fatta di paura, sensi dicolpa, messa in discussione profonda- che l'aborto comporta per ognuna di noi è il fattore primo dell'unità che sentiamo necessaria e che già esiste tra di noi donne. Dunque si tratta di ribadire alcune cose semplici, su cui siamo tutte d'accordo; che le forze politiche e istituzionali si confrontino con queste, se ne sono capaci, senza chiederci la giustificazione della loro «tattica politica». Un vecchio slogan diceva «aborto libero gratuito assistito»; lo stiamo recupendo in questi giorni nelle piazze. È semplice , comprensibile da tutte le donne. Significa non essere punite da una legge fascista; significa poter essere certe che nel momento in cui prendiamo la decisione di abortire-una decisione che nessuno può prendere per noi, nè giudicare o costringerci a giustificare dobbiamo avere la certezza di essere assistite, di non rischiare la vita , di non essere divise tra chi ha i soldi e chi non li ha. Per le donne andare oltre questo livello, mettersi a contare i giorni di gravidanza, fare le casistiche, inventare una normativa per le minorenni, per le malate, per le pazze, è assurdo e impossibile. Per noi la battaglia per l'aborto non è una battaglia legislativa è una battaglia lunga per affrontare la nostra oppressione sessuale e trovare la forza per diventare autonome, per decidere del nostro corpo e della nostra vita.

Le mediazioni le fanno i partiti, le hanno già fatte. E qui c'è il nodo del rapporto tra un movimento come il nostro, cresciuto sul partire da sè, e le istituzioni che non ci appartengono, non ci sono mai appartenute nella storia. È un nodo che dobbiamo sciogliere, ma unite, contando sull'unica forza che abbiamo.

Anche qui un punto fermo, unitario, dobbiamo metterlo: non accettiamo che ricominci la trattativa politica sul nostro corpo, non accettiamo che il voto del Senato dia il via ad una nuova serie di patteggiamenti, di compromessi, di emendamenti e accordi interpartitici. Se la mediazione politica era un dato inevitabile con cui siamo state, e pesantemente, costrette a fare i conti nei mesi scorsi, ora questo processo non può più essere percorso avendo come punto di partenza una legge che è già frutto di compromesso.

Delegare per altri mesi ai baratti e alle trattative tra i partiti, nuoce alla nostra capacità autonoma di recuperare iniziativa sul problema aborto. Non accettiamo [e lo diciamo soprattutto al Pci] i compromessi sulla nostra pelle; non accettiamo nemmeno la logica di dividere le donne tra quelle cui può bastare un livello minimo di «emancipazione» [nello specifico non morire d'aborto] da quelle cosiddette di «avanguardia» che lottano per la liberazione e l'autodecisione.

Anche le posizioni dei partiti della nuova sinistra non devono dividerci. Tutte ci espongono al rischio di essere strumentalizzate o di deviare la nostra attenzione su un terreno in questo momento secondario rispetto alla possibilità di andare avanti. Da una parte la questione dell'aborto non è «uno dei tanti referendum» che si stanno preparando e non può essere affrontata con la stessa logica di «diritto civile»; dall'altra la ripresentazione della legge corre il rischio di riaprire il mercantinaggio e solo i fatti potranno dimostrare se si tratta semplicemente di una questione di «tattica politica» immediata.

È comunque nostro diritto rivendicare l'autonomia che la sua base nella nostra unità in quanto donne: è questa che scendiamo in piazza oggi: è su questa che continueremo la lotta da domani.

Lella Longoni

Al momento di andre in macchina si è appena conclusa la manifestazione nazionale delle donne a Roma che ha visto un immesno corteo di circa cinquantamila donne sfilare per le vie del centro.

Modesta invece la partecipazione [circa 2.000] alla manifestazione indetta dal Mld e gruppi radicali collaterali.

Contro chi voleva tapparci la bocca o chi voleva mettersi co tro le donne, siamo scese in piazza in tante. Una marea di donne sta partendo ancora dopo un'ora da piazza Eseda. Gli slogans sono tanti, quelli storici ora del movimento delle donne e tanti nuovi si inventano man mano che si va avanti. I primi usciti fuori sono contro chi ha intenzione di fare compromessi sulla pelle delle donne, contro i fascisti, contro i democristiani, contro il Pci , contro i medici, preti: «Medici, preti tappatevi la bocca; la vita delle donne non si tocca»; lo striscione rosa che apre il corteo è enorme e porta una scritta l'autodeterminazione gli attacchi politici e la risposta delle donne. Tutto il corteo si snoda con tanti altri striscioni. È bellissimo, c'è una marea di donne, l'UDI è alla fine, è arrivata abbastanza organizzata, in pratica ha rispettato le decisioni che sono state prese in assemblea in questi giorni. Le compagne sono arrivate in tante dalle altre città, da Firenze , Torino, Bologn, Grosseto; Napoli e dal sud. Prima di partire in piazza ci sono state tutta una serie di pantomime da parte delle compagne venute da fuori, dalle altre città, e specialmente , dal sud. La rabbia è tanta: si è scesi in piazza non più con i fiori e i balletti, ma con tutta la carica di un movimento alle spalle, anzichè i fiori, simbolo di questa manifestazione è stato il prezzemolo, secondo cui chi fa la politica sulla nostra pelle dovrebbe continuare a farci morire, con aborti clandestini fatti ancora di paura e di solitudine. L'altra manifestazione, indetta dal Mlda, dal Mld, e dal Cisa, si sono ritrovate a Santa Maria Maggiore, erano circa 1500 , sono già sfilate da parecchio tempo, laloro scelta è risultata perdente, rispetto a tutta questa manifestazione grossa , che continua a sfilare.

L'altra manifestazione, indetta dal Mlda, dal Mld e dal Cisa , si sono ritrovate a Santa Maria Maggiore, erano circa 1500 sono già sfilate da parecchio tempo. L'impostazione è quella del rifiuto della legge e di oggi rapporto con l'UDI. La loro scelta è risultata, rispetto a tutta questa manifestazione grossa, che continua a sfilare.

Torino, 10

La rabbia che per due giorni avevamo trasformato in discussioni, confronti tra noi, è esplosa ieri sera per le strade di Torino mentre in cinquemila riempivamo il centro della città. Un gruppo di noi proseguiva oltre la piazza San Carlo bloccando il traffico davanti alla stazione di Porta Nuova. C'erano cartelli e slogans di tutti i tipi, da «Dc, Pci e Vaticano sul nostro corpo si stringono la mano» a «Le istituzioni ci hanno fregato, nessuna fiducia nello stato». C'erano alcuni cartelli dell'Udi sul «voto nero che non bloccherà la legge». Questa volta i carabinieri e i poliziotti erano più aggressivi del solito, riproponendo la loro «virilità» (?) dicendo «guarda quanti tori da montà». Il corteo era grosso e combattivo anche se gli obiettivi, al di là di una prima risposta immediata, non erano chiari a tutte. Nei giorni scorsi pur non essendo venute molte compagne ai coordinamenti, c'era stato molto dibattito c voglia di muoversi all'interno dei collettivi.

Al coordinamento di martedì e all'assemblea di mercoledì a Palazzo Nuovo, emergevano alcuni nodi irrisolti nel movimento, mentre era chiaro per tutte

segue a pag. 8

V. e D.

Uccisione Occorsio: decisa a Madrid da Pozzan e dai fascisti espatriati

Un summit nero riunitosi per rispondere allo scioglimento di Ordine Nuovo decise la morte del magistrato romano - Graziani, Pomar, Francia e Orlando tra i partecipanti

Firenze, 10

L'Internazionale Nera, che ha fatto in tutti questi anni di Madrid una sua base di provocazione è responsabile dell'uccisione del magistrato romano Vittorio Occorsio, avvenuta il 10 luglio scorso. Gli esecutori dell'omicidio, oltre a Pierluigi Concutelli, sarebbero 2 giovani sudamericani, per il momento non ancora identificati.

Ma su questa ipotesi già da tempo si erano acquisite relative certezze ed informazioni.

La cosa di maggiore importanza e assolutamente inedita, anche se intuibile, è che la missione omicida era stata preparata a Madrid, da una riunione di fascisti italiani espatriati, quasi tutti per opera del Sid. I nomi dei partecipanti non hanno, come si vedrà alcun bisogno di presentazione; essi sono: Clemente Graziani, 52 anni, di Ordine Nuovo; Salvatore Francia, 49 anni, di Ordine Nuovo; Elio Massagrande, di 35 anni, di Ordine Nuovo; Eliodoro Pomar, di 54 anni, del Fronte Nazionale di Borghese; Gaetano Orlando, di 47, del Mar di Fumagalli; Marco Pozzan, di 41 anni, del Sid, della cellula di Freda-Ventura di Padova.

Nei confronti di questi 6 fascisti il giudice di Firenze che sta compiendo le indagini sulla morte del sostituto procuratore romano, ha emesso altrettanti mandati di cattura per concorso in omicidio.

Nelle settimane scorse, come si sa, il giudice Corrieri, su richiesta del Pubblico Ministero Pieri Luigi Vigna, e dopo aver avuto visione di documenti consegnati a quello italiano dal Ministero degli Interni spagnolo, aveva emesso sette mandati di cattura per ricettazione di documenti di identità, patenti e passaporti nei confronti di Massagrande, Francia, Maria Mascetti, Flavio Campo, Mario Ricci, Mario Tedeschi e Pietro Benvenuto.

In base ai documenti consegnati da Martin Villa, le indagini si indirizzarono sulla fabbrica di armi scoperta in Calle Pelovo a Madrid e gestita dai fascisti italiani in collaborazione con i guerriglieri di Cristo Re. Fu proprio da quella fabbrica che uscì il mitra usato per l'attentato: il mitra Ingram M 10 trovato nel covo di Concutelli a Roma. Ora, i 6 accusati di concorso in omicidio sono accusati anche del possesso e del trasporto dell'arma e delle relative munizioni in Italia.

Non c'è dubbio che le indagini per l'uccisione Occorsio con le attuali rivelazioni prendono una piega tale da chiarire anche tutta una serie di vicende e fatti che sono in discussione nelle aule di processi come quelli di Catanzaro, di Roma e di Brescia.

La decisione di uccidere il magistrato fu presa a Madrid per rispondere alla messa fuorilegge di Ordine NUovo decretato dopo l'inchiesta di Occorsio; l'azione sarebbe stata decisa in sostanza «per compiere un atto clamoroso e dimostrare che Ordine Nuovo era ancora vivo ed in grado di agire come, dove e quando voleva».

Lo stesso volantino lasciato dopo l'agguato in via del Giuba, faceva riferimento ad una sorta di «tribunale speciale», il quale avrebbe deciso l'esecuzione.

Pare che l'inchiesta abbia subito una svolta dopo le affermazioni di una persona, ancora sconosciuta, ma sembra non appartenente al Servizio segreto (che già in passato però aveva collaborato con la polizia) e che in Spagna era venuto in possesso di notizie frequentando gli ambienti dei latitanti fascisti italiani.

L'inchiesta, allo stato dei fat-

segue a pag. 8

Le truppe del Fronte di Cabinda attaccano angolani e cubani

Ci sono gli stati europei dietro l'attacco agli angolani a Cabinda

Dopo le numerose e preoccupanti rivelazioni sui piani militari preparati per la riconquista dell'Angola da parte delle potenze occidentali, la situazione nella zona ha avuto oggi improvvisi sviluppi. Un portavoce del «fronte di Liberazione dell'Enclave di Cabinda» (Flec) ha dichiarato a Lisbona che i guerriglieri del «flec» hanno attaccato posizioni tenute da forze angolane e cubane a Cabinda avanzando fino a circa due chilometri dai depositi della società petrolifera «Gulf». Il portavoce ha detto che 3000 guerriglieri del Flec hanno sopraffatto i reparti angolani e cubani in un attacco di sorpresa lanciato ieri mattina contro le due località costiere di Landana e Malembro. Secondo il portavoce nei combattimenti sono stati uccisi 22 militari angolani e cubani e sei guerriglieri. il portavoce ha dichiarato che i combattimenti per la conquista delle due località nelle quali vi sono i depositi relativi alle dodici piattaforme costiere della Gulf sono tuttora in corso. In precedenza il Flec aveva invitato la Gulf a lasciare Cabinda pena la distruzione degli impianti. Il portavoce si è rifiutato di dire se il Flec attuerà la sua minaccia contro la Gulf e si è limitato a dire :«ciò che abbiamo in serbo per la Gulf è una sorpresa». Si ritiene che le operazioni della Gulf a Cabinda siano l'unicò settore importante dell'economica angolana tuttora funziona te. Il Flec sostiene che le Royalties pagate dalla Gulf costituiscono il 90 per cento del bilancio nazionale angolano. Chi è il Fronte di Liberazione dell'enclave di Cabinda. L'Enclave di Cabinda è una ristretta isola di territorio nel Nord dell'Angola, separata da quest'ultima dal fiume Congo e da una sottile striscia di territorio dello Zaire che arriva fino al mare. Era diventata di giurisdizione portoghese in base ad un trattato sottoscritto dai capi locali nel 1885, ed era poi divenuta indipendente con gli accordi di Alvor, di due anni fa, fra Angola e Portogallo. Il Fronte (Flec) sostiene appunto che è ancora valido il trattato del 1885, che quindi le sorti di Cabinda vanno separate da quelle dell'Angola, da cui Gabinda deve essere autonoma.

Ma il Flec è prima di tutto una creatura di alcuni stati occidentali. Fra i suoi amici migliori, per esplicito riconoscimento dei suoi stessi dirigenti, ci sono la Francia e poi l'Inghilterra e la Germania. In Africa lo aiutano e lo appoggiano militarmente lo Zaire di Mobutu, il Gabon e la Costa d'Avorio. Tutti paesi, cioè, che oltre ad essere come lo Zaire pilastri della dominazione imperialistica in Africa, sono strettamente legati in particolare proprio alla Francia.

Non è improbabile, poi che fra gli amici europei il Flec possa contare anche sull'ex padrone , cioè il Portogallo di Soares. La sede principale del Flec, da cui vengono le dichiarazioni sull'attacco di ieri, è appunto a Lisbona. Il Flec si dichiara, invece lontano dagli Stati Uniti, o almeno contrario alla attività di estrazione petrolifera che la compagnia americana Gulf esercita a Cabinda, pagando i diritti di estrazione allo Stato angolano per una cifra complessiva equivalente a un miliardo e 725 milioni di lire al giorno).

In effetti la Gulf già da tempo, cioè anche prima della vittoria di Neto e dell'indipendenza dell'Angola aveva assunto nei confronti della questione politica Angolana un atteggiamento ufficiale di non ingerenza, preoccupandosi piuttosto-come consiglia in generale l'ambasciatore americano Young-di assicurarsi in ogni caso il modo di proseguire le sue ricchissime attività.

Ma è chiaro che l'atteggiamento degli Stati Uniti non coincide necessariamente con quello della Gulf: oltre al fatto che la compagnia petrolifera non ha certo particolari simpatie verso il governo Neto, e le basterebbe che sotto qualunque governo le fosse assicurata la possibilità di continuare l'estrazioni.

L'attacco portato ieri dal Flec ha almeno due obiettivi.

Il più immediato e dichiarato, è di respingere le truppe angolane e cubane dalle posizioni che esse hanno nella zona di Cabinda. La zona, nella già ricchissima Angola, è una delle più ricche di materie prime di tutta l'Africa. In uno spazio geograficamente ristretto sono concentrati minerali e diamanti, soprattutto petrolio in enormi quantità e ancora da sfruttare.

Tenere Cabinda fuori del

segue a pag. 8

Aldo Rustichini

Sindacato Ps Retroscena di un sabotaggio

Il rinvio al parlamento del sindacato di Ps segna il disimpegno di Pci e Psi - Le manovre di Cossiga e il blocco del tesseramento

Insieme con l'aborto, il sindacato di pubblica sicurezza rischia di diventare la principale vittima delle trattative in corso nell'ambito dei partiti astensionisti. È questo il senso di quello che si potrebbe chiamare un accordo, tra Pci e Dc, di restare in disaccordo. Infatti, cos'è avvenuto? Il Pci, ha concesso ciò che voleva la Dc: il fermo di Ps, sia pure nella forma mistificata della modifica alla legge Reale. Di fronte alla richiesta di consentire la costituzione del sindacato di polizia legato alla federazione Cgil-Cisl-Uil la posizione della Dc è stata di una rigidità totale, per cui le sinistre, per evitare la rottura hanno dovuto accettare il rinvio della questione al parlamento, votando la proposta alla sconfitta oppure all'inserimento inquinante dei fascisti.

Ancora una volta è stato confermato il criterio principe del partito di maggioranza relativa, secondo cui quello che è mio è mio, e quello che è tuo si discute. I compagni avranno notato che sia il giornale che Democrazia Proletaria attribuiscono grande importanza alla questione del sindacato di polizia, come azione di democratizzazione all'interno dello stato e delle sue strutture repressive.

Questo impegno si è ulteriormente rafforzato quando è diventato sempre più evidente che questa ultima fase della strategia della tensione è stata particolarmente diretta a mettere in discussione le conquiste democratiche del movimento all'interno della polizia, promuovendo il tiro al bersaglio di cui i poliziotti, specie quelli impegnati nel movimento sindacale, fossero le vittime designate, con il chiaro intento di ricacciarli su posizioni più caute o, possibilmente, di esporli a rigurgiti corporativi e reazionari. Poichè, quindi, il blocco del sindacato di polizia che si va profilando costituisce un aspetto decisivo e del tutto complementare alle provocazioni [di cui l'assassinio del brigadiere costituisce l'elemento emblematico], riteniamo indispensabile promuovere il massimo di mobilitazione e di controinformazione. Come giornale offriamo il nostro contributo, a ricostruire non solo il senso politico ma anche tutti quegli elementi di fatto che servono a gettare luce sull'intera vicenda. Al suo centro - non è una sorpresa - sono il ministro dell'interno Cossiga e i suoi rapporti particolari con il Pci e quindi, con i sindacati aderenti allo stesso Pci. Fin dall'inizio Cossiga si è dato [o gli è stato affidato] il compito di tenere rapporti particolarmente stretti con il Pci e con i sindacati. Il personaggio non era bieco nello stile personale, vantava un rapporto con la così detta tradizione, democratico-popolare nell'ambito della Dc, ma soprattutto trovava degli interlocutori più che desiderosi di abboccare all'amo.

Così stabilì alcuni rapporti diretti che ha successivamente utilizzato a dovere. Egli chiedeva sostanzialmente alle sinistre un mandato di fiducia che gli consentisse di attuare il compromesso storico su un terreno fino ad allora insperato: quello dell'ordine pubblico. Ciò significava concessioni che, con il crescere della tensione, sono aumentate, da parte delle sinistre, ma anche che alcuni livelli minimi di decenza, come la legalizzazione del sindacato di Ps sarebbero stati garantiti dal ministro. Erano i giorni in cui altissimi dirigenti della Cgil affermavano che Cossiga sarebbe stato il naturale capo di un governo di compromesso storico. Cossiga, da buon «padrone democratico», scavalcò la controparte, concedendo unilateralmente il diritto di assemblea nelle caserme e si impegnò a presentare il progetto di riforma entro il 15 febbraio. Prudentemente il sindacato, nel convegno dell'11 febbraio, decise di procedere per proprio conto alla gestione delle assemblee e della costituzione degli organismi di coordinamento del nuovo sindacato, fino al livello nazionale. La saggezza di questa decisione fu confermata dalla ripresa della strategia della tensione che fornì alla Democrazia Cristiana l'occasione che aspettava per togliere tutta la questione della riforma dalle mani di Cossiga ed affidarla ad una commissione, presieduta dall'on. Nazzola, che si assunse il compito di rilanciare la proposta di fermo di polizia e di opporre un netto diniego ad un sindacato che non fosse autonomo e rigidamente controllato dalla gerarchia ministeriale. A Cossiga fu lasciato il compito di tenere in caldo gli interlocutori di sinistra, concentrando i propri sforzi sul Pci.

Così alcune settimane fa, il compagno Lama fu chiamato a discutere con il suo partito che, malgrado i telegrammi di protesta che giungevano da poliziotti democratici di tutta Italia, confermava l'orientamento di privilegiare sopra ogni altra cosa la conclusione dell'accordo programmatico, anche a costo di sacrificare il sindacato di Ps, almeno in sede di trattativa sul programma. Lama ebbe anche un colloquio con il ministro Cossiga che contribuì a paralizzare l'iniziativa autonoma del sindacato, nella speranza illusoria di consentire al ministro di recuperare ulteriori margini per un compromesso che risultasse accettabile al sindacato. Contemporaneamente il partito socialista che, per bocca di Balzamo aveva in un primo tempo sostenuto il sindacato, diventava più cauto. Una volta chiarito che esso diventava uno scoglio per la conclusione positiva della trattativa interpartitica, lo stesso Balzamo si trovò indotto a far saper ai suoi compagni di partito nelsindacato che non era il caso in questo momento di insistere troppo. Si creava così lo spazio per proposta come quelle dell'on. Romita [Psdi] che vuole un sindacato confederale regolarmentato in maniera tale da consentire l'attuazione dell'art. 39 della costituzione, configurato come associazione di diritto. Così, il regime avrebbe ottenuto il doppio risultato di imbavagliare il nuovo sindacato e nello stesso tempo, di aver creato un clamoroso precedente per la regolamentazione legislativa del sindacalismo italiano [un obiettivo che la borghesia italiana persegue invano da circa trent'anni]. Non è sorprendente che il sindacato, con il vertice confederale diviso e ostacolato da un vizio d'impostazione d'origine, che affiancava lo sforzo di organizzazione della base alla trattativa governativa, a questo punto abbia pigiato il pedale del freno. La riscossione delle quote d'iscrizione è stata bloccata presso le filiali delle banche, come anche la distribuzione delle tessere. Non vi è da meravigliarsi che il segretario confederale delegato a trattare la questione, Vittorio Pagani della Uil, abbia emesso una dichiarazione all'Ansa in cui critica duramente la decisione di rimettere l'intera questione

segue a pag. 8

Gian Giacomo Migone

Sommario

pag. 2 - L'incontro collegiale tra partiti

pag. 3 - Una tavola rotonda tra sindacalisti e studenti

pag. 4 - Le lotte alla Fiat: occupazioni e scioperi in tutto il torinese

pag. 5 - La vertenza Fiat: le trattative - L'accordo per Ottana

pag. 6 - Il QdL: come funziona

pag. 7 - L'esperienza delle 150 ore e il rapporto operai studenti

DALL'INTERNO

Giovedì una manifestazione poco preparata, mentre il dibattito continua

Le donne a Milano discutono la legge e la depenalizzazione

Un migliaio di donne in corteo con l'Udi e alcuni collettivi - Il dibattito nel movimento femminista milanese inizia in questi giorni, dopo le prime riunioni nei collettivi - Mercoledì sera migliaia di compagni hanno partecipato al corteo indetto da Democrazia Proletaria - Una forte e combattiva presenza di compagne alla testa - La divisione di radicali, Mls, Lc

Milano, 10

Ieri sera, subito dopo la manifestazione dell'Udi e dei collettivi femministi, si è svolto il corteo indetto da Democrazia Proletaria per sottolineare come la gravità della manovra Dc sull'aborto coinvolgeva direttamente non solo le donne ma anche le forze politiche.

La testa del corteo era tenuta dalle donne, circa un migliaio, molto combattive. Seguivano poi gli «uomini» dietro gli striscioni delle organizzazioni. Dal punto di vista delle compagne è stata una bella manifestazione. Bisogna rilevare però che i compagni si sono trovati a disagio sul tema aborto. Se i vocioni che gridavano «aborto libero» erano un po' ridicoli, c'era difficoltà a definire il ruolo autonomo dei compagni e di una forza politica su un problema come questo. Un altro aspetto negativo della mobilitazione, che era partita imponente, con migliaia di compagni, è stata la «separazione» avvenuta in Piazza Duomo. Mls e radicali si sono diretti verso piazza S.Stefano, Ao e Pdup verso piazza Castello, dove si è tenuto il comizio di Gorla non senza qualche contestazione da parte di gruppi di compagne che intendevano criticare la ripresentazione della legge bocciata in Senato.

Milano, 10

Circa un migliaio di donne si sono concentrate in via Palestro per dirigersi poi verso il Castello Sforzesco: non molte dunque considerate l'importanza della posta in gioco. Le parole d'ordine erano quelle di sempre: «aborto clandestino, profitti di milioni è questa la morale dei preti e dei padroni», «anticoncezionali per non abortire, aborto libero per non morire», con due varianti per l'occasione che dicevano «il voto nero nonci fa paura la lotta delle donne sarà sempre più dura «cucchiai d'oro sarete contenti vedrete aumentare i vostri proventi» non buona riuscita della manifestazione, che comunque esprimeva un momento di rabbia spontanea, motivi di carattere organizzativo (la fretta, la confusione delle stesse forze politiche del cosiddetto «arco laico». la non conoscenza del luogo del concentramento). Hanno giocato anche le difficoltà che l'Udi ha trovato sulla sua strada: l'ostilità della commissione femminile del Pci, che proponeva una manifestazione al chiuso privilegiando l'ottica tradizionale degli equilibri politici da ricercare colla Dc, la difficoltà di raggiungere in un solo giorno le donne dei Cdf, e la stessa scarsa presenza che questa organizzazione ha nel movimento femminista. Del resto la maggioranza delle donne presenti non era neppure dell'Udi: era lì perchè aveva voglia di scendere in piazza subito e di sfogare in qualce modo, senza aspettare le scadenze «cittadine», la sua rabbia e la sua voglia di fare qualche cosa. Ma sicuramente, per la non buona riuscita della manifestazione hanno giocato anche altri, più importanti motivi: non solo l'estraneità profonda delle donne a qualsiasi momento che, in quanto istituzionale, è inevtabilmente visto come nemico, ma una realtà di vergenza di fondo sull'utiiità o meno di battersi pr il passaggio di una legge sull'aborto. La maggioranza delle donne del movimento è infatti convinta ed il risultato del voto al senato conferma questa convinzione, *che una legge che regolamenti l'aborto, e cioè che fissi le condizioni in cui una donna può abortire non ci serve.* Una legge infatti che dà in mano allo stato ilcontrollo dellenasciste soltanto apparentemnapparentemente assicura alla donna una maggiore assistenza. In realtà invece può servire ad indebolirla, perchè la riconsegna al rapporto privato coi medici, i politici, gli esperti, che possono ancora una volta pontificare su quello che va o non va bene che lei faccia. L'interesse maggiore delle donne, secondo una larga fetta del movimento, è dunque quello di ottenere piuttosto una depenalizzazione dell'aborto che lasci per il resto la libertà alle donne stesse di decidere in prima persona e di imporre eventualmente le loro scelte.

Su tutto questo è già cominciato il dibattito nel movimento, che considera l'aborto una «violenza che può e deve sparire» se si modifica l'attuale rapporto di soggezione della donna rispetto all'uomo, cioè se la donna comincia ad analizzare la sua sessualità e i suoi desideri per cominciare a imporre anche la sua volontà.

L'assemblea cittadina di tutti i collettivi femministi alla univrsità statale di Milano deciderà questa sera discuterà appunto di tutta questa serie di problemi.

MILANO. La testa del corteo di Dp in via Dante. La presenza delle compagne, all'inizio un po', disperse nel corteo, si è poi man mano ingrossata all'arrivo in piazza Duomo.

Roma: differenze ma anche una grande ricchezza nel dibattito tra le donne

Un confronto aperto, a volte duro, che si è espresso in posizioni diverse ma non in «fratture» come hanno riportato cronache scandalistiche Il confronto con l'Udi e la riflessione sul movimento femminista

Roma, 10

Ultime ore di preparazione della manifestazione di oggi pomeriggio. Ci siamo accordate per una manifestazione unitaria, che nell'assenza di striscioni di organizzazione che in qualche modo suonino partitici metta in rilievo anzitutto la nostra unità.

Un'unità che è simboleggiata dallo striscione di apertura «Sì all'autodeterminazione, no alla normalizzazione», un'unità che si fonda soprattutto sullo spirito con cui scendiamo in piazza.

Leggendo i giornali di stamattina abbiamo notato invece il tono scandalistico con cui alcuni quotidiani (vedi *la Repubblica*) hanno riferito delle nostre assemblee.

Si è dato grande rilievo ad esempio alle «scissioniste» che hanno rifiutato la manifestazione con l'Udi - soprattutto compagne del Mld e del Cisa - senza dire che questa separazione è stata iniziativa di poche compagne e non conseguenza di chissà quale «frattura» avvenuta nel dibattito.

Certo, abbiamo registrato delle differenze tra noi, come sempre, ma il dato più importante delle assemblee di questi giorni è il salto qualitativo del dibattito, la capacità, la ricchezza del confronto anche su temi nuovi.

In sostanza si è verificato che la contraddizione più acuta era tra i «poli» tradizionale della concezione del femminismo (quello radicale da una parte, quello «emancipatorio» dall'altra) quando queste posizioni venivano calate con logiche partitiche, mentre nel corpo del movimento, quello rappresentato dai collettivi, c'è un larghissimo terreno unitario che deriva dalla pratica comune.

Ad esempio l'intervento di Emma Bonino - che non si era mai vista nel movimento - era una chiara posizione partitica che tentava di strumentalizzare, ma come tale è anche caduta nel vuoto.

Un altro esempio è il modo in cui è espressa la contraddizione con alcune compagne dell'Udi. «Quando ho cominciato a prendere coscienza della mia oppressione di donna - ha detto una dirigente di questa organizzazione - c'era solo l'Udi»: una posizione che tende a confrontarsi con la nuova pratica del femminismo anche se rivendica il proprio ruolo e valore storico.

La discussione è stata molto accesa e anche molto positiva: si è discusso dell'autonomia dell'Udi dal Pci e più in generale dell'autonomia del movimento femminista; l'Udi è stata criticata sia come riflesso delle posizioni del Pci sull'aborto sia per la sua posizione sulla parità nel lavoro, sia sul rapporto con le istituzioni e sulla sua pratica. Si è avviato insomma un confronto aperto sul rapporto tra una concezione prevalentemente emancipatoria e le acquisizioni della pratica femminista.

Un'altra «divisione» di cui si è parlato molto è quella con il collettivo di Pompeo Magno, un gruppo di donne che ha avuto storicamente un ruolo nella crescita del movimento femminista romano. La scelta di queste compagne è stata quella di non partecipare alla manifestazione di oggi dicendo più o meno che, dato che il movimento femminista non era stato presente negli ultimi mesi sul problema dell'aborto, tanto valeva non essere nemmeno in piazza.

Forse è difficile spiegare queste cose a certi giornalisti ma anche la posizione di questo collettivo non ha creato spaccature nel movimento, è stata accettata nell'autonomia che esprimeva.

In realtà il movimento romano ha ritrovato anche in questa occasione il terreno unitario costruito nelle mobilitazioni per Claudia Caputi e Giorgiana Masi. Il dato più nuovo di queste assemblee è stato proprio il recupero della pratica originaria su cui il movimento è nato, rappresentato dal grosso ruolo svolto dalle compagne femministe «storiche», mentre non erano presenti nel dibattito le posizioni «dure» dei collettivi studenteschi.

C'è stata anche un'analisi del movimento, con il rifiuto della prospettiva «autoliberante» e il recupero del rapporto con tutte le donne: «non voglio separarmi dalle donne che a queste assemblee non possono partecipare» diceva una compagna. Ed è con questo spirito che si va alla manifestazione di oggi, riaffermando la propria autonomia, come donne e come movimento.

La Liaca (lega italiana associazione Culturali alternativa) e la Fred (federazione radio emittenti democratiche) indicono per sabato 11 una manifestazione spettacolo in piazza Farnese; interverranno gruppi musicali, spettacoli teatrali, poesie di donne a cura del circolo «la Maddalena», proiezioni cinematografiche, stand dietetici.

Ottimismo e comprensione dopo l'incontro di ieri

La riunione tecnico-politica collegiali si è conclusa poco dopo le 14 . Al termine, i giornalisti presenti hanno rivolto alcune domande alle delegazioni.

« La riunione

«La riunione -ha detto Balzamo- è stata molto utile anche se di carattere generale: non siamo, cioè, nei dettagli». Balzamo ha anche annunciato che i rappresentanti dei partiti della «non fiducia» torneranno ad incontrarsi collegialmente martedì per esaminare i problemi economici, mercoledì per discutere i temi dell'ordine pubblico e infine giovedì e venerdì dovrebbe svolgersi un altro incontro a livello «tecnico- politico». Sui temi dell'ordine pubblico ha affermato che c'è un atteggiamento della Dc di modifica del fermo di sicurezza nel senso che si apporteranno alcune integrazioni alla legge reale. Si tratta, in sostanza , secondo Balzamo, di «ampliare» le ipotesi di reati previsti dalla legge reale. Sul sindacato di polizia c'è -ha detto Balzamo- un orientamento di tutti a discutere il problema in parlamento.

All'on. Chiaromente è stato osservato che da parte socialista è sembrato di vedere un senso di ottimismo maggiore che nel passato. Chiaromonte ha risposto: «Bhe, è cominciata la fase conclusiva di questa trattativa; però non mi sentirei di prevedere con sicurezza una clonclusione sollecita perchè i problemi sono ancora molti. Si è comunque cominciato ad entrare nel merito per la preparazione di un documento finale di sottoporre all'incontro collegiale.»

Domanda: «Questo documento riguarda anche gli aspetti politici dell'intesa?».

Chiaromonte:«No, no, le cose politiche le vediamo nella sede collegiale politica e quindi quella materia rimane per ora impregiudicata». «Il punto di maggiore divergenza è il sindacato di polizia, come è noto».

Domanda:«Le intercettazioni telefoniche?».

Chiaromonte:«Mi pare che c'è qualche prospettiva».

Domanda:«E sul fermo di polizia?».

Chiaromonte:«Sul fermo di polizia noi abbiamo presentato delle controposte...»

L'on. Manca, della segreteria del Psi, ha aggiunto «è stato un incontro utile, un incontro istruttorio, limitato alle questioni del programma. Ha aiutato a fare un disboccamento ulteriore dei problemi. Rimango convinto, dopo questa riunione, che un'intesa è raggiungibile e che però nonn siamo ancora in porto. Quindi bisognerà lavorare ancora molto nei prossimi giorni, prima del nuovo incontro che faremo giovedì pomeriggio, e *ci verrà una forte volontà politica e un grande impegno per riuscirea risolvere i problemi che sono tuttora aperti sia sull'economia che sull'ordine pubblico.».*

Bisohna anzittutto vedere se raggiungiamo l'accordo sulle questioni proh programmatiche». Il vice segretario della Dc, on. *Galloni*, ha detto che nella prossima settimana si concluderà l'esame degli aspetti tecnici delle questioni sul tappeto. L'on. Galloni ha confermato infatti che tra martedì e mercoledì si svolgeranno cinque riunioni di «settore» a livello «collegiale» per mettere a punto i problemi relativi «all'ordine pubblico, agli enti locali, all'economia. alla scuola, alla politica dell'informazione, alle regioni e ai comuni». *A queste riunioni seguiè* giovedì pomeriggio un incontro collegialedi tutti gli esperti che riassumeranno il lavoro svolto dalle commissioni specializzate.

«Se non ci saranno complicazioni pensiamo, la prossima settimana, di fermarci e di lasciare aperta la strada all'incontro collegiale di vertice». L'on. Galloni ha detto poi che all'incontro di stamani sono stati fatti «altri passi avanti». «Abbiamo limitato a pochi punti gli argomenti di dissenso [sindacato di polizia, fermo di sicurezza, inetrcettazioni telefoniche da parte della polizia]. Si sono registrati notevoli passi in avanti in materia economica [costo della produzione e identificazione dei tagli di spesa nel bilancio dello stato); restano punti da approfondire come, ad esempio, gli investimenti per la difesa dell'occupazione». Galloni ha aggiunto che *sul sindacato di polizia l'accordo sembra «più difficle, mentre sul fermo di sicurezza esistono due ipotesi: o una nuova proposta di legge o la possibilità di lavorare sui testi già esistenti».*

Il Collettivo unitario antifascista militante di Milano, inaugurando la nuova sede in Corso Garibaldi 89, darà una festa popolare l'11 e 12 giugno.

Sarà allestita una mostra sull'antifascismo militante e allestito un tavolo per la raccolto delle firme per gli otto referendum. I compagni partigiani del Cuam invitano i compagni e la cittadinanza a intervenire.

Una lettera del compagno Foa

Cari compagni,
molto strano. Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha pubblicato ieri un comunicato nel quale si dichiara «tragico errore» la ripresentazione alla Camera del progetto di legge sull'aborto respinto dal Senato. Lo stesso giorno il gruppo parlamentare di Dp, a maggioranza, commette il tragico errore e ripresenta il progetto. Subito dopo il coordinamento fa pubblicare un altro comunicato (sul *QdL* di oggi) che interpreta la ripresentazione del progetto come rafforzamento della linea di Dp sull'aborto.

Le tesi del tragico errore era molto convincente. Non importa quì se la legge fosse accettabile oppure no, questo non ha nulla a che vedere con la ripresentazione se non si vuole essere parlamentaristi alquanto ottusi. Il problema politico è il rapporto fra parlamento e movimento. La ripresentazione del progetto di legge sana l'operato della democrazia cristiana, sdrammatizza il caos e realmente, proprio nel momento in cui bisogna combattere le posizioni attesistiche, la passiva fiducia nel parlamento anzichè nel movimento. La ripresentazione ha allineato *politicamente* democrazia proletaria a tutto l'arco costituzionale delle astensioni dal Pci al Pli.

Non riesco a capirlo. Cosa ha fatto così vertiginosamente cambiare idea al coordinamento nazionale? Cosa è il gruppo parlamentare di democrazia proletaria? Mi auguro che l'organizzazione politica trovi la forza di riparare senza esitazione a un errore politico molto pericoloso.

Fraterni saluti

Vittorio Foa

Processo ad Alice

Bologna, 10

Ieri sera in Piazza Maggiore a Bologna si è di nuovo scatenata la violenza poliziesca. Cariche, candelotti lacrimogeni, pestaggi di compagni i risultati di una provocazione ingiustificata, avvenuta ieri dopo la mezzanotte a conclusione di un Controprocesso che era stato organizzato dal movimento degli studenti, durante il quale erano stati fatti i nomi dei responsabili della provocazione e dei disordini dell'11 marzo a Bologna. Nomi degli uomini delle forze dell'ordine che quel giorno si sono resi responsabili di quanto poi avvenne. Erano presenti al controprocesso il compagno Pinto, Rosellini, Gianni Scalia e gruppi teatrali di base. Numerosissimi i compagni in piazza. L'occasione di questo controprocesso è stato l'inizio, in questi giorni del processo a sei compagni per i fatti dell'11. I compagni che stanno facendo da una settimana lo sciopero della fame sono stati trasferiti con un provvedimento chiaramente punitivo al carcere di Parma. Alla fine della manifestazione di ieri sera una decina di compagni hanno deciso di legarsi e di iniziare uno sciopero di solidarietà con gli arrestati fino alla conclusione del processo. È stato a questo punto che è scattata la provocazione. Dopo violente cariche la polizia pretendeva che i compagni si allontanassero con motivazioni pretestuose. È stato solo dopo l'intervento degli avvoati che si è riusciti ad ottenere che la polizia cessasse il suo atteggiamento. Questa mattina all'università si è tenuta un'assemblea nella quale si è deciso di proseguire la presenza in Piazza Maggiore e di mobilitarsi tutti per il pomeriggio in attesa dei risultati del processo.

Volevamo ben dire... compagni ma che bel programma!

I compagni di Dp di Livorno ci hanno segnalato un fatto quanto mai interessante, per le implicazioni e le conferme che rivela. il 12 giugno a Livorno ci sono le elezioni dei consigli di quartiere. Dp ha deciso di presentare proprie liste, valutando politicamente questa scelta alla luce dei risultati elettorali precedenti, ma ancor più in base ad una valutazione dello stato dei rapporti tra le forze di sinistra nella città. L'amministrazione Pci-Psi da tempo è decisamente orientata verso una politica di contenimento della spesa pubblica e di aumento indiscriminato delle tariffe che non consente di avere alcuna illusione sui programmi futuri. Di qui la scelta di affrontare in modo aperto, autonomo e combattivo una battaglia contro il compromesso storico e contro la logica dei sacrifici.

I compagni del Manifesto *a questo punto hanno diffuso un volantino e un comunicato stampa, nel quale invitano i propri aderenti [a Livorno sono tre di numero, ma tant'è] e i simpatizzanti a votare il Pci e non per Dp. Pazienza, tre voti in meno.*

Ma la cosa interessante è la motivazione, che riportiamo testuale: «pur con una critica serrata alla gestione della Cosa Pubblica [Sic], ai partiti della sinistra storica, deve essere combattuta ogni sterile contrapposizione tra le forze della sinistra, e debba essere invece portato a unità tra i partiti di sinistra un programma comune contro la logica del compromesso e della intesa perdente con la Dc». È davvero interessante la nuova via al socialismo inventata da questi compagni: accordarsi [o accordarsi, che è lo stesso] con il Pci per una politica contro il compromesso storico. Forse il Pci di Livorno ha rivelato segretamente a questi compagni chissà quali «svolte» clamorose. Noi purtroppo, non abbiamo i loro canali inforamtivi.

Sottoscrizione: occorre mantenere questo ritmo

Sottoscrizione: il 10 Giugno

Giorgio della Lega 11 versamento (Bs)	10.000
Attivo di Sezione Bs	5.000
Mario Till. (Mi)	100.000
Ersilia di Limbiate	5.000
Raccolti tra i Professori Itis di Gallarate	11.000
Ciro di Gallarate	10.000
Gisella di Gallarate	5.000
Stefano Mazza di Milano	25.000
Dp della Seimar di Leinì	20.000
Insegnanti della M. Pantaleoni di Frascati	20.000
Giusy di Piotello	10.000
Raccolti a scuola fra i compagni del Pci Psi Cagliari	15.000
Compagni di Busto A.	10.000
Paolo e Antonio Scandicci	20.000
Chiara e Giovanni di Firenze	15.000
Roberto di Suzzara	2.000
Dino-Camillo Patrizio di Latina	3.000
F.Casati di (Mi)	10.000
I compagni del quartiere Francioso di Potenza	4.500
Cenciotti Sergio di Genova	30.000
Compagni F.B.M. di Milano	15.000
Antonio Zamengo di Feltre	10.000
sezione Dp di Legnano	10.000
Silli Reanto, Roma	10.000
A.Bondi, Legnano	5.000
G.B.Croce di Maleo	2.000
B.C. di Garbagnate	10.000
Ao Mantova	22.000
N.Barbieri di Cremona	4.000
Cell.Ao Commercio Vr	27.000
Rita di Verona	5.000
Laura C.R. compagna bancaria Verona	5.000
M.Monte idem c.s.	5.000
Maurizio, Comit, idem	5.000
Giuliano, BMP, idem c.s.	10.000
Angelo, Comit idem c.s.	2.000
Gino C.R. idem c.s.	3.000
Paolo di Milano	10.000
Raccolte 100 lire alla volta all'Itis e in Biblioteca a Bergamo	22.750
Dp di Desio	26.000
Liceo Scientifico Desio, vendita oggetti e libri	70.000
Mauro-Ornella-Claudio Fi	12.500
Filippo Botti, Fi	20.000
Compagni di Macerata	25.000
Compagni di Mogliano V.	14.000
Agnese, Vapiro d'Adda	20.000
Andrea Bianchi, Livorno	5.000
Alcuni compagni di Li	13.000
Sezione Dp di Cesa	15.000
Raccolti al liceo Sarpi 100 lire alla volta fuori da scuola a Bergamo	4.110
Giorgio Secchi, Milano	20.000
Compagni di Manerba	5.000
Compagni di Ravenna	15.000
Rino di Legnano	10.000
Coll.Dp Civitanova M.	8.700
Favetta Ursini, Ts	5.000
Paolo e Lucia della Lega di Pisa	10.000
G. Lupi, M.Marina Li	10.000
Gina e Dario per il Quotidiano del nuovo partito, Gr	10.000
Alex di Bergamo	10.000
Ornella della Imec, Bg	2.000
Luigi della Imec, Bg	2.000
Donatella, Imec Bg	1.000
Antonia della Imec, Bg	1.000
Gigino, Imec, Bg	1.000
Adriana, Imec, Bg	1.000
Giovanna-Renato-Maria-Marco-Valeria, Ao-Pdup Le	33.000
Raccolti da Pino Albanese di Ingegneria di Pa	11.000
Augusta Brambilla, Monza	5.000
Coll. Dp A.Gramsci di Ghedi (Bs)	25.000
Dp Zanica	15.000
Enzo di Cividino	5.000
Miro e Lorena di Tv	15.000
Giancarlo di V.Veneto	10.000
Dp Peretoca Brozzi, vendita manifesti serigr., Fi	20.000
Lav-stud. convitto Cicognini di Prato	19.000
Liviano Francioli, Fi	3.000
Tosino Paola, Mi	10.000
Un gruppo di emigrati in Svizzera di passaggio da Milano	500.000
Prof. A.La Penna di Fi	50.000
Compagno del Cassinelli, Mi	10.000
Cell.Ao IX Itis, Mi	15.050
Cell.Chimici sezione Banzi di Milano	40.000
Compagni chimici sez. Banzi di Milano	15.000
Un compagno Psi, Pv	5.000
Compagni rep. stampi della Borletti di Milano	20.000
Studenti del G.B.Rubini di Romano L. (Bg)	2.000
Dp di Scandicci, Fi	30.000
Lavoratori Aereoporti di Roma	54.000
Una compagna di Roma	100.000
Raccolti fra i lavoratori Saim di Roma	22.000
Sez.Monteverde Portuense Trullo di Roma	7.200
Osvaldo e Cico di Inzago	3.500
Giovanni Russo Spena di Napoli	50.000

Impegni mensili

Speroni G. di Busto Ars.	10.000
M.Morichetti Civitanova M.	10.000
Pittalà G., operaio Unidal di Milano in cassa integrazione	10.000
Monti F.P. di Forio d'Ischia	10.000
L. Buer, Oderzo (Tv)	10.000
Meloni G. di Olbia	5.000
Totale del giorno	**2.026.810**
Totale complessivo	**57.446.340**

quotidiano dei lavoratori
Movimenti di truppe in tutta Italia: provocatoria decisione del governo

Nell'elenco della sottoscrizione raccolta alla Festa dei Navigli è per un disguido saltato l'importo dei compagni di Lodi per L. 45.000 della sezione Ao-Pdup di Lodi e L. 10.000 raccolte al comizio di Dp di domenica.

La pausa del fine settimana e il quadro politico

Avanti adagio sicuramente indietro

Si è appena conclusa un'altra tornata di incontri a più voci. Le forze politiche che vi hanno partecipato si apprestano ad affinare le proposte, a vagliare le indicazioni emerse, a prepararsi, insomma alla successiva riunione collegiale tecnico-politica.

Zaccagnini, parlando a Capua a conclusione della campagna elettorale amministrativa, ha sottolineato, quasi volesse fugare ogni dubbio, che «la democrazia cristiana ha posto l'esigenza che ogni accordo programmatico fra i partiti non comporti l'alterazione del quadro politico». In altre parole, dice Zac «sulla base degli accordi assunti davanti al corpo elettorale e al congresso, la Dc non intende fare con il partito comunista una coalizione di governo o un patto di maggioranza parlamentare».

La Dc, così, per bocca del suo segretario, ha messo le mani avanti, parando in anticipo qualsiasi avance sia dei socialisti [che vagolano fra due ipotesi «estremistiche» indefinite: quella del rimpasto del governo e quella dell'«alternativa»] che del Pci. Malgrado l'ottimismo contenuto di Chiaromonte sembra che l'accordo stia per intervenire su tutti i punti in esame.

Già questi nodi risolti, appunto, in modo e tempi che mettono in crisi la faticosa costruzione della sindacalizzazione della Ps e quella di una battaglia democratica sull'ordine pubblico, danno il polso dell'accordo che si sta per raggiungere.

Le proposte del Pci sono mirabilmente sintetizzate in alcuni articoli dell'odierno numero di Rinascita.

La pezza di appoggio di maggiore efficacia, così gli sembra, Tortorella la trova nella riaffermazione che la «comprensione della storicità del reale ha costituito uno dei mezzi essenziali per intendere il corso della vicenda in cui è inserito il movimento operaio». Detto in altri termini, Tortorella ribadisce che l'unica politica valida rimane quella delle lente acquisizioni in sincronia con lo sviluppo della coscienza operaia, della sua cultura e la costruzione di un'egemonia su strati sempre più ampi di intellettuali e ceti medi; nella sicura costruzione di un terreno di scontro-incontro fra le grandi forze democratiche. Niente di nuovo sotto il sole.

Il compagno Minucci, in un lungo articolo nelle pagine interne affronta un po' per volta tutti i problemi sul tappeto; il quadro che ne esce, secondo il direttore di Rinascita *è quello del rafforzamento della linea dell'austerità della quale «non si è afferrata appieno la carica dirompente» che una politica di austerità «fondata sul rigore e sulla guerra allo spreco può assumere nei confronti del capitalismo assistito e di un sistema di potere che hanno sempre trovato alimento nello spreco, nella mancanza di rigore, nel clientelismo».*

Secondo Minucci la linea finora perseguita dalla Dc è oggi in crisi; i motivi sono quelli più volte ricordati; primo fra tutti il grande àvanzamento del movimento sindacale e della coscienza democratica. A questo punto si inserisce, nel discorso di Tortorella, il richiamo alle recenti e scottanti polemiche di Sciascia, Bobbio e Amendola, per arrivare alla conclusione che il partito deve rafforzare e articolare, meglio che nel passato, la sua presa sugli strati intellettuali inclini, in periodi di crisi politica, ad abbandonarsi alla disperazione. Implicito è un rimprovero per uno scarso ed a volte alterno impegno politico, una diffusa sfiducia nelle masse.

Così sia Tortorella che Minucci cercano di ricucire questo rapporto offrendo a questi strati nuovo spazio all'interno della preparazione e diffusione del programma per una nuova società, interessandoli in ogni fase. Questo, ovviamente ha un duplice filo conduttore; uno è questo, l'altro riguarda il bisogno che ha il partito di questi intellettuali proprio per preparare quel programma, per dargli sostanza e respiro culturale.

Due facce, quindi, di una stessa medaglia, seppure sfasate temporalmente ed è questa sfasatura irriducibile tra programma e piccoli passi controllati da altre forze e classi che vanifica alla fine il discorso. Si ha l'impressione di una scissura tra due universi: quello della politica e quello della progettistica, vissuti come contraddizione permanente, ed in fin dei conti con pessimismo.

Corrado Bevilacqua

DIBATTITO

Siamo contro il compromesso storico: dobbiamo anche dire qual'è la nostra opposizione

Un compito logicamente e politicamente pregiudiziale oggi è quello di spiegare in termini di rapporti tra le classi la nostra opposizione al compromesso storico. Non è per caso che i partiti dominanti, i grandi giornali borghesi, i mezzi di comunicazione parlano solo ed esclusivamente delle forze politiche così come esse appaiono, senza mai mostrare quali interessi specifici di classe stanno dietro ciascuna di esse: in questo modo la politica diventa un gioco astratto e incomprensibile nel quale i «sì e i no» sembrano il frutto di buone o cattive volontà, e non invece, come sono, il risultato di lotte fra interessi inconciliabili. Questo modo di ragionare è una trappola per la coscienza delle masse, e noi ci siamo caduti e ci cadiamo molto spesso quando ii nostro no alla Dc appare come un no pregiudiziale, frutto di «cattiveria» di «pregiudizio», di «estremismo», mentre il Pci sarebbe appunto il partito che vuole mettere alla prova la Dc, che vuole fare emergere il buono che vi è in essa, che vuole collaborazione con le persone oneste e di buona volontà e così via. Se noi restiamo dentro questo schema di ragionamento, la nostra opposizione apparirà incomprensibile e immotivata, e lasceremo intero lo spazio alle mistificazioni borghesi sulla politica. Non appena introduciamo, come dobbiamo fare sempre, il referente di classe, tutto diventa più chiaro, e si apre la strada per una critica reale. Noi ci opponiamo al compromesso storico perchè questa politica costituisce il tentativo di mettere d'accordo i lavoratori con tutta la borghesia, e anzitutto con la borghesia monopolistica. Non credo sia necessario dimostrare qui questa verità (anche se va ricordato sempre che al di fuori di noi non possiamo assolutamente dare per scontata questa consapevolezza e quindi dobbiamo sempre da capo dimostrare quanto affermiamo). La prova più convincente e conclusiva di questa verità di fatto sta dinanzi a noi quando esaminiamo il programma sulla cui base procede il compromesso storico: nessuna *misura (nessuna nel senso più* letterale del termine) contro il profitto, le banche, la rendita, l'intermediazione commerciale, la speculazione edilizia, l'evasione fiscale; un continuo attacco soprattutto contro i settori più deboli del proletariato (i giovani, le donne, i lavoratori precari, i lavoratori della piccola produzione: beninteso la vicenda non conclusa della scala mobile dimostra come tutta la classe è sotto il fuoco della controffensiva padronale). Vale la pena di confrontare il modo con cui si avvia il compromesso storico e il modo con cui, perlomeno inizialmente, partì il centro sinistra: non c'è dubbio che il centro sinistra avanzava richieste molto più incisive e concrete rispetto alla vaghe e indeterminate giaculatorie del Pci. La differenza ovviamente discende dalla mutata situazione, e però conferma che il Pci, nel ricercare l'accordo con la Dc, non può non ricercare l'accordo con la borghesia, e non può dunque non rinunciare ad ogni proposito riformatore, giacchè oggi l'accordo con la borghesia si fa solo su un terreno: la diminuzione della forza e del potere sia economica che sociale delle masse. La nostra posizione dunque è semplice e chiara: noi oggi siamo del tutto contrari ad ogni accordo con la borghesia, perchè questo accordo fa compiere passi indietro alle masse mentre esistono tutte le condizioni oggettive e soggettive per fare passi in avanti.

Pure il compromesso storico è cominciato e si sta consolidando. Questo è il dato di fatto da cui partire. Di fronte ad esso la nostra collocazione politica è chiara e immediata e non può dar luogo a dubbi: noi siamo all'opposizione di sinistra, (opposizione, si badi, non rispetto a un progetto futuro ma a una realtà in atto, e quindi siamo una opposizione non potenziale ma in atto). Questo è il punto politico nodale: che significa oggi essere opposizione? come dobbiamo condurre questa opposizione? in nome di che cosa, con quale parole d'ordine, con quali tempi obiettivi e prospettive?

Per rispondere a queste domande (le più importanti oggi per noi) dobbiamo saper rispondere a queste altre, che ne costituiscono la premessa: a) il compromesso storico è oggi la tendenza dominante (non dunque l'unica, ma quella prevalente rispetto alle altre)?; b) questa tendenza ha abbastanza forza in se stessa da riempire una intera fase politica, analogamente a quella segnata dal centrismo e a quella segnata dal centro sinistra? Io rispondo sì ad ambedue le domande per una semplice e risolutiva ragione: ampi strati della classe operaia, più esattamente la maggioranza schiacciante della classe operaia o è attivamente d'accordo con la politica di compromesso storico o comunque ha una posizione di acquiescenza. Questa situazione non appare rovesciabile nel breve periodo. Di fronte ad essa la borghesia non ha ragione di ricercare soluzioni alternative a destra, che sarebbero troppo costose e rischiose. Questo non vuol dire che la fase del compromesso storico non sarà attraversata da contraddizioni, che non vi saranno continue e ripetute crisi, che non vi saranno molti e diversi governi di compromesso storico, frutto appunto di diversi equilibri, che Pci e Dc, e cioè movimento operaio collaborazionista e borghesia non cercheranno ciascuno di piegare il compromesso quanto più è possibile da una parte o dall'altra: eppure tutti questi movimenti inevitabili e prevedibili rimarranno all'interno del compromesso storico, come schema di rapporto politico e sociale dominante, come limite per tutta una fase di tali movimenti, esattamente come tutti i movimenti (ricordiamo quali e quanti) non rimisero in discussione per tutta una fase il centro sinistra. Dobbiamo dunque attrezzarci per una fase politica (e non ha senso chiedersi quanto esattamente sarà lunga: questo allo stato attuale non lo può prevedere nessuno) in cui sarà dominante il compromesso storico, e meglio ancora le diverse *realizzazioni di questo rapporto* politico-sociale. Questo vuol dire che, all'interno di limiti segnati dalla natura di classe del compromesso storico, i livelli di mediazione sono molti e indeterminati e dipenderanno essenzialmente dalle lotte e dai rapporti di forza. Quindi dipenderanno anche da noi, dalle nostre iniziative: essere opposizione non vuol dire non proporsi di condizionare le forze dominanti, anzi si è tanto più efficaci nella opposizione quanto più la maggioranza deve tenerne conto.

Se questo è vero, allora è illusorio e sbagliato proporsi di rovesciare immediatamente i governi di compromesso storico, o peggio ancora di far fallire tutta l'opposizione. Questo oggi sta al di là delle reali e oggettive possibilità. Il nostro compito è, dalla opposizione, creare le condizioni che permetteranno il superamento da sinistra del compromesso storico. Sulla base di questo criterio guida comincia ad essere più chiaro il tipo di opposizione che dobbiamo condurre:

a) questa opposizione deve scontare una fase non breve di dominio revisionista a livello di grandi masse operaie, e dunque non può in alcun caso presentarsi come opposizione frontale e di principio, perchè questo tipo di opposizione ci isolerebbe dalle masse; deve essere al contrario una opposizione manovrata, capace cioè di inserirsi nelle contradizioni del fronte avversario e di stabilire alleanze con le componenti popolari e proletarie di esso, al fine di condizionare il compromesso storico da sinistra e strappare vittorie parziali. In sintesi noi per tutta una fase non potremo proporci di sostituire ai governi di compromesso storico governi alternativi rispondenti a una fase più avanzata (tutt'al più potremo *dalla opposizione* inserirci nelle crisi di governo per favorire una mediazione più spostata a sinistra); dovremo e potremo proporci però di condurre una battaglia di opposizione capace di far maturare l'alternativa ad essi, e quindi proprio per questo capace di far politica proprio all'opposizione, evitando l'isolamento (isolamento si badi non tanto rispetto ai partiti, quanto alle forze sociali);

b) se il compito della fase è far maturare in termini di forza nei rapporti di produzione, di coscienza di classe, di organizzazione, di alleanze, di forze politiche, le condizioni per una alternativa a sinistra rispetto ai governi di compromesso storico, la nostra opposizione deve qualificarsi fin da oggi per l'obiettivo politico che si propone. Non può non ritornare in questa nuova prospettiva, il governo di sinistra. Dobbiamo correggere un errore: il governo di sinistra va qualificato anzitutto in termini di rapporti tra le classi (come governo cioè che anzitutto e soprattutto è rivolto contro la borghesia monopolistica e quindi contro il fronte borghese) e solo successivamente e conseguentemente esso si qualifica in termini di partiti. Dobbiamo ribadire con forza che è vacua ogni proposta politica di alternativa al compromesso storico che salti l'inevitabile fase di rapporto con il partito riformista (Psi) e revisionista (Pci): non credo sia necessario spendere molte parole per dimostrare insensata ogni ipotesi di una vittoria dei rivoluzionari così rapida e massiccia da svuotare letteralmente di un colpo solo il seguito di massa di tali partiti. Noi dobbiamo lavorare sull'unica ipotesi razionale e possibile di una fase politica in cui il partito della rivoluzione deve ancora fare i conti politicamente con Psi e Pci, cioè deve stabilire un rapporto di alleanza e di compromesso con essi. Ancora peggiore, e politicamente disastrosa, la posizione di quei compagni che pretendono di ignorare il problema e dicono «si vedrà»: è necessario rispondere subito alle domande che già oggi necessariamente e leggitimamente le masse ci pongono in quanto partito di opposizione: opposizione per cosa? Noi dobbiamo rispondere: opposizione per un governo di sinistra (o come meglio vorremmo chiamarlo), con l'avvertenza che dovremo dare via via dare sempre maggiori contenuti e concretezza di proposte a questo *nostro* obiettivo strategico di fasc..

Non possiamo in nessun momento, neanche oggi, sicuramente in futuro, escludere una svolta a destra: nella lotta di classe non ci sono mai vincitori a priori, e tendenze irreversibili. A maggior ragione dobbiamo proporci fin da oggi il governo di sinistra, perchè di fronte al fallimento possibile del compromesso storico e ad una svolta a destra che nessuno può escludere a priori, i partiti storici del movimento operaio saranno inevitabilmente costretti a scendere sul terreno del governo di sinistra, cioè sul nostro terreno se saremo stati abbastanza abili e capaci da farlo vivere e crescere nelle lotte.

Dobbiamo dunque praticare non una opposizione di principio, pregiudiziale, generica e generale, ma un'opposizione concreta, su punti specifici, che accetta la sfida del Pci, prende in parola le sue promesse, lo mette alla prova su questo terreno con nostre proposte, precise, articolate, maturate nel confronto di massa, nella iniziativa e con le lotte.

Una opposizione che sappia individuare gli alleati politici, e sappia fare giusti compromessi (quei compromessi che permettono uno spostamento, anche piccolo ma reale, comunque quello che nelle condizioni date è il maggiore possibile, nei rapporti di forza e nelle soluzioni dei problemi all'ordine del giorno a vantaggio delle masse popolari).

Una opposizione che pone e pratica una netta e inequivoca linea di demarcazione rispetto alle posizioni avventuriste e le isola politicamente e fisicamente, senza paure e confusione.

Una opposizione che proprio perchè opposizione e non governo, non potere, non istituzione, proprio perchè la lotta è in movimento in favore dei bisogni proletari e delle libertà popolari, deve raccogliere e guidare e imparare dai nuovi movimenti prodotti dalle contraddizioni capitalistiche, primi fra tutti quello delle donne, dei giovani, dei disoccupati.

Una opposizione che ponga sempre come prioritario il movimento di lotta e l'organizzazione di base delle masse, e però sappia anche stare e lottare nelle istituzioni.

Una opposizione che sappia unificare tutte le forze di opposizione: a questo fine a me pare insensato e irresponsabile liquidare l'esperienza di Democrazia Proletaria. Il Manifesto esiste, il Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua esiste, e noi dobbiamo porci il problema di un rapporto politico con essi. Dp costituisce lo strumento già sperimentato per l'unità d'azione, la forma per quel minimo di unità possibile, poco ma prezioso. Recedere da questi livelli sarebbe mostruoso: per questa ragione il partito che stiamo costruendo non deve chiamarsi Dp, non è Dp.

Spero di essere stato abbastanza netto, chiaro e provocatorio. Il partito non può nascere vitale se non attraverseremo una fase di grande disordine: tutti i compagni alla lettera debbono scendere in campo e tirare fuori tutto quello che hanno dentro, fino in fondo, senza paure, timori, reticenze, riserve mentali, timidezze e complessi d'inferiorità. Il partito nascerà vitale se da questo grande e *salutare disordine* emergerà una posizione, un gruppo dirigente nuovo omogeneo a questa posizione che per qualità intrinseche e reali sia il centro unificatore dei compagni delle loro esperienze, dei loro bisogni, della loro volontà.

Che tutti dunque scendano in campo, che niente e nessuno si salvi dalla critica, che tutto venga rimesso in discussione, non perchè il disordine resta come tale, ma perchè dal disordine emerga una rinnovata volontà collettiva, una nuova e salda fiducia, la realtà delle masse, dei bisogni, delle convinzioni, delle possibilità effettive e non immaginate, della verità dei rapporti di classe e del movimento reale.

Ugo Rescigno

Sulla pagina 3 di domani pubblicheremo un articolo di dibattito sul 1947 di Antonio Gibelli e la seconda parte della tavola rotonda su sindacato e studenti.

Tavola rotonda: studenti e sindacalisti a confronto (prima parte)

I nuovi soggetti sociali e il rapporto fra il movimento dei lavoratori e degli studenti

PREMESSA

A questa tavola rotonda organizzata dal *Qdl* incentrata sul rapporto tra movimento sindacale e movimento degli studenti, hanno preso parte E. Giovannini (Cgil), Caviglioli (Fim-Cisl), P. Bernocchi (Comitato di lettere), F. Del Papa (collettivo di Sc. Pol.), M. Mele (Lettere,) Mauro (Giurisprudenza).

La tavola rotonda ha toccato numerosi aspetti del dibattito aperto dal movimento degli studenti sulla natura e sulle caratteristiche della crisi attuale, del ruolo del sindacato, del quadro politico, della legge sul preavviamento al lavoro e specialmente si è soffermata a lungo sul problema dell'ordine pubblico e della violenza. Data la lunghezza del dibattito (durato quasi tre ore) abbiamo ritenuto più agevole dividere in due parti la pubblicazione, anche se ovviamente ciò non si è verificato negli interventi, dato l'intreccio esistente tra una serie di tematiche.

Questa prima parte svolge una analisi dei due movimenti, le loro difficoltà di confronto e le possibilità di iniziativa e di dibattito comune.

La diversità di posizioni testimonia allo stesso tempo la arretratezza i ritardi e le necessità di sviluppare con maggiore insistenza e concretezza un confronto che per il momento non potrà non essere viziato da ideologismi e preconcetti ma di cui bisognerà liberarsene al più presto.

La seconda parte sull'ordine pubblico comparirà nei prossimi giorni. *Il quotidiano dei Lavoratori*, con questa iniziativa, intende svolgere un ruolo di dibattito, proponendosi come terreno di confronto tra le forze sociali, i compagni e i democratici.

Qdl: Il tema generale di questo dibattito è il rapporto tra sindacato e movimento degli studenti, vorrei però che oltre alle necessarie analisi, tentassimo anche di fare proposte in positivo sulle problematiche che ci sono davanti a partire dal problema dell'occupazione.

Bernocchi: Io vorrei innanzitutto contestare un tipo di interpretazione che è stata fatta circa la contrapposizione tra movimento degli studenti e sindacato, e cioè che oggi in pratica esistano due settori uno di «garanti» che si riconosce nel sindacato, l'altro di «non garanti» che sarebbero poi gli emarginati, i giovani, i disoccupati. Anche se questa ipotesi ha un suo fascino e sua base di verità, io credo che la contrapposizione verificatasi sia piuttosto «politica» e non semplicemente «sociologica». Il sindacato è stato attaccato e rifiutato in quanto garante della staticità politica, del patto sociale, del compromesso tra Dc e Pci, in pratica un sindacato che subordina le lotte per il salario operaio e per l'occupazione alla stabilità del quadro politico.

Per questo il movimento dell'università è stato un punto di riferimento anche per settori di operai sfiduciati dall'esperienza della nuova sinistra o della sinistra sindacale, sfiduciati soprattutto di poter condurre una battaglia all'interno del sindacato. Certo, alcuni di questi quadri operai e proletari sono stati allontanati da una serie di errori commessi sul terreno delle forme di lotta, ma credo che rimanga ancora valido per loro il punto di riferimento politico che il movimento gli offre.

Il movimento dell'Università del resto è nato su delle linee molto semplici: il rifiuto dei sacrifici, la richiesta di occupazione e salario, di riduzione dell'orario di lavoro, il rifiuto del lavoro precario e nero. Su queste tematiche il movimento ha espresso tutta la sua radicalità, ed è stato il vero momento di opposizione. La sinistra sindacale è rimasta latitante rispetto al movimento, riducendosi ad un ruolo subalterno nei confronti della linea egemonica dei riformisti; basti pensare che nemmeno durante le battaglie precongressuali è uscita allo scoperto. L'unico esempio eclatante a suo favore è stato il Lirico a cui gli studenti hanno guardato con molto interesse, ma la maggioranza di coloro che hanno dato vita al Lirico si è mostrata troppo preoccupata di rimanere all'interno di una logica sindacale, per questo il Lirico non è stato seguito da esempi analoghi.

Giovannini: A mio avviso questo tipo di discorsi testimonia della grande confusione che si è fatta attorno al Lirico. Cosa ha rappresentato il Lirico? Io credo sia stato il sintomo di una grandissima difficoltà di tutto il sindacato, il sintomo preoccupante di una «malattia» che non basta esorcizzare, per «guarirla». Bisogna chiedersi perchè quelle stesse forze che nell'ottobre del '76 avevano imposto un terreno di lotta, a marzo si sono trovate segregate dal resto del movimento.

In definitiva Bernocchi vede la bottiglia mezza piena, io la vedo mezza vuota. Lo stesso movimento degli studenti è stato «la cartina al tornasole» delle difficoltà del sindacato di porsi come momento unificante di vari settori sociali e di farsi carico di una proposta generale per l'occupazione che non sia l'accettare le regole del gioco imposte dalla controparte.

Nel comprendere questi problemi non ci aiuterebbe molto ideologizzare, come mi sembra abbia fatto Bernocchi, sopravvalutando e dando per acquisita la maturità del movimento. Qui non si tratta di dare per scontata una contrapposizione tra sindacato e studenti e teorizzarne quindi le rispettive «autonomie». La via da seguire è quella di assumere il rapporto tra studenti, emarginati, disoccupati e sindacato come una questione di classe e non di alleanza.

È questa la scommessa che deve fare il sindacato, «rompendo» la struttura e l'ordinamento attuale, trasformandosi nel sindacato dell'insieme della forza-lavoro, occupata e non occupata. Chi crede invece che sia un problema di «autonomia» dei vari settori sociali, cerca solo di ritagliarsi un piccolo spazio, favorendo di fatto una «corporativizzazione autorizzata» della società. Il sindacato invece deve e può, così come 10 anni fa fece per i consigli di fabbrica, raccogliere le spinte esterne positive che vengono dai movimenti di massa, trasformandosi nell'organizzazione che riunifica le donne, i poliziotti, i disoccupati, gli emarginati. Non per «normalizzarli» ma perchè ha bisogno di queste forze e non può farle «ghettizzare». Se l'attacco che viene portato alla classe operaia e alla società è quello della frantumazione del mercato del lavoro e dei suoi soggetti sociali, il sindacato deve riunificarli su una proposta di classe.

Bernocchi: Tu credi che si possa realizzare il sindacato «di tutti»? Ma se il sindacato dovesse farsi carico di una proposta di occupazione per i due milioni di disoccupati questo scardinerebbe il quadro politico e lo stesso sistema.

Caviglioli: Cerchiamo di superare i limiti di un discorso ideologizzato che non riesce mai ad individuare su quali terreni si possono prendere iniziative comuni. Nelle cose dette prima da Bernocchi ci sono delle ambiguità e dei tentativi di scorciatoia che non ci aiutano certamente a concretizzare il dibattito. Ad esempio c'è una specie di illusione «illuministica» all'interno del movimento degli studenti di potersi fare carico, con la sua «purezza ideologica» e la sua «coerenza», di proteggere la classe operaia organizzata dai «tradimenti dei vertici sindacali». Quello che il movimento degli studenti deve comprendere è che non esistono facili scorciatoie e che se intende davvero confrontarsi lo deve fare con questo movimento sindacale, con i suoi limiti, errori, ritardi, ma soprattutto con i suoi livelli di coscienza e di mobilitazione e con l'insieme delle sue contraddizioni. Il Lirico ad esempio non può essere interpretato come momento di «organizzazione autonoma» fuori dal sindacato, perchè invece è stato un momento di rilancio della esigenza di democrazia dentro il sindacato, un momento non facile ma nemmeno in contrapposizione come qualcuno vuol far credere.

E anche il movimento degli studenti dovrebbe cominciare a farsi una auto-critica profonda, con quella profonda radicalità positiva che è stato uno dei suoi aspetti migliori; sarebbe ora di porsi alcuni minimi obiettivi concreti e di aggregare attorno a iniziative e contenuti precisi. Su questo ci andiamo a confrontare, dandoci delle strutture di lotta e di direzione politica. I terreni del resto non mancano, però il movimento dovrebbe perdere il vizio di addossare sempre agli altri le colpe dei propri errori.

Fabio Del Papa: Io credo che il movimento degli studenti abbia detto qualcosa di concreto. In primo luogo ha affermato con chiarezza che un modello di sviluppo fondato sulla estensione massiccia delle aree marginali ed emarginate non era un modello che poteva stare bene a gran parte degli studenti.

Ecco perchè ha posto in primo luogo il problema della disoccupazione, ha rifiutato la logica assistenzialistica ed antioperaia della legge per il preavviamento, ponendo soprattutto un problema strutturale e cioè che all'interno di questa crisi rivendicare più lavoro significa rivendicare anche un «altro lavoro» qualitativamente diverso e questo implica la rottura degli attuali rapporti tra le classi. Per questo ha lottato con tutta la sua radicalità contro un modello di sviluppo che emargina i giovani, e su questo il sindacato non ha dato analisi ed indicazioni precise accettando i termini delle compatibilità derivanti dall'accordo tra Dc e Pci.

C'è da dire però che all'interno del sindacato esistono delle contraddizioni sulle scelte compiute e schematicamente sono rappresentate da due linee: una rivendica la natura di classe del sindacato e si pone l'obiettivo o di riaggregare i settori di classe della società, l'altra accetta le compatibilità «politiche» e rischia di trasformare il sindacato in una istituzione.

Qdl: Cosa ne pensi della «teoria dei bisogni»?

Fabio: Credo che su questo terreno siano stati commessi dei grossi errori e mistificazioni. Il problema dei bisogni è stato affrontato in termini riduttivi ed economicisti, senza riflettere sulle strutture e sui contenuti strategici che implicano i bisogni; occorre dire con chiarezza che non ci può essere spazio per posizioni velleitarie, ma c'è urgenza di definire una strategia che scardini i rapporti di potere all'interno dell'università. Non ci si può illudere che con il 27 «garantito» si sia risolto il problema dei contenuti didattici e del loro legame con la formazione professionale; in tutti questi anni ci sono state esperienze significative, seppur limitate che prefigurano un ruolo diverso dell'Università e dei ruoli delle diverse figure professionali nella società; da questo dovremmo partire per allargare le esperienze, coinvolgendo settori di docenti progressisti, lavoratori, operai, le strutture di base dei quartieri.

Marco Mele: Da una inchiesta sull'università emerge un dato generale: è quasi scomparsa la tradizionale figura dello studente per lasciare il posto ad un nuovo soggetto sociale, lo studente-lavoratore; ci si accorge però che questo tipo di studente svolge un lavoro salturario o precario, sottopagato e super sfruttato. E questo è in accordo con un fenomeno più generale che consiste in un restringimento della base occupata stabilmente, con una massiccia espansione del lavoro nero, a domicilio, precario; in pratica un fenomeno di marginalizzazione dal ciclo produttivo che provoca anche un cambiamento della composizione di classe e dei rapporti sociali. Anche l'università, è venuta assumendo un rapporto marginale col mercato del lavoro e questo ha cambiato la soggettività di ampi strati giovanili. Con questo non voglio assolutamente giustificare la teoria dell'operaio sociale, però credo che il sindacato debba tener presente questi fenomeni di marginalizzazione produttiva e trarne le dovute conseguenze. I terreni comuni ci sono: la riforma Malfatti e la legge sul preavviamento giovanile devono essere l'occasione non solo per discutere assieme ma per portare avanti una pratica unitaria e decisa nel ricontrastare la logica di divisione che c'è dietro queste due leggi.

Giovannini parla giustamente di sindacato come elemento riunificante dei settori sociali; bene, mettiamo in pratica questo concetto formando le liste di disoccupati, andando ad esercitare un controllo sul collocamento, formiamo degli organismi territoriali per portare avanti queste lotte con la classe operaia. Su questo andremo a misurare la credibilità del sindacato.

Bernocchi: Mi rendo conto che si corre il rischio di ideologizzare e probabilmente parliamo due lingue diverse, ma voi credete davvero che con questo quadro politico ed in questo sistema sia possibile dare lavoro ad 1 milione di giovani e ci sia la capacità di concretizzare degli obiettivi? Credete che si possano soddisfare i bisogni di grandi masse, dare un salario ai giovani, alle donne, un lavoro ai disoccupati agli emarginati senza colpire interessi e privilegi che la Dc in 30 anni ha coltivato, senza intaccare la natura di classe di questi privilegi? Il sindacato ha scelto la linea della mediazione, della subalternità alle compatibilità ed è per questo che si rende impossibile la costruzione del «sindacato di tutti», è per questo che settori sempre più consistenti potrebbero scegliere di organizzarsi «fuori» del sindacato.

Giovannini: Noi non abbiamo nessun interesse a «verificare» la situazione sdrammatizzandola, e per questo rifiutiamo le false scorciatoie cercando invece di impostare una battaglia di lunga durata. Ad esempio la proposta della Flm di stabilire un legame con gli studenti, di affrontare il nodo del rapporto studio-lavoro e di costruire momenti di iniziative e proposte unitarie, può diventare anche aria fritta se permangono divisioni ideologiche e schematismi, oppure può diventare un tentativo, anche limitato ma concreto, di iniziare a praticare degli obiettivi. Il mio giudizio sulla legge governativa per il lavoro giovanile è estremamente critico; è l'ulteriore tentativo di fare a pezzi tutto quello che può stare assieme, di frantumare il mercato del lavoro e di evitare il ricollegamento dei problemi della formazione della forza lavoro e della sua organizzazione nella scuola e nel territorio. Ma al di là di questo giudizio io dico che dobbiamo cercare di sfruttare gli spazi e le contraddizioni che essa apre, andare a creare liste di disoccupati in ogni luogo, al controllo del collocamento, della formazione professionale, del rimpiazzo del turn-over e all'ampliamento degli organici.

Secondo me tutto questo è possibile non solo dirlo ma anche praticarlo, sapendo che è un terreno aperto ad ogni soluzione e che dipende dal nostro livello di unità e mobilitazione.

Marco: Questo è giusto, ma non dobbiamo dimenticare che però, specialmente qui a Roma non esistono reali strutture di territorio che funzionino come strumento di riunificazione e di iniziativa. Lo stesso esempio delle 150 ore, che fornisce alcune ipotesi di trasformazione dell'università, ha dimostrato come siano carenti le strutture zonali e lo stesso sindacato non si è impegnato a fondo fino addirittura a trascurare questo problema.

Fabio: Per poter fare delle scelte e delle alleanze occorre però fare chiarezza anche su un altra mistificazione: molti hanni interpretato e quindi operato di conseguenza, come se il movimento fosse un «detonatore» per cui il problema si riduceva a far esplodere il movimento. Questo è sbagliato perchè la fase attuale vede il movimento ancora impegnato ad «accumulare» le forze, a fare chiarezza al suo interno, ad isolare posizioni aberranti che gli impediscono di esprimersi unitariamente; la sua possibilità di andare avanti o meno è legata alla soluzione di questa battaglia.

Caviglioli: Tutti i discorsi fatti sulle compatibilità, sul sindacato di tutti o di una sola parte, sulla sinistra sindacale ecc., pur partendo da una motivazione di fondo conducono allo schematismo, se non si comprende che nei processi politici non esistono «soglie» definite una volta per tutte, ma che all'interno di una continua dialettica vi sono cose suscettibili di andare avanti o di tornare indietro. Certo, noi dobbiamo riflettere sui ritardi del sindacato: troppo spesso abbiamo ripetuto stancamente i discorsi delle forze politiche, mancando di autonomia, cadendo nella logica degli schieramenti e rischiando di essere subalterni al quadro politico.

Oggi invece, come sindacato, dobbiamo darci una politica per il cambiamento sociale, una politica che scomponga gli interessi corporativi e reazionari e riaggreghi i gruppi sociali. Ma per fare/ questo occorre il coraggio dei tempi lunghi, costruendo punti di attacco in comune. Noi abbiamo individuato tre terreni di lotta su cui chiameremo alla mobilitazione i più ampi strati popolari: l'occupazione giovanile, l'equo canone e il fisco.

Dobbiamo chiederci da subito se su questi terreni è possibile verificare i nostri dibattiti con momenti specifici di lotta o perdiamo anche questa occasione? Sono d'accordo con Giovannini quando dice che sulla legge per il preavviamento non possiamo limitarci a registrare il nostro malcontento, ma dobbiamo impegnarci nella costruzione di liste ed in iniziative che ribaltino la legge, avendo la consapevolezza di andare contro una tendenza generale del capitalismo.

[*1 - continua*]

A cura di Ivan Fantasia

LE RADICI DI UNA RIVOLTA

Il movimento studentesco a Roma: interpretazione, fatti e documenti febbraio-aprile 1977. A cura del **Collettivo redazionale «La Nostra Assemblea».** I documenti, le parole d'ordine, la cronistoria; da dove nascono e come nascono le giornate di rabbia dell'Università di Roma '77. Lire 3.000

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie

LOTTE PROLETARIE

Giornata di lotta in tutti i maggiori stabilimenti torinesi della Fiat

Scioperi ovunque. Blocco dei cancelli. Cortei e occupazioni

Cortei massicci nei settori di Mirafiori - Cortei e blocchi stradali del lavoratori di Rivalta - Blocco dei cancelli e delle merci a Lingotto, Spa Stura e Ricambi - Alla Materferro prosegue il blocco totale contro i licenziamenti mentre sono stati denunciati 18 delegati - La direzione ha già chiesto lo sgombero della fabbrica

Torino, 10

Stà crescendo lo scontro alla Fiat per la vertenza aziendale, oggi giornata di lotta in tutti i maggiori stabilimenti torinesi del gruppo; 3 ore a Rivalta, due a Mirafiori, blocco dei cancelli alla Lingotto, prosecuzione dell'occupazione alla Materferro ormai bloccata da una settimana. Drammatizzazione dello scontro? Indubbiamente la scelta da parte della Fiat è netta. Per far fronte alla risposta dei lavoratori della Materferro, in sciopero ad oltranza per il licenziamento di quattro operai dello stabilimento, l'azienda ha inviato un'esposto alla magistratura per presunte violenze durante gli ultimi scioperi. Inoltre la Fiat ha «gettato sul piatto» nel corso delle trettative la vicenda dei 600 che si «sono messi in mutua» negli ultimi giorni nello stabilimento. Anche su questo episodio l'azienda ha minacciato un esposto nel corso della trattativa. La lotta alla Materferro comunque presegue fino a lunedì poi «si vedrà il da farsi». La partecipazione, nonostante l'alto numero di «assenteisti» denunciato dall'azienda è buona. Dobbiamo tener ancora duro - affermano i compagni al picchetto - sono sette i licenziamenti di questo contratto e la cosa non deve passare sotto silenzio». La Fiat infatti ha licenziato. Nel corso della vertenza oltre ai 4 della Materferro, tre operai a Cameri. Anche a Lingotto stamattina si è andati ad una acutizzazione delle forme di lotta: lo sciopero di tre ore si è trasformato in un blocco delle merci con una partecipazione intorno al 90% degli operai. «C'è indubbiamente una spinta ad andare ad una stretta da parte dei lavoratori - affermano i delegati - igppcvblema è che questo avviene mentre non si riesce a far fare dei costanti passi in avanti alla trattativa». La partecipazione è buona, anzi ottima, ancora stamanidurante le ore di sciopero sia a Mirafiori che a Rivalta, grossi cortei di operai si sono formati. A Mirfiori, le carrozzerie e le meccaniche e le presse hanno messo in piedi un corteo di oltre tremila «tube blu», che è andato alle palazzine di settore dopo essere passati da quella centrale. A Rivalta duemila lavoratori in corteo interno hanno lungamente percorso le officine. Poi sono usciti dalla fabbrica bloccando le strade per Piossasco e Pinerolo. Per la settimana prossima sono già programmati scioperi articolati con blocco dei cancelli e delle merci.

Il dibattito nel corso degli scioperi, nei cortei, ai cancelli è molto incentrato sull'andamento della vertenza. «Quanto si può reggere - si domandano molti lavoratori - al massimo fino alla fine del mese; a luglio la gente non sciopera più con voglia, vuole mettere da parte i soldi per tornare in meridione». Ed in effetti il nodo è appunto questo: la lotta tiene e tende a crescere come partecipazione ed incisività, mentre la trattativa prosegue per così dire indisturbata. Chiudere in tempi rapidi significa quasi sicuramente perdere per strada obiettivi significativi, d'altro lato riprenderla dopo l'interruzione estiva potrà presentare ulteriori difficoltà.

Non solo, chiuderla ora su temi come salario, orario categorie, può indebolirle ulteriormente la mobilitazione sugli altri, anche importanti obiettivi. Il Nodo è dunque da sciogliere in tempi rapidi per dare una prospettiva a questa vertenza a cui, tradizionalmente, guarda con estrema attenzione tutto il movimento; ed anche i padroni:in più aleggia il problema della sede di trattative: qualcuno le vorrebbe trasferite a Roma, i più tra i lavoratori e sindacalisti le preferiscono «sotto controllo» a Torino sede del gruppo e dove vi sono quasi ducentomila lavoratori Fiat diretti o indiretti.

Alla Spa di stura stamani era programmato il blocco delle merci tramite picchetti fatti dalle officine che scioperavano in modo articolato. Bandiere rosse ai cancelli, gruppi di operai a tutte «le porte» non solo della Spa ma anche della Ricambi e delle altre fabbriche Fiat della zona nord.

«Sta andando bene - è il commento ma qualche problema interno c'è stato»; lo sciopero infatti era già in programa ieri, poi cadendo la festività abolita, lo sciopero avrebbe comportato in non pagamento della giornata festiva per cui era stato rinviato. Ma la cosa è avvenuta senza coordinamento per cui qualche ripercussione negativa si è avuta stamani, specie specie nelle prime ore dello sciopero.

Sulla vertenza Fiat gravitano dunque molti problemi politici che vanno oltre alla gestione sindacale della lotta. I prossimi giorni saranno dunque decisivi sia per individuare la tendenza di massa nella parecipazione alla lotta sia per misurare lo scontra con la controparte. Lunedì prossimo si riunisce il direttivo nazionale della Flm per fare il punto sulle vertenze dei grandi gruppi. Per quanto riguarda le iniziative di lotta quasi sicuramente si procederà con un altro pacchetto di otto ore nella prossima settimana.

G.B.

Positivo accordo firmato alla Rank Xeros dopo un mese di dura lotta

La direzione è stata costretta a cambiare il suo atteggiamento di netta chiusura - Blocco totale delle merci nel momento più acuto della lotta - Due i punti qualificanti dell'accordo

Una importante ipotesi di accordo è stata sottoscritta dal coordinamento nazionale Flm della Rank Xerox.

La direzione è stata costretta a cambiare il suo atteggiamento di netta chiusura dopo un mede di lotta durante le quali i lavoratori sono andati ad un crescendo di mobilitazione che ha portato al blocco totale delle merci. Ciò avrebbe portato in poco tempo al blocco totale dell'assistenza tecnica e quindi delle copiatrici, soprattutto le più grosse e redditizie per l'azienda. La lotta era articolato lata al massimo perchè fosse la più incisiva possibile costando il meno possibile.

Due sono i punti di gran lunga più qualificanti contenuti nell'accordo Rank Xeros, il primo riguarda gli investimenti. La logica su questo punto portata avanti con successo dal coordinamento Flm è stata quella di strappare obiettivi concreti, oltre ad impegni politici. L'esperienza di questi anni, durante i quali sono stati firmati migliaia di accordi sugli investimenti, ha fatto vedere come il padronato si è guardato bene dal rispettarlo e il movimento sindacale ha avuto grosse difficoltà nel trovare strumenti efficaci per poter contrastare la politica padronale. Si è ottenuto un impegno della Rank Xeros Limited per un investimento produttivo nel sud Italia. Questo è stato un passo in vanti n quanto si è cominciato a coinvolgere direttamente la multinazionale. Ma non era sufficiente perchè sarà difficile e impegnativo, pur in presenza del coordinamento internazionale della Rank Xeros, ottenere che l'impegno diventi realtà. Allora si è ottenuto un impegno preciso per l'acquisto di attrezzi, parti di ricambio e soprattutto carta. Questo impegno in parte è già esecutivo, il resto è scadenziato e comunque ha portato l'azienda ad investimenti precisi.

È un risultato positivo quindi, che porterà in Italia circa 120 nuovi posti di lavoro nel giro di due anni. Il 2° punto qualificante è stato quello di aver costruito lo sviluppo professionale per gli impiegati. Questo punto era importante perchè ha voluto dire andare a mettere le mani in quelle parti dell'organizzazione del lavoro che il padronato ha sempre voluto gestire direttamente. L'essere riusciti a costruire aree professionali dove lo sbocco dalla 4ª alla 5ª categoria è delineata, e dove l'anzianità è considerata come fattore importante, vuol dire che vi è la possibilità di controllare da parte dei consigli di fabbrica che non vi siano nel futuro discriminazioni o ghetti soprattutto per le donne. Oltre a questi due punti si è ottenuto un aumento occupazionale dell 10% entro il 1977; la salvaguardia del turn-over, l'estensione delle vendite di tutte le macchine Rank Xerox sul territorio nazionale. È stato pure ottenuto un aumento di L. 10.000 del premio di produzione e un aumento di L. 6.800 alla 4ª categoria. Unificazione dei salari di fatto. Un contratto quindi positivo nel complesso. Le assemblee hanno approvato l'accordo.

Dure arringhe degli avvocati contro l'Ipca che ha falciato più di 100 vite

Il processo alla fabbrica del cancro sta volgendo a termine - L'udienza aperta stamattina dall'avv. Bianca Guidetti Serra - Riemesso nei dettagli il quadro di un ambiente di lavoro in cui gli operai erano carne da macello

Torino, 10

Il proecesso all'Ipa, meglio nota come la «Fabbrica del cancro», sta volgendo al termine

Oggi sono iniziate le arringhe degli avvocati di parte civile. Prima che venga emessa la sentenza parleranno ancora il pubblico ministro Witzel e gli avvocati della difesa. L'udienza qiesta mattina è stata aperta dall'avv. Bianca Guidetti Serra che ha sottolieato il significato politico dei fatti giudicati nel rpocesso. Le negligenze e le stesse manifestazione di imperizia di *cui si sono resi responsabili i dirigenti* dell'Ipca, questo in sintesi il suo intervento, non sono nient'altro che gli apsetti più crudi della logica imprenditoriale, di quella logica che in nome della ricerca dei massimi profitti all'Ipca ha portato al sacrificio di pu più di cento viet umane.

L'ignoranza, ultimo e debole daluardo dei padroni, non può essere in nessun modo considerata un'attenuante perchè all'Ipca, come in molte altre fabbriche, l'ignoranza, il fregarsene delle condizioni di lavoro e di salute degli operai è stato per mezzo secolo uno strumento di sfruttamento e di morte. Nella primaparte arringa dell'avv Graziano Maselli, che rappresenta gli interessi del sindacato e della vedova di Benito Franza, sono stati ripresi i punti salienti delle testimonianze rese al processo. È riemerso in molti dettagli il quadro di un ambiente di lavoro in cui gli operai non erano altro che carne da macello.

Tini di legno impregnati di sostanze mortali come la betanaftilamina o la benzina, sostanze che si riversavano spesso nell'ambiente in forma di esalazioni che provocano svenimenti e malesseri collettivi e che si depositavano sul pavimento formando uno strato corrosivo. «Mi comperai una divisa militare che poteva assorbire l'acido bruciarsi, un paio di zoccoli in legno per non dover cambiare ogni giorno scarpe, in quanto l'acido brucia i lacci e anche la suola va subito a farsi benedire. Tutti quelli del mio reparto usavano al posto della calze delle pezze ricavate da vecchi filtri pimegmati nella lavorazione».

Sono parole di Albino Stella, operaio all'Ipca dal 51 al 55, periodo nel quale ha contratto un tu more alla vescica. Come questa decine di altre testimonianze dalle quali emerge un quadro lucido e minuzioso della fabbrica. Testimonianze che si conoscevano ormai da anni ama che solo ora hanno vuto la possibilitpà di entrare in u'aula di tribunale. Un processo che doveva iniziare più di dieci anni fa. Ma così non è stato, con il risultato, *ha detto Maselli che «nel 1976* su 54 Tini 50 sono di kegno, due di ferro e smaltati (escl)». Mentre nel 1973 la discussione sui sistemi di prevenzione era ancora ferma alle tute a agli stivali di gomma. La posizione degli imputati al processo si è caratterizzata chiaramente con una linea di difesa fragile e vigliacca. Due soli erano presenti: Polo Rodano e Silvio Ghisotti.

sono rimaste in silenzio per quasi tuttto il processo salvo poialla fine dichiarare che loro non avevano poteri e che utte le reponsabilità andavano attribuite al Piro Caloiri, guarda caso, deceduto poco prima dell'inizio delprocesso. La linea di difesa dei dirigenti tenta quindi di destreggiarsi fra lo «scaricabile e l'ignoranza tecica. Sembrano quasi Agnellini, ma lo sembravano per esempio nel 53 quando, in risposta alle richieste della commissione interna sull'ambiente rispondevano: «si osserva come questa direzione liberamente corrispondaun'indennità i contanti per l'acquisto del latte (che era considerato rimedio all'intossicazione indennità che, come è stata concessa, potrebbe essere telta, senza ledere i diritti dei lavoratori«. Alle arrinche degli avv. guidetti e Serra Maselli hanno fatto seguito quelle di Giordano che ripreso la cronacadelle perizie effettuate e di speranza sulle reponsabilità personali dei dirigenti. Al processo anche oggi ha partecipato una folla compatta e silenziosa compostain gran parte dell'Ipca e da famigliari delle vittime .

Intervista a Primo Levi che ha seguito il processo

Torino, 10

Il processo Ipca volge al termine, piuttosto stancamente. Dietro la facciata processuale i drammi prsonali dei protagonisti (gli operai della fabbrica) continuando. Alcuni giorni fa è cduto il primo annivrsario della morte di Franza, uno degli artefici del processo contro i padroni *di questo lager; in questa occasione*, per il suo passato e pr le sue esperienze, abbiamo intervistato primo Levi nota persona di cultura, sosrittore che ha seguito alcune fasi di questo processo. La sua esperienza di laureato in chimica, si combina,nei giudizi che riportiamo con le traversie le lote in cui è stato protagonista sin da quando nel '43 si unì ai partigiani nella lotta antifascista; deportato ad Auschwitz sopravvisse al lager; ritornando avventurosamente in Italia. Ha descritto queste vicende nei suoi libri (se questo è un uomo, La tregua di fama mondiale Recentemente ha scritto libri e racconti di «fantasie tecnologiche» ambentati n un futuro inquietante; nel caso dell'%Ipca questo futuro e «terribilmente presente», legato alle condizioni in cui si vive e si muore in questa fabbrica di cancro.

QdL: come uomo impegn nel campo della giustizia sociale da quale angolo ha seguito il processo Ipca?

Levi Ho seguito questo processo appunto come uomo impegnato socialmente o almeno desideroso di essere tale ma nel caso specifico parlare di giustizia o di ingiustizia suona stonati ed ironico. Non è stata commessa soltanto un'ingiustizia: l'imputazione èdi omicidio colposo, multiplo e potratto negli anni, ed il rapporto di causa ad effetto fra le sostanze che venivano manipolate all'Ipca ed i numerosi casi di papilloni e carcinomi alla vecchia manifestatisi fra gli operai non pare contestabile. Infatti, ho visto che non di questo si discute, bensì della ripartizione delle responsabilità fra gli imputati. Ma mi interessava e mi interessa vivamente anche l'aspetto tecnico del caso: quali provvedimenti sono stati presi anno pr anno, quali sono stati elusi, il perchè di certe vistose negligenze ed ignoranze, la ragione dello incredibile inerzia dei vari enti *preposti alla sicurezza nelle fabbriche*, ivi compresi i sindacati.

QdL: Quale può essere il tipo di battaglia che si può sviluppare a partire da questo processo e dalla sentenza che ne scaturirà?

Levi: Il caso Ipca mi pare esemplare sotto molti aspetti. C'è bensì vero che esso è maturato in tempi in cui negli ambienti industriali e soprattutto in quelli italiani, la sensibilità alle questioni connesse con l'igiene del lavoro e con la protezione della salute in fabbrica era ben poco fiffusa: basti pensare che in sede sindacale era stato chiesto ed ottenuto un indennizzo in moneta per gli operai addetti «ai lavori nocivi» e che, in effetti, stando ad alcune testimonianze, l'aver corrisposto questo indennizzo è stato a suo tempo invocato dalla direzione dell'Ipca per negare ai lavoratori alcuni miglioramenti alle condizioni ambientali che essi richiedevano. Ma su questo sfondo di scarsa consapevolezza generale, il padronato e la direzione della fabbrica di Ciriè spiccano per un'incuria, un'ignoranza ed un'indifferenza che non si spiegano soltanto con l'avidità di guadagno, anzi, non si spiegano affatto. A mio parere la battaglia da condurre è soprattutto quella contro l'ignoranza, a tutti i livelli: fondamentale che periti, chimici ed ingegneri si preoccupino, sin dalla scuola, di approfondire le loro conoscenze sui pericoli del lavoro e se occorre esigano di ricevere le nozioni e l'educazione relative; ma se non le ricevono, possono e debbono procurarsele da soli. È altrettanto fondamentale (e i fatti dell'Ipca lo hanno dimostrato) che i lavoratori non si accontentino delle assicurazioni che vengono loro date dall'alto: alla eventuale negligenza ed all'inerzia di chi li dirige essi possono opporre il peso, spesso considerevole, della propria esperienza diretta delle condizioni di lavoro, e suggerire o imporre difese adeguate.

QdL: La nocività del lavoro con tutti i problemi connessi come si inquadra in una lotta per il cambiamento delle condizioni di lavoro e in generale di qualità della vita?

Levi: Dire che ai fini della qualità della vita la nocività del lavoro è il più grave problema da risolvere. È un problema di natura per così dire asinotica; il lavoro che per secoli e fin dalla genesi, è stato considerato una punizione, o almeno una inevitabile sofferenza, può essere reso illimitatamente più leggero e meno nocivo. Ma (ad eccezione di alcuni pochissimi lavori di tipo creativo) non potrà mai, e forse non deve diventare gradevole come il riposo e come lo svago. Deve essere depurato per quanto è possibile della sua componente di disagio, corporeo e mentale, ma non deve perdere una certa tensione, una consapevolezza che le azioni che si compiono non sono meccaniche e potrebbero essere svolte peggio, o comunque in altro modo. Senza questa consapevolezza, qualunque lavoro diventa nocivo perchè umiliante. Come si vede, è un problema sottile, che va molto al di là di casi di grossolano sfruttamento ed incompetenza come quello di Ciriè: anche qui è necessario superare l'attuale scadente livello di educazione scientifica e tecnologica che in Italia è purtroppo prevalente. Non è vero che il nemico della qualità della vita è la tecnologia.

Servizio a cura della redazione torinese

Uno sciopero corporativo dei tranvieri a Napoli

Nuova provocatoria manovra dei sindacati autonomi - Le tranvie provinciali napoletane sono un antico feudo dc - Disagi per i lavoratori

Napoli, 10

Una nuova provocatoria manovra è ordita in queste settimane a Napoli dai clerico-fascisti, gaviani, legati ai sindacati autonomi. Con scioperi dapprima (due settimane) di tre ore al giorno, sempre in orario di punta - per danneggiare soprattutto operai, impiegati, studenti e per sobillare il malcontento verso la giunta comunale - la Cisal sta paralizzando totalmente i trasporti provinciali (Tpn) e parzialmente quelli comunali (Atan).

Con la falsa motivazione che l'obiettivo è il miglioramento del servizio, il sindacato autonomo agita tra il personale viaggiante (che costituisce meno del 50% dei 4 mila dipendenti) delle Tpn la parola d'ordine della perequazione con una parte del personale impiegatizio per quanto riguarda 60 ore di cosiddetto straordinario - in realtà non effettuato - per «lavoro intenso» che invece gli impiegati percepiscono graziosamente da tempo.

Come è noto le Tranvie Provinciali Napoletane (Tpn) sono un antico feudo della Dc e della destra. La giunta Valenzi non lo ha ancora democratizzato: anche nel '76 le Tpn e l'Atan (questa è l'azienda pubblica dei trasporti comunali) hanno speso 3 miliardi per servizi accompagnamento dirigenti, effettuato - per quanto riguarda le sole Tpn - da 45 autisti. È noto come le Tpn, ma anche l'Atan, sono la mecca del mercato dei posti; soprattutto alle Tpn sono state massicce le assunzioni clientelari fra sindaci, assessori e segretari di sezione, tutti Dc, dei grossi centri del napoletano e del casertano. Solitamente ai congressi sezionali, zonali e provinciali dc c'è una corrente costituita quasi esclusivamente di «impiegati» Tpn.

Chiaro quindi che questo enorme e continuo serbatoio di voti democristiani debba essere mantenuto dalla Dc, 'attraverso la Cisal, in stato di continuo boicottaggio verso i sindacati confederali, la giunta, la sinistra, il movimento operaio.

Si aizzano autisti e bigliettai a chiedere 200 mila dire di aumento al mese, come già concesso dall'allora amministratore delegato, il gaviano Passeggia, ex segretario regionale dc, incriminato con tutti i membri del consiglio d'amministrazione (tranne quello del Pci) facenti capo alla Dc, alle destre, e al centro-sinistra; la manovra è stata additata da un documento della Cgil-Cisl-Uil.

Il nucleo autoferrotranvieri di Dp è impegnato, nel rilancio della vertenza, a chiedere l'abolizione della voce «lavoro intenso» per i 600 impiegati che già lo percepiscono, all'infuori del normale straordinario. Secondo Dp è inammissibile parlare di lavoro intenso per una fascia privilegiata dove risulta esservi un organico di 200 dipendenti in più. In realtà tra il personale viaggiante - rileva Democrazia Proletaria - vi sono vuoti paurosi colmati con un servizio basato al 40% sullo straordinario; occorrono nuove assunzioni. Da qualche mese Del Vecchio, l'assessore repubblicano regionale ai trasporti - ed anche l'assessore socialista comunale ai trasporti, Bucicco - parla di raddoppio delle tariffe dei trasporti; ma già con i cosiddetti arrotondamenti, molte tariffe sono aumentate del 30% e più (es: da 170 a 200 lire la corsa, da 120 a 150, ecc.) e in alcuni tratti interni percorsi da contadini pendolari fino al 200% (da 50 a 150 lire).

Mentre gli operai - il percorso Pomigliano-Napoli è retto esclusivamente sullo straordinario - di varie fabbriche (Cementir, italsider, ecc.) sono costretti a ricorrere all'affitto - diecimila al mese, per ora, pro capite - di mezzi di ditte private per arrivare ogni giorno in orario al lavoro, le Tpn continuano a tenere nei depositi decine di mezzi non riparati per scarsezza di personale addetto ai mezzi (mentre nella direzione e negli uffici, i «lavoratori» dc organizzano gli scioperi «autonomi») e continua a servirsi di mezzi presi in affitto dal boss liberale Alessandrini.

A questo andazzo il liquidatore filo-socialista De Sabato non ha posto rimedio; anzi gaviani, fascisti ed autonomi sperano - sulle 60 ore - di spuntarla. Un mese fa ci sono già riusciti al comune di Napoli, dove - per opportunismo politico, a circa 200 dipendenti comunali la giunta Valenzi, le si è opposto solo la Cgil, - ha concesso 80 ore di straordinario al di fuori del contratto nazionale.

R. Di Francesco

breve notizie in breve notizie in breve notizie in brev

notizie in breve notizie in breve notizie in breve notiz

ve notizie in breve notizie in breve notizie in breve not

Sospeso il Cdf alla Mattlas

Le lavoratrici e i lavoratori della Mattlas di Cernusco sul Naviglio in provincia di Milano (settore giocattoli, 80 dipendenti) impegnati nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro con scioperi articolati, ieri mattina hanno effettuato una fermata di nezz'ora bloccando essi stessi le macchine automatiche per lo stampaggio della plastica che altrimenti avrebbero continuato la produzione annullando il valore dello sciopero , nonostante la minaccia di denuncia da parte dei dirigenti. La direzione ieri ha attuato la sua rappresaglia sospendendo a tempo indeterminato sette lavoratrici, tutto il Consiglio di fabbrica. I lavoratori ribadiscono che continueranno fino in fondo la lotta e denunciano come responsabile principale di questa e di simili altre azioni repressive, Dario Colio, responsabile della produzione e dei rapporti sindacali , nonchèconsigliere comunale Dc a Cernusco. Al S. Maria della Pietà, ospedale psichiatrico di Roma, è in corso un convegno di baroni della psichiatria. I lavoratori e gli operatori hanno indetto una manifestazione di protesta denunciando il carattere assolutamente propagandistico e falso di questo convegno, che si svolge in un ospedale le cui caratteristiche sanitarie sono a livello di Medio evo, dove ben 10 reparti su 24 sono chiusi, dove ancora si praticano terapie che mirano solo alla distruzione mentale dell'individuo come l'elettroshok, contenzione fisiche, farmaci sedativi , ecc. Le condizioni igieniche e abitative dell'ospedale sono a livelli pessimi. La mancanza di personale è uno dei «guasti» di questo ospedale che si limita ad una accettazione dei ricoveratisenza alcuna distinzione e senza alcun reale programma terapeutico. Tutto questo contro il costo per ogni paziente di un milione al mese.

Cavaliere del lavoro o dei reazionari?

il consiglio di fabbrica della Fontana di Veduggio di Brianza esprime il proprio dissenso sulla nomina di Walter Fontana (comproprietario della Fontana) alla carica di cavaliere del lavoro della repubblica.

Questo onorificenza offende la coscienza democratica dei lavoratori costretti a subire vessazioni e a lavorare in condizioni disumane. Walter Fontana, che dovrebbe piuttosto essere nominato cavaliere di reazionari, si è sempre contraddistinto per il suo atteggiamento repressivo (al punto di chiamare la forza pubblica contro i lavoratori) per avere sempre cercato di truffare i lavoratori evadendo le leggi previdenziali e gli accordi contrattuali; arrivando a tentare di infilare elementi fidati negli organismi sindacali aziendali.

Alla Euram Italia, società commerciale, è stata licenziata al penultimo giorno di prova una lavoratrice. Al di là dei pretesti, il motivo reale è che questa lavoratrice ha manifestato di aderire all'ideologia comunista. Il cda ha impugnato il licenziamento per chiarire alla direzione che il periodo di prova non deve più servire per verificare le idee politiche di un lavoratore. Per respingere questo licenziamento sono già state attuate quattro ore di sciopero.

Manifestazione al Brennero

Un forte gruppo di produttori di carne e latte appartenenti all'Unione provinciale agricoltori di Brescia, ha ieri contestato al valico doganale del Brennero, le autobotti che trasportano latte e i grossi autotreni carichi di carne che entrano in Italia in quantità sempre crescente. La manifestazione ha avuto lo scopo di denunciare queste importazioni che nascondono manovre speculative favorite dalle distorsioni provocate dal meccanismo dei montanti compensativi, mentre la nostra zootecnia versa in una crisi disastrosa.

Bancari di Roma

L'assemblea dei lavoratori della American Express Bank di Roma, condanna l'atto di divisione attuato dall'azienda con l'elargizione di somme di denaro a gruppi significativi di lavoratori. Quest'atto tendente a discriminare e dividere i lavoratori, viene attuato per trascinare il sindacato sul terreno di una corretta rivendicazione salariale che oltre a sepparare la nostra categoria da quelle maggiormente colpite dall'attacco padronale e dai disoccupati, va contro tutto lo spirito coo quale le OO.SS hanno condotto l'uèltimo rinnovo contrattuale.

Ritirato un licenziamento

Giovedì la direzione dell'Italsider di Genova ha tentato di licenziare un operaio che godeva di salute precaria, con la motivazione «assenteismo».

Il Consiglio di Fabbrica ha proclamato uno sciopero a partire dalle ore 14, 30 della giornata stessa. Gli operai sono usciti in manifestazione e hanno assediato la direzione, decisi a non mollare fino a quando il provvedimento non fosse stato ritirato.

Alle ore ª8,30 la direzione si è rimangiato il licenziamento, vista la determinazione dei lavoratori. Ieri l'operaio è rientrato regolamente in fabbrica.

La grande lotta del porto ha rotto la pace sociale che soffocava Genova

Genova, 9

Intervista con il compagno Bruno Rossi, militante operaio del collettivo portuale sulle origini e le prospettive della lotta.

D: Come è nata la lotta che ha completamente paralizzato il porto e che significa politico assume questa traumatica rottura della pace sociale proprio a Genova, dove il Pci sembra avere un'egemonia incontrastata, per esempio al porto, che è la sua tradizione roccaforte. R: Nell'ultimo periodo è andata man mano crescendo la divaricazione fra i cedimenti dei vertici sindacali e del partiti politici impegnati in contatti bilaterali o multilaterali e nella gestione parlamentare e le condizioni materiali di vita precaria che si registra all'interno dei lavoratori.

Io non so se i dirigenti sindacali e quelli politici quando determinano certe scelte chiedendo sacrifici a senso unico si rendono pienamente conto di quello che realmente succede nelle famiglied dei lavoratori e nelle famiglie operaie. Il salario scende sistematicamente. È in atto fra l'altro in porto un processo di ristrutturazione che tende ad emarginare i lavoratori meno professionalizzati. Questa situazione porta a differnza salariale notevole. La media degli stipendi è di 300.000-320.000 lire al mese, ma c'è chi supera il mezzo milione come il quadro tecnico e gli ispettori e chi è notevolmente al di soto della media. Partendo da quesra situazione, il collettivo ha sospeso un dibattito che coercernava la sua collocazione e i criteri della sua composizione politica e ha cercato di farsi interprete del malcontento che andava crescendo .

Certo neanche noi ci aspettavmo un'esplosione di questo tipo. Tutto è partito da un volantino contro i sacrifici a senso unico, contro la repressione e il fermo di polizia. I fatti poi li conosciamo. C'è stat l'occupazione, la formazione di una piattaforma di lotta da estendere a livello nazionale, gli attacchi del sindacato e del Pci che hanno cercato di far rientrare la lotta. Ma essi sono stati duramente battuti in asemblea. Noi del collettvo, vogliamo essere di aiuto e di supporto all'autonomia che la classe operaia portuale ha dimostrato. Ricordiamo che i portuali quando si sono mossi hanno spesso avuto un ruolo nazionale. Ricordi il 30 giugno del 1960? Voglimo socializzare i quartieri e alle altre fabbriche il significato della nostra lotta.

D.Hai accennato prima a processi di ristrutturazione. Puoi darci qualche elemento ulteriore?

R.Lo chema è molto semplice e genrale; i padroni innovano tecnologicamente, chi paga in termini di disoccupazione sono i lavoratori. E in questo periodo mentr aumenta la disoccupazione, i sacrifici dei lavoratori aumentano, crescono i profitti dei padroni. Ma questo è solo il un aspetto, prima il porto era una struttura direi semi artigianale, ora si è razionalizzato al massimo. Era nata infati la figura del tecnico portuale, che sbarca i conteiners, mentre gli scaricatori di sacchi della Compagnia Unica vanno verso l'emarginazione.

Si sono create di fatto due diverse classe operaie quasi in contrapposizione con tutte le conseguenze che questo comporta. I tecnici hanno voluto e ottenuto lo stipendio fisso, mentre gli altri sono ancora legati alle occasioni di lavoro.

D:Un compagno del collettivo in assemblea stamattina diceva:«siamo contro le corporazioni», cosa intendeva dire?

R·Spesso i portuali in omaggio alla gestione rossa arrivano a forme di autosfruttamento come doppi turni, che magari fruttano alti salari, ma che si giudicano da soli. Esistono dei compagni iscritti al Psi e al Pci, che sono compagni di base molto bravi, erano molto sensibili alla lotta di classe, ma erano anche quelli che facevano per coel dire «carriera» alle spalle degli altri lavoratori.

D:Che cos'è il collettivo e quali sono i rapporti con il sindacato?

R:Il collettivo esiste dadiversi anni. È obiettivamente molto radicato

Conta una cinquantinadi militanti. Molti fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, ma molti sono anche gli iscritti al Pci e al Psi. Nel à69 quando Lotta Continua diceva, «siamo tutti de

delegati» noi, il nucleo che ha fondato il collettivo, abbiamo fatto una battaglia politica individuando nei consiglio delle strutture operaie, e quindi affermavamo la necessità di lavoratori dentro. Allora non esisteva ancora il collettivo. Siamo però a volte rimasti incastrati dalle decisioni del Cdf. È nata l'esigenza di definirsi collettivo autonomo politicamente e organizzativamente. Ci siamo sempre presentati comecollettivo alle elezioni portuali di compagnia. ci siamo anche confrontati con forze politiche diverse. Gli ultimi dimostrano ampiamente che ci siamo conquistati un vasto spazio.

SINDACATO/ECONOMIA

I lavori del congresso Cgil: gli interventi di Trentin e Lettieri

La Fiom riesce a far riemergere un sindacato basato sui consigli

Il compagno Lettieri ha attaccato la Dc e la sua politica economica e di ordine pubblico - Il ruolo delle grandi vertenze e la riunificazione del movimento - Il rapporto fra donne e sindacato - L'intervento di Trentin riporta, concludendolo di fatto, il dibattito sulla natura ed i compiti di un sindacato dei consigli

Rimini, 10

Con l'intervento di Bruno Trentin, che domani verrà eletto nella segreteria confederale, il dibattito al IX Congresso della Cgil si è virtualmente concluso. Domani Lama pronuncerà la sua replica agli interventi e forse l'intervento di Trentin di oggi sarà riuscito a modificarne alcuni aspetti. Nel bene e nel male è stato fatto il tentativo di consentire a Lama una linea di uscita all'abbraccio rappresentato dal discorso di Scheda di ieri.

C'è un'ala nella maggioranza comunista della Cgi, come pure nel Pci, che parla ancora un linguaggio diverso. È possibile che il sindacato, che la Cgil si attesti su questa linea? domani ci sarà una prima risposta, anche se la cosa più probabile a breve termine, è che aumenti l'abitudine a mediare con i propri vicini di destra e di sinistra, mentre tutta la situazione esterna è in movimento. Una chiave dell'intervento del compagno Trentin la si può trovare nella sua rievocazione di un direttivo di 7 anni fa quando Lama propose di organizzare il sindacato sulla base dei Consigli: sindacato dei Consigli sì, dunque, ma deciso nel direttivo, mediato al centro, proposto dal segretario generale.

Una risposta confederale, cioè soprattutto di organizzazione, alle domande di una parte molto importante del congresso che voleva sapere se le lotte avrebbero avuto ancora diritto di cittadinanza nel sindacato. In complesso è stata una risposta positiva, perchè Trentin ha prlato delle vertenze dei grandi gruppi e ha detto che sono le gambe su cui il movimento cammina e si avvicina agli obiettivi di questa fase storica. L'obiettivo, che è oggi raggiungibile è quello di *«conquistare rapporti di potere e di controllo più favorevoli ai lavoratori e alle classi più povere»* anche se è difficile *«riprodurre attorno a questa strategia il protagonismo di massa di coscienza politica diffusa che era stata la base della riscossa sindacale del '68-69»*.

C'è un grande ritardo, soprattutto di conoscenza, di elaborazione di massa, e quello che è peggio, c'è una sorta di «vergogna» per uno schieramento di forze più ampio, per sviluppare alleanze, nella scuola, nelle campagne, nell'area della piccola impresa.

Lo stesso discorso sull'occupazione marca dei ritardi. Si deve ormai allargare il discorso alla qualità del lavoro, *«rivalutando nella coscienza dei giovani il lavoro produttivo e offrendo una risposta non solo economica, ma anche ideale a grandi masse di lavoratori giovani, occupati e disoccupati»*. Manca soprattutto ancora la coscienza a livello di massa che il compito di questa fase storica è quello di trasformare lo stato: *«occupazione e riconversione sono obiettivi strategici che investono lo stato nelle sue articolazioni e richiedono un nuovo rapporto tra sindacato e partiti»*. Ma la riforma dello stato passa attraverso la mobilitazione delle forze di coloro che lavorano nel pubblico impiego, che devono sviluppare iniziative analoghe alle conferenze di produzione. Il «piano» ha il compito di coordinare la democrazia economica alla democrazia politica. La forza col movimento, per operare tutte queste trasformazioni nello stato e nella società sta nella lotta, che va organizzata, allargata a tutti gli strati della società organizzando nel sindacato disoccupati e lavoratori a domicilio, nelle leghe, che devono far parte integrale dei consigli di zona. Una grande forza, per una grande lotta, dunque, ma contro chi? Nel discorso del compagno Trentin manca completamente ogni indicazione di quale sia l'avversario.

Se a Roma, all'«amico» Andreotti non saranno fischiate le orecchie durante l'intervento di Trentin, lo saranno senz'altro durante quello di Lettieri, mezz'ora prima. Lettieri ha svolto il più forte attacco alla Dc e al governo che si sia sentito nel corso del congresso, proponendo in modo organico una linea di sinistra nel sindacato e nel movimento.

«La Dc messa alle corde dal fallimento della sua 'politica' di regime...sta cercando di sfuggire con una mossa di trasformismo classico, gattopardesco. Il suo tentativo, per dirla in chiaro, è quello di vincolare la nuova fase politica, l'ingresso dei partiti operai nella direzione politica del paese a un programma di stabilizzazione e di restaurazione sociale».

È la ripetizione in forme più grandi di quella di quindici anni fa ai tempi del centro-sinistra. Il suo successo oggi sarebbe pagato dalla sconfitta della *«strategia stessa del sindacato»*. Lo scontro si impernia su due punti: l'ordine pubblico e il programma economico.

Sull'ordine pubblico va ripetuto con forza che il movimento dei lavoratori deve battersi contro la teoria e la pratica della violenza *«quali che siano le motivazioni soggettive, essa oggi ha non soltanto un segno avventuristico ma si colloca nel quadro delle manovre di destabilizzazione»*. D'altra parte va anche detto che *«dobbiamo batterci contro le proposte limitatrici della libertà democratica avanzate dalla Dc: limitazioni della libertà di manifestare, tentativo di introdurre, comunque mascherato, il fermo di polizia»*. Al tempo stesso il movimento sindacale deve fare proprio un impegno di lotta *«per bloccare la manovra dc per un sindacato giallo di polizia e imporre la costituzione di quel sindacato democratico...che la stragrande maggioranza dei poliziotti ha scelto»*.

E questo è un discorso molto sentito dal congresso, tornato in molti interventi e portato anche nell'intervento di un ufficiale di polizia che ha parlato nel tardo pomeriggio di giovedì.

Lwettieri ha poi sviluppato il punto relativo al programma economico criticando il «diplomatismo» con il quale si è evitato di esprimere il giudizio delle organizzazioni sindacali sulla bozza di programma economico della Dc. Si tratta dell'esatto contrario *«di quella strategia di piano il cui asse è il pieno impiego delle risorse e in primo luogo la piena occupazione delle forze di lavoro»*. Dopo un accenno a una politica dell'austerità guidata dal movimento e non imposta ad esso, cioè con controllo delle risorse e iniziativa nei confronti degli evasori per reperire risorse, Lettieri ha sviluppato i temi delle grandi vertenze, del Mezzogiorno e dell'occupazione giovanile.

Nella parte finale del suo intervento Lettieri ha insistito sul fatto che il sindacato non può fare passi indietro sulla linea dell'egualitarismo, che è una linea irrinunciabile del sindacato delle lotte e dei consigli. Come anche va rifiutato ogni ampliamento dei differenziali salariali all'interno di una stessa categoria. Nelle conclusioni del suo intervento Lettieri è tornato su uno dei temi che, in sordina all'inizio del congresso, ha poi acquistato una importanza crescente e cioè quello dell'organizzazione delle donne nel sindacato, come aspetto non secondario della loro organizzazione nella società. La discussione verte da due giorni sulla proposta, avanzata dalle compagne di Torino, di una struttura intercategoriale.

Giovannini l'ha sostenuta al congresso, attirandosi le ire della Lorini, responsabile dell'Ufficio lavoratrici. Scheda in commissione ha attaccato «l'Intercategoriale» proponendo che in ogni direttivo e in ogni segreteria entri una compagna.

Lettieri oggi ha ripreso la proposta dell'Intercategoriale, sostenuta da tutta la Fiom, e ha parlato *«di un ripensamento del rapporto fra privato e pubblico in cui le donne esprimono anche una nuova concezione della politica, antiburocratica, profondamente partecipata, strumento di conoscenza e di trasformazione dell'insieme dei rapporti sociali»*.

Guglielmo Ragozzino

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La Fiat mette sul piatto della trattativa denunce e richieste di sgombero

La trattativa della Fiat prosegue da quattro giorni senza risultati concreti - 18 operai denunciati e richiesto alla procura della repubblica lo sgombero della Materferro - I punti in discussione

Torino, 10

Quarta giornata consecutiva dell'ultima tornata di trattative per la vertenza Fiat. Il fatto che questo «giro» duri, contrariamente agli altri, ormai da quattro giorni, ha fatto parlare di «schiarita». In realtà le questioni irrisolte sono praticamente ancora tutte. Stamane poi la Fiat ha gettato sul tavolo di trattative con noncuranza ma con forza, il fatto che alla Materferro su 1200 lavoratori, 600 si sono messi in mutua nel corso degli ultimi giorni.

Intorno alla Materferro si gioca una grossa battaglia che finisce per gravere sull'andamento di tutta la trattativa, anche se ufficialmente, non se ne parla. Alla Materferro infatti, l'azienda ha tentato l'aumento della produzione in aperto contrasto con quanto richiesto dalla piattaforma. Dopo 70 ore di sciopero e tre giorni di occupazione, la produzione ha dovuto tornare ai livelli produttivi precedenti. È scattata così, dopo due settimane, la provocazione: quattro licenziamenti 18 denunce fu presente violenze e la richiesta, alla procura della repubblica, di sgombero con la forza pubblica, da aggiungere ai tre lavoratori licenziati alla Fiat di Novara. Rivincita da un lato, e classico gioco di avere un certo numero di licenziati da «mettere sulla bilancia» in sede di trattative dall'altro. Ma il gioco è venuto meno per la risposta dura dei lavoratori da qui gli esposto dell'azienda sulla questione degli assenteisti e su presunte violenze durante uno degli ultimi scioperi. Ora, dopo una settimana il blocco totale e 70 ore di sciopero, molti lavoratori mostrano la corda e la Fiat, ovviamente si butta a capofitto. Ma se questa vicenda aleggia sulla trattativa, ancora più pesante è l'ombra del trasferimento a Roma degli incontri. Contrari le organizzazioni sindacali (ma non in modo omogeneo) e contrria, almeno formalmente ma per opposti motivi l'azienda.

Per la Fiat infatti, stare a Torino a trattare significa «discutere di cose concrete»; andare a Roma potrebbe voler dire prendere impegni, sotto pressioni politiche, che poi non saremmo in grado di mantenere», ed aggiunge «firmando un contratto in cui tra qualche mese i lvoratori non si riconosceranno e dovendo di conseguenza sopportare una crescente conflittualità in fabbrica». Contrarie anche le organizzazioni sindacali anche se con motivazioni opposte -«per mantenere il controllo da parte della base», e per impedire un tavolo-pateracchio in cui si mescolino accordi politici fra i partiti e conflittualità sindacale, quest'ultima già in difficoltà. Tuttavia, la presenza di esponenti confederali, che avrebbe dovuto ribadire l'impegno della Cgil-Cisl-Uil a partcipare alle trattative Fiat a Torino, si è realizzato finora solo due volte: una con la presenza di Giovannini e l'altra con Garavini poi più nulla.

La vertenza Fiat quindi rimane incerta, mentre nelle fabbriche del gruppo sale una richiesta di una spinta per andare a stringere su qualcosa di concreto.

Tre finora i punti realmente affrontati nei venti incontri effettuati nell'arco di tre mesi, di cui molti dedicati a «panoramiche ed illustrazioni della piattaforma.

1 - La questione degli investimenti: sostanzialmente elusa dall'azienda, ha trovato lo scoglio maggiore nell'impegno per la realizzazione dello stabilimento in Val di Sangro per i veicoli commerciali. La Fiat si è detta disponibile ad anticipare i programmi prvisti per l'80-81, solo a patto di un consistente intervento statale a sostegno di «un'iniziativa che precorre troppo i tempi»

2 - Orari di lavoro e ferie: il problema di nuovo è stato via via accantonato. L'unico punto di presumibile contatto è che l'effettuazione del ponte di Pasqua per il settore auto sarà coperto per quest'anno con due giorni di festività abolite e con tre di parte della qquarta settimana di ferie da usufruire in coda alle tre settimane estive.
La contraddizione è aperta per il '78: la azienda non vuole sentir parlare di quattro settimane consecutive come conquistato da tempo dai lavoratori.

3 - organizzazione del lavoro: «è il terreno su cui vi sono più convergenze afferma l'azienda. La Fiat resta disponibile ad estendere l'automatizzazione per la Verniciature, linee presse e alcune innovazioni sulle lastrature. È escluso invece l'estensione del Digetron (montaggio automatico stoccatori) perchè occorrono «modelli brevettati automaticamente. Sulle isole di montaggio non si è ancora discusso, ma l'azienda non pare intenzionata ad estenderla.

La trattativa prosegue la prossima settimana, mentre la Flm provinciale emetterà un comunicato in cui farà il punto sulla situazione.

G.B.

Formalmente aperta la vertenza Philco

Esposta una riunione con le forse politiche in Provincia, spiegarà ai giornalisti, ieri mattina in una conferenza stampa all'Flm, la piattaforma aziendale della Philco è stata presentata nei giorni scorsi alla direzione. La Flm provinciale è orientata a dare un grosso risalto a questa vertenza. Per tre motivi sostanziali, come ha detto Trovasi della Flm alla conferenza stampa. Il primo perchè la Philco è un pezzo importante dell'intervento del capitale nel nostro paese, il secondo perchè rappresenta la logica degli investimenti effettuati con denaro pubblico: perzo , perchè a partire da vertenze come quella della Philco che si verifica o meno la capacità del sindacato di incidere nelle lotte per la occupazione, per la riconversione produttiva a livello locale, settoriale, generale!. La Philco infatti nel 72 era passata sotto il controllo della Bosch multinazionale tedesca che avviò una ristrutturazione che porteà a licenziare 160 lavoratori nel '75. Dopo la dura lotta contro questi licenziamenti , nonostante l'andamento favorevole della produzio ne che aumenta di 52.000 pezzi e del fatturato, che passa da 34 miliardi nel '75 a 50 miliardi nel '76, la Boss minaccia il fallimento riducendo il capitale sociale da 3 miliardi a 700 milioni. A dicembre la Boss passa la Philco a una società iraniana, la Ritaco, la quale arriva chiedendo in continuità con la Bosch, tre condizioni: un piano di ristrutturazione che prevede circa 300 lavoratori in meno; 15 miliardi di investimenti 8 dei quali a tasso agevolato, che vuole dal governo tregua sindacale nel periodo della ristrutturazione. Il governo condivide la sostanza di queste richieste e dice che i posti in meno, invece che 300, devono essere 250. Su questa base viene raggiunta anche col sindacato, che prevede la cassa integrazione a «zero ore di 450 lavoratori a scaglioni. Entro 18 mesi, rientreranno 180 lavoratori. Per i restanti 250, «si intende esperita ed esaudita la procedura per la riduzione di personale», dal 1 agosto del 78.

Da notare che in due anni l'occupazione alla Philco è già calata dimcirca 400 unità: ora i dipendenti sono circa 2000. I 7000 miliardi che gli iraniani avrebbero dovuto investire nnon si sono ancora visti, come ha detto Bonfanti della Flm, ma si è invece vista una forte mobilità, un grosso aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. Con la cassa integrazione, l'azienda ha già risparmiato circa 2000 miliardi: la linea della direzione pare quella di recuperare gli investimenti ancor prima di farli, riducendo il monte salari, l'occupazione, aumentando lo sfruttamento per aumentare la produzione. Del resto l'azienda vuole utilizzare a suo piacimento, senza nessun controlo, gèi 8000 milardi di mutuo agevolato concessi dal governo. Come ha detto Conte della Flm , è invece necessario un co ntrollo in particolare su questo denaro pubblico, in un discorso sia aziendale che territoriale che di programmazione di settore. In questa situazione , oggettivamente non facile, pesano oltre agli attacchi padronali, anche le incertezze e gli arretramenti del sindacato in questi mesi. Nonostante questo è stata elaborata una piattaforma che contiene numerosi spunti soprattutto sul controllo degli investimenti, dei diversi aspetti dell'organizzazione del lavoro, e delle richieste salariali. Le perplessità riguardano, come dicono alcuni compagni del cdf, i 250 lavoratori che saranno in qualche modo licenziati. Fra questi, la direzionetenta di inserire compagni sindacalmente attivi . Un altro problema riguarda infine le forme di lotta, capaci di far saltare la tegua che la direzione vorrebbe imporre, di reggere uno scontro che non si configura nè breve nè facile. In questo senso sarebbe utile una discussione sulle esperienze che altre grosse fabbriche metalmeccaniche stanno conducendo in questo periodo in provincia di Bergamo , con piattaforma simile a quella della Philco: la Dalmine, l'Italsider, la Magrini.

«È un errore accettare la logica dei padroni, mettersi sul loro piano»

Rimini, 10

L'organizzazione del convegno nazionale Cgil è pressochè perfetta.

Tutto, dalla solennità degli interventi nell'assemblea plenaria, ai ferrei controlli dei compagni del servizio d'ordine, concorre a schiacciare un po' i delegati, quelli che stanno ad ascoltare e a applaudire, che non hanno preso la parola nemmeno nella giornata di lavori in commissione.

L'impressione dall'esterno è quella di una sostanziale adesione della platea alla linea proposta da Lama e da molti altri dirigenti: applausi frequenti, consensi, grande attenzione, ma, se questo è vero, è vero anche che le contraddizioni, i dubbi, le perplessità, più che essere assenti, non riescono ad emergere.

Lo si è visto ad esmpio sul problema del ruolo delle donne nel sindacato. Il sasso lanciato dalle compagne intervenute a nome dell'Intercategoriale di Torino, ha provocato una piccola burrasca.

Molti interventi sull'argomento, molti dissensi, ma, in sostanza, un grande interesse e una grande attenzione.

Dell'aborto si è parlato anche sul palco ufficiale, anche se una mozione, presentata già da mercoledì, è «misteriosamente» scomparsa e non è stata ancora letta.

Che un dissenso serpeggi lo si è notato anche negli applausi convinti che hanno accolto il discorso del compagno Lettieri.*«Sono tutti quelli che hanno risposto con il silenzio all'oratoria di Scheda» interpretava qualcuno.*

E, nelle delegazioni, nell'atrio, nei corridoi, cosa si dice nell'andamento del congresso, c'è soddisfazione o incertezza, le aspettative sono andate deluse, oppure no?

«Io non mi aspettavo niente di più di quanto sta avvenendo fuori in queste giornate» dice un compagno di Firenze del sindacato regionale *«è una fase di attesa e lo si vede bene dall'andamento degli interventi.*

L'accordo di programma si farà o no? E su quali contenuti?

È la domanda che si pongono tutti. Però qui è anche la lacuna molto più grave. Perchè non c'è bisogno di attendere chissà cosa per dare un giudizio sulle proposte economiche presentate dalla Dc per individuare terreni prioritari sui quali si può impostare una lotta da subito. Sono tematiche rimaste in ombra, solo pochi interventi le hanno toccate.

Così corre il rischio di ripetere gli errori del passato.aspettare, rimanere passivi, e poi accorgersi a posteriori che tutto è andato male. I discorsi più importanti sono quelli che hanno fatto riferimento alle vertenze dei grandi gruppi, perchè hanno calato nel concreto cosa vuol dire controllo degli investimenti programmazione, difesa dell'occupazione, mezzogiorno. È hanno fatto questa operazione non in modo rituale, ma dicendo che sono indispensabili le alleanze, che bisogna riuscire a costruire un fronte con gli studenti, i giovani, i disoccupati, le donne.»

«Il sindacato sta affrontando problemi nuovi, e su molti le idee non sono ancora del tutto chiare-è un compagno funzionario della Flm di Milano a parlare-è giusto intaccare il potere dell'impresa, proporsi un obiettivo di Democrazia economica. E non si può interpretare un'affermazione del genere come una strizzatina d'occhio alla cogestione.Il sindacato deve però anche rimanere il sindacato dei consigli, anzi, allargarsi ancore di più, uscire sul territorio.

Allora secondo me, il nodo è come mettere insieme questi obiettivi giusti che ci diamo [la politica di piano, un rilanco massiccio dei Cuz], con il massimo di discussione e di partecipazione dei lavoratori, della base. Una delle lacune più grosse, mi è sembrato il mezzogiorno, di cui hanno parlato pochissimi. Quanto alla questione delle donne, penso che affidare loro posti di responsabilità, sia giusto sia un regalo, o un atteggiamento arternalistico.

È il riconoscimento del ruolo dell'importanza che hanno assuntoin questi ultimi hanni.

Scavando un poco sotto le prime risposte, sotto l'atteggiamento difensivo («siamo il sindacato più forte, continuiamo ad aumentare il numero degli iscritti, stiamo affrontando problemi di decisiva importanza»), vengono fuori, in molti delegati se non in tutti, le critiche e le individuazione dei punti più carenti nell'elaborazione della Cgil.

«Certo, i cedimenti ci sono stati. Ha sbagliato Scheda a voler negare addirittura che siamo in una fase difensiva; difendersi rientra nella logica del sindacato. Tenere su alcune conquiste importanti, venire a compromessi su altre questioni. Non c'è niente di male, mi pare.

L'errore c'è quando si accetta la logica dei padroni, ci si mette nel loro stesso ordine di idee. Ed è per questo motivo che dovremmo criticare alcuni degli ultimi accordi, con il governo e la Confindustria».

«Sull'autonomia dal quadro politico, si poteva essere più chiari. Io credo che con degli equilibri diversi di governo le cose cambino nel nostro paese. Sarà un risultato importantissimo, di questo dobbiamo tenere conto. Però, appunto, non si può restare adesso come paralizzati in attesa di un accordo che sembra sempre vicino e non arriva mai. E poi, il nostro problema immediato, è battere il piano della Dc e le proposte del governatore della Banca d'Italia».

«A proposito di ruolo delle donne, delle tematiche che portano avanti -dice un compagno di Roma- *ho notato che in queste serate, in delegazioni composte quasi tutte di uomini, si è discusso molto della famiglia, del perchè certe coppie che sembravano serene entrano in crisi, dei rapporti con le mogli.*

Ci sono tanti atteggiamenti da battere e da sconfiggere, ma c'è anche molta voglia di capire, di confrontarsi. C'è un grande maschilismo in questo congresso. È una tematica che è rimasta troppo soffocata qui dentro».

Liliana Belletti

L'accordo per Ottana è una boccata di ossigeno che non può togliere dall'agonia il meridione

I quasi tre mila posti di lavoro della chimica e Fibra del Tirso sembranoaprovvisoriamente salvaguardati. Ieri a tarda sera è stato infatti raggiunto un accordo fra le delegazioni della federazione Cgil Cisl Uil e le rappresentanze dell'azienda e del governo. La questione era nata alcuni mesi fa, nel momento in cui la Montefibre (la consociata della Montedison per il settore delle fibre chimiche) aveva dichiarato la propria intenzione di dimpegnarsi dagli stabilimenti di Ottana, posseduti al 50% con l'Anic (l'azienda chimica dell'Eni). La crisi (largamente pilotata) della Chimica e Fibra del Tirso si trascina ormai da tempo: si tratta della crisi dell'insieme del settore delle fibre chimiche, dovuta in principal misura ad un inverosimile gonfiamento del setore. Si è creduto negli anni scorsi che il mercato delle fibre chimiche fosse sostanzialmente infinito, che non esistessero limiti di sviluppo. E Montedison, tramite Montefibre, ha sviluppato in modo inverosimile la produzione di fibre, accaparandosi praticamente il monopolio del settore. In particolare della crisi petrolifera del 1973, si è aperta la crisi, sempre più grave, cui il padrontato del settore ha risposto con la cassa integrazione, i licenziamenti, la ristrutturazione. Ed in effetti, se anche i dati della crisi del settore sono reali, è altrettanto vero che su questo elemento la Montedison ha giocato per aprire radicali processi di ristrutturazione complessiva dell'apparato produttivo, resisi possibili grazie al ricatto occupazionale che esercitava nei confronti dei lavoratori.

La questione di Ottana, di tre mila posti di lavoro in pericolo, non è certamente risolta dall'accordo siglato. Non lo è per due ordini di motivi. In primo luogo perchè 14 miliardi sono del tutto insufficenti. In secondo luogo perchè il tono dell'accordo, che prevede che la Cassa per il Mezzogiorno eroghi questa somma indipendentemente dalle fidejussioni di garanzia di Montefibre ed Anic, ripete una infame tradizione fatta di assistenzialismo e vera e propria truffa ai danni della collettività. Ancora una volta di fronte alla minaccia, indubbiamente gravissima, di nuovi tre mila disoccupati è lo stato che interviene. Senza salvaguardare nulla, ben inteso, ma dando solo una boccata di ossigeno, per «non inasprire eccessivamente lo scontro sociale». Ma in questa occasione vanno fatte almeno tre considerazioni particolari. La prima in relazione al fatto che questa volta il ruolo di «pubblica assistenza» non è stato svolto dalle partecipazioni statali, ma direttamente dalla Cassa per il mezzogiorno, ovvero dal governo. Anzi, se è vero che la cuasa prima del dissesto è la politica speculativa di Montedison, è altrettanto vero che a paventare la chiusura, in via definitiva, è stata proprio l'Anic, rifiutandosi di garantire da sola il prestito. A questo nuovo ruolo delle partecipazioni statali, che gestiscono le imprese in termini squisitamente privatistici, si ricollega la seconda considerazione: il fatto che la Montedison ha preteso di entrare nella società del Tirso finchè l'ha reputata remunerativa, e per far questo si è avvalsa delle agevolazioni della cassa per il mezzogiorno. Poi, verificata la non convenienza dell'operazione, ha mollato tutto. La terza considerazione, èa più rilevante, mosse dal fatto che questa vicenda non è isolata. L'attacco all'occupazione nel mezzogiorno, con alla testa le partecipazioni statali [Italsider di Taranto, Anic di Ottana e di Gela, ecc.], assume in questa fase il senso di un attacco alla occupazione nelle zone più deboli, dove la classe operaia è più isolata dagli altri strati emarginati socalmente, di disoccupati, di lavoro nero. È una scelta precisa del governo e del padronato, che mira a ridurre la base produttiva nel suo complesso rendendo però contemporaneamente più viva la spaccatura e la divisione nel movimento. Ed a questa manovra non si può rispondere semplicemente congeneriche rivendicazioni di investimenti al Sud ma necessariamente attraverso una iniziativa articolata di difesa della occupazione esistente, di rinnovo generalizzto del turn-over, soprattutto di ripresa dell'niziativa sul terreno dell'organizzazione del lavoro: Condizioni queste per migliorare i rapporti di forza nelle fabbriche, e imporre nuova occupazione. Questo significa aggrdire concretamente il carattere e la natura dello sviluppo dell'iniziativa padronale, a cominciare dai grandi gruppi [Montedison, Fiat, Italsider]. Ma in questa prospettiva non sono certo di aiuto i pateracchi di governo, che decidono la natura delle partecipazioni [o l'assetto di Montedison] statali proprio sopra la testa di chi lotta per un diverso ruolo della presenza pubblica nell'industria.

S.B.

Tra i primi impianti che Montedison ha deciso, nei mesi scorsi, di smobilitare, spicca appunto quello di Ottana. Inizialmente era sorto come stabilimento della sola Anic, aparteicipazione statale, ma la Montedison, resasi conto della profittabilità dell'investimento (grazie soprattutto ai grossi finanziamenti agevolati di cui si poteva disporre investendo nel sud e nella Sardegna), riuscì attraverso incredibili manovre di sottogoverno ad entrare con il 50% dei capitali nella Chimica e Fibra del Tirso, che assumeva quindi la fisionomia di società mista (metà partecipazioni statali e metà Montedison).

La dichiarazione di Montdison di disimpegnarsi da Ottana vuole essere soltanto un modo per accollare alle partecipazioni statali i costi di una «follia», di un errore di fondo di valutazione sulle prospettive del mercato. Errore che Montedison poteva permettersi il lusso di compiere avendo alle spalle la certezza che le partecipazioni statali, come altre volte, avrebbero raccolto quanto non era più redditizzio.

L'operazione, così come era stata pensata da Cefis ed aaccoliti, verteva su due punti, da un lato, appunto, il disimpegno attraverso il rifiuto di apporre garanzie alla richiesta di un prestito alla Cassa per il mezzogiorno, rendendo quindi la sola Anici responsabile della gestione futura degli impianti, ma dall'altro lato, chiedendo che le produzioni più redditizie, quelle difibra acrilica, venissero commercializzate dalla stessa Montefibre. In pratica mollare il «bubbone» conservando quanto ancora di buono poteva rappresentare.

L'Anic rifiutò questa impostazione, e dichiarò che se Montedison non garantiva il prestito nemmeno lei lo avrebbe fatto. La conseguente immediata era allora la chiusura degli stabilimenti venendo a mancare l necessario prestito dello stato. Ora l'accordo prevede che la Cassa per il Mezzogiorno fornirà 14 miliardi egualmente, anche senza «fidejussioni». Ma questi soldi basteranno soltanto per tre o quattro mesi.

Equo canone: Il sunia protesta contro la proroga

Roma, 10

in un telegramma inviato al Presidente del Consiglio, ai ministri della giustizia e dei lavori pubblici, ai presidenti del Senato e della Camera, ai segretari dei partiti e ai presidenti dei gruppi parlamentari, il Suina esprime «vivissima contrariet' per il non mantenuto impegno alla approvazione entro il 30 giugno, della disciplina delle locazioni degli immobili urbani», e chiede che «la nuova ennesima proroga del blocco dei fitti sia generalizzata».

Diversamente -sostiene il Suina- «restando immutato il reddito complessivo del nucleo familiare a 5 milioni 500 mila lire per fruire del blocco, alcuni milioni di famiglie inquiline, come da fenomeno già in atto, sarebbero disdettate ed otterrebbero il rinnovo del contratto soltanto dietro esborso di ingentissime somme, con conseguente generalizzazione del fenomeno del mercato nero delle locazioni, anche esso già in atto».

Prezzi: aumenta ancora il gasolio

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto che ritocca l'imposta di fabbricazione di alcuni prodotti petroliferi, esclusa la benzina e il gasolio pr autotrzione. Si tratta di un decreto «catenaccio» che entrerà in vigore a partire dalla mezzanotte di oggi. Vediamo gli aumenti apportati: il petrolio da riscaldamento passa da 18mila lire a 22 mila lire a tonnellata; l'olio combustibile atz (alto tenore zolfo) da 800 a 1.000 lire la tonnellata; l'olio combustibile btz (basso tenore zolfo) da 50 a 1.000 lire la tonnellata; l'olio combustibile semifluido da 5 mila 100 a 6 mila 250 lire la tonnellata; l'olio combustibile fluido da 6 mila a 7 mila 300 lire; vppubgik lubrificanti da 124 mila a 150 mila lire la tonnellata. Come si vede, si tratta di aumenti piuttosto sensibli che si scaricano automaticamente al consumo.

Congresso Cisl: nessun accordo precongressuale

Non ci sarà nessun accordo prima del congresso della Cisl, previsto dal 14 al 18 giugno a tra la maggioranza e la minoranza della confederazione. Questà possibilità è stata esclusa in maniera «assoluta» dal segretario generale dell'organizzazione, Luigi Macario, nel corso di una conversazione con alcuni giornalisti a Rimini.

«L'accordo tra maggioranza-ha detto, in particolare, Macario -dovrà essere una conseguenza del congresso e nonuna premessa».

Confermando comunque la sua tentazione di presentare una proposta di linea come tentativo di arrivare ad una sintesi unitaria tra le tesi n.1 e la tesi n.2, Macario ha anche affermato che «il problema del segretario aggiunto non è stato ancora affrontato». Comunque - ha detto - «non è un problema congressuale ma del futuro consiglio generale e del segretario generale, che sarà eletto, il quale pensomposa avere una voce in capitolo sui problemi che rifuardano il governo confederale».

Edilizia: paghino le immobiliari

Roma, 9

In relazione alla proposta, illustrata dal direttore generale della Confindustria, Savona, di spendere eccezionalmente 1.500 miliardi nel settore dell'edilizia residenziale, il segretario generale della Federazione Lavoratori Costruzioni della Cisl (Filca), Nino Pagani, ha dichiarato che «mentre consideriamo interessante l'indicazione di finanzire gli investimenti di edilizia pubblica attraverso nuove forme di imposizione fiscale a carico dei proprietari immobiliari, è nostra convinzione che il settore dell'edilizia residenziale pubblica non ha bisogno di provvedimenti eccezionali, nè tanto meno di commissari straordinari, bensì di una profonda riforma della logica e dei meccanismi dell'intervento pubblico, il cui punto centrale deve essere la programmazione pluriennale».

«Per superare l'attuale crisi produttiva, è necessario -ha aggiunto- che il Parlamento vari al più presto il piano decennale, risolvendo in questo ambito anche la questione dell'accelerare i tempi del rilancio dell'edilizia pubblica, la preoccupazione di cui ci si deve far carico è quella di mettere quelle operazioni che sono preliminari ad ogni programma di investimenti, in modo da creare, così le condizioni per attuare, immediatamente dopo l'approvazione del piano pluriennale, gli interventi decisi».

Le notizie arrivano in redazione attraverso diversi «canali» il telefono, le agenzie (tramite telescriventi), i servizi curati dalle redazioni, materiale spedito.

Al mattino la redazione decide come impostare, in linea di massima, le varie pagine, per ognuna delle quali viene fatto il menabò, cioè si stabilisce l'importanza da dare ai vari pezzi, e si stabiliscono le lunghezze dei vari articoli. Gli articoli scritti in redazione arrivano in tipografia, dove vengono battuti dalle tastiere che li sfornano sotto forma di nastri perforati, che passati in una macchina - calcolatore, li ributta fuori sotto forma di colonna della stessa larghezza. I pezzi e i titoli, vengono «montati» in base al menabò stabilito. Composta, ogni pagina viene fotografata e, tramite un procedimento fotografico, trasformata in «lastre» di alluminio.

Le lastre vengono introdotte nella rotativa, da cui esce il giornale stampato. L'ultima fase consiste nella preparazione dei pacchi da spedire nelle varie località, per mezzo di auto, treni, aerei.

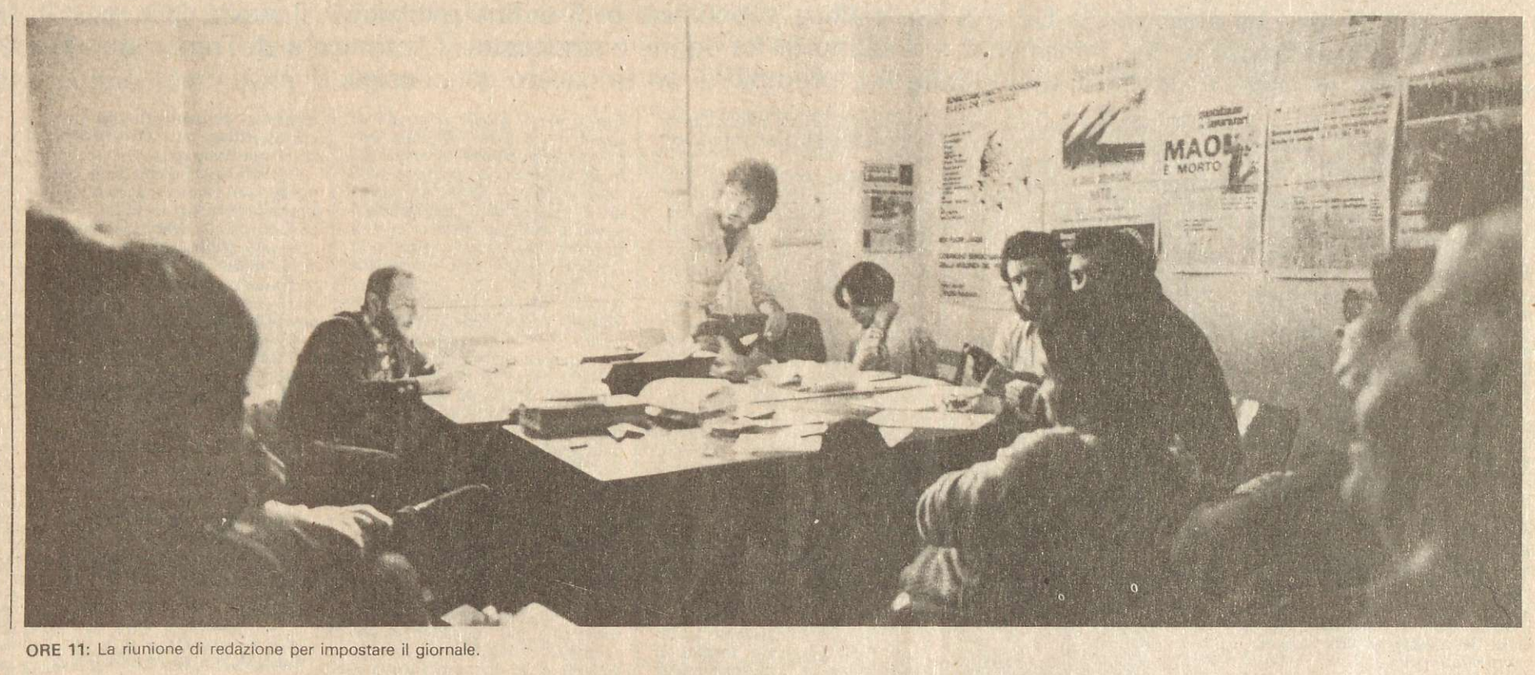
Quali sono i problemi della stampa? Primo: i costi elevati della carta e delle agenzie. Poi i costi del telefono, e la manutenzione. Ma soprattutto quello che «strozza» i giornali è la diffusione, che frammentata in tanti piccoli distributori, fa si che per far arrivare una copia in un piccolo centro, il suo costo arrivi a alcune centinaia di lire.

Quali sono le differenze fra il nostro e gli altri giornali? In primo luogo la redazione, anche se ha dei caporedattori ed un direttore, funziona collettivamente. In altre parole è la riunione di tutti i lavoratori e compagni della redazione che stabilisce gli articoli da mettere in pagina, e il risalto da dargli. Manca quindi una struttura gerarchica che decide e stabilisce l'impostazione del giornale.

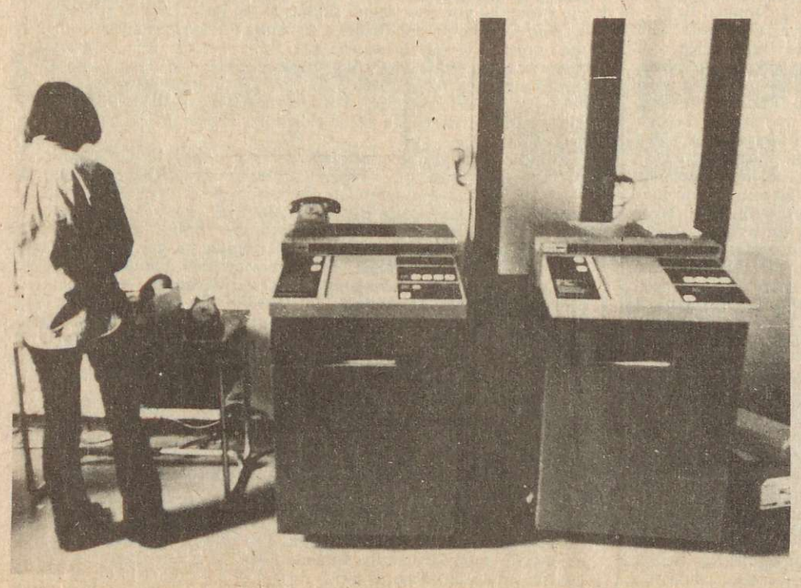
Una seconda differenza sta nella «fonte» delle notizie. Molti nostri articoli nascono dalle telefonate, che dalle fabbriche, dai luoghi di lotta, i compagni ci fanno. Praticamente è chi lotta che ci scrive gli articoli.

Terza differenza: il finanziamento, diversamente dai giornali borghesi, il nostro (e gli altri della sinistra) vive sulla sottoscrizione di militanti e simpatizzanti dell'organizzazione che ci sostiene. Per il Quotidiano dei Lavoratori si tratta dell'area di Democrazia Proletaria e dei compagni di Avanguardia Operaia, del Partito di Unità Proletaria, e della Lega dei Comunisti. Quarta differenza fondamentale è quella che mentre gli altri giornali hanno tutte le facilitazioni, il nostro viene boicottato dai trasportatori. È quasi impossibile ottenere prestiti e mutui dalle banche. Insomma siamo una «voce» che da fastidio al potere borghese, e quindi si fa di tutto per farlo tacere o parlare il meno possibile.

Questa che vi presentiamo è una sintesi della mostra, che il servizio grafico sta preparando. Si prevede che sia pronta verso la fine del c.m.. Essa consiste in otto fogli eliografati, pronti da montare su pannelli. A chi interessa può prenotarla presso il servizio grafici del Quotidiano, dietro un rimborso spese di lire 5.000 circa.

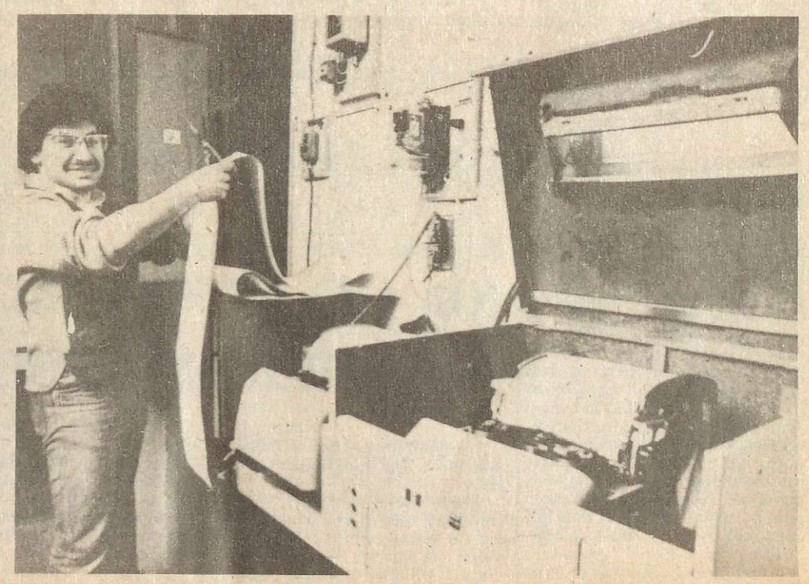


ORE 11: La riunione di redazione per impostare il giornale.

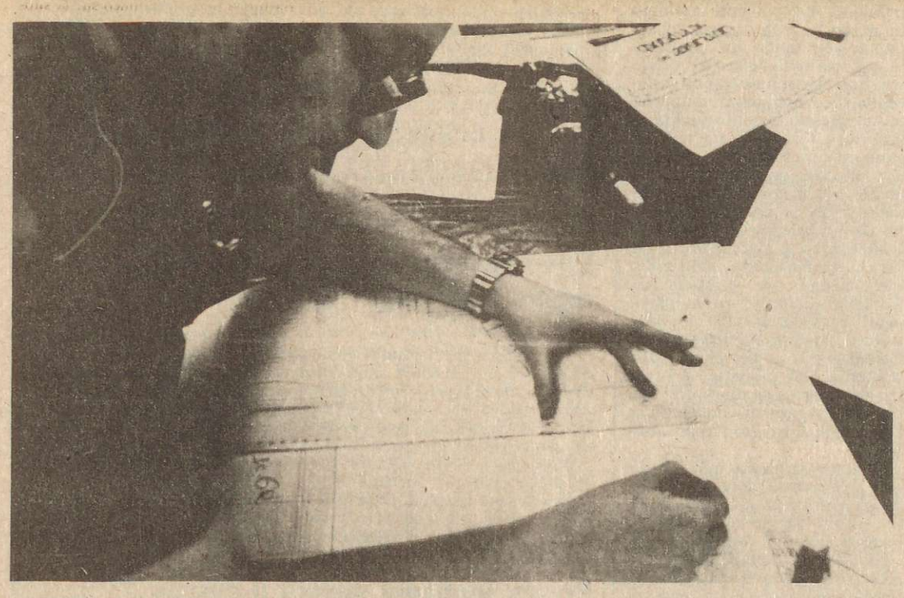


I TELECOPIER: Per le notizie che ci arrivano dalle redazioni locali.

LA REGISTRAZIONE: Per le notizie che ci arrivano per telefono dai compagni.

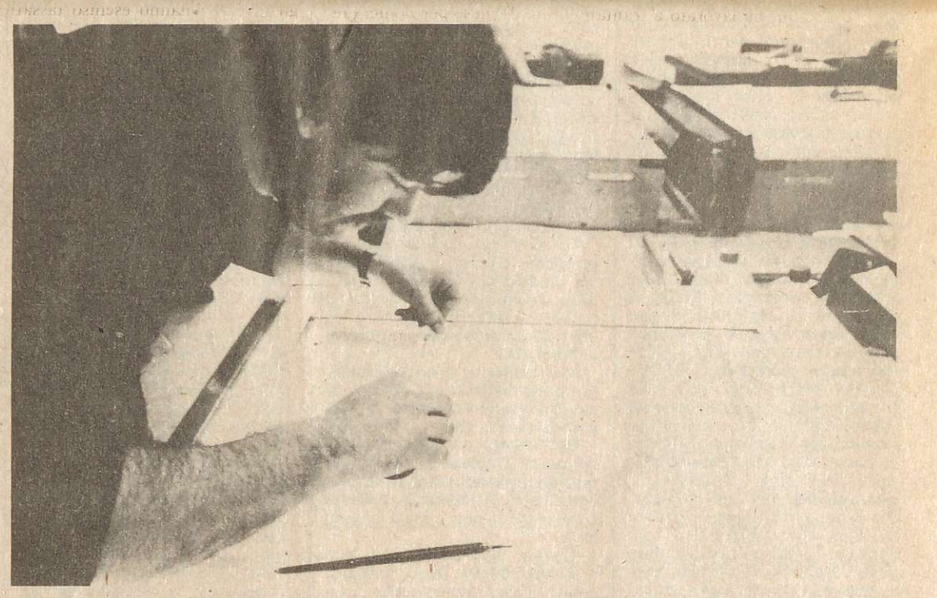


LE TELESCRIVENTI: Per le notizie dalle agenzie di stampa.

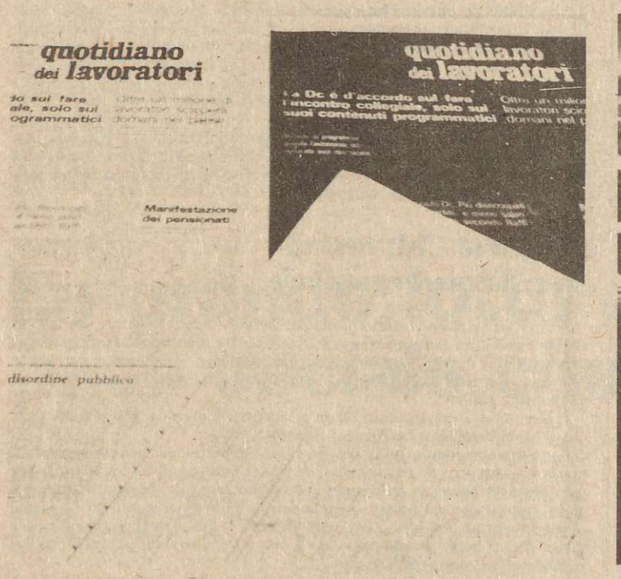


I GRAFICI: Fanno i menabò, decidono le lunghezze degli articoli, gli spazi, le immagini.

LE TASTIERISTE: In tipografia, battono gli articoli su un nastro perforato



I MONTAGGISTI: Montano le pagine con i testi le foto e i titoli, seguendo l'impostazione data dal menabò.



Il menabò disegnato la pagina montata e la pellicola negativa

LA ROTATIVA: Ogni sera alle 9,30 si inizia a stampare. Le copie impaccate vengono spedite per essere nelle edicole.

Nelle edicole ormai da più di due anni, ogni giorno le lotte, l'antifascismo, l'opposizione

DALL'INTERNO

Studenti e insegnanti del VII Itis di Milano invitati dalla Flm ad un corso delle 150 ore

L'invito fa seguito ad un anno di sperimentazione con i Cdf della zona - La sperimentazione per il prossimo anno verrà programmata con la partecipazione degli operai - Corsi di recupero, prescrutini, valutazione del lavoro autogestito diminuiscono la selezione al VII

Al VII Itis di Milano la scuola che quest'anno ha programmato e svolto una sperimentazone autogestita con i consigli di fabbrica della Rizzoli e dell'Innocenti, gli studenti sono ancora nelle aule.

Per loro la scuola finisce oggi, perchè la settimana è stata dedicata ai corsi di recupero ossia ad un supplemento di accertamento finalizzato ad evitare al massimo le bocciature e i rinvii a settembre. «I corsi di recupero sono una cosa molto diversa dalla sperimentazione, segnano un arretramento - dice Miisa, una compagna insegnante di lettere -; non garantiscono la promozione».

Pare tuttavia che questo problema non tocchi molto gli studenti: quelli che hanno partecipato attivamente al corso sperimentale, sulla nocività in fabbrica e organizzazione del lavoro sono i più sicuri perchè sanno di aver acquisito per quella via anche le conoscenze che la valutazione istituzionale richiede; gli altri si sentono già dei privilegiati (il Molinari, ad esempio, quest'anno non fa i corsi di recupero, e le bocciature si prevedono massicce, se già l'altro anno, nelle prime classi hanno toccato il 50%), e solo l'assenteismo più ostinato sembra debba determinare un giudizio negativo. E poi ci sono anche i prescrutini, una conquista di due anni fa.

«L'anno scorso - dice un compagno insegnante del Pci, che sostiene la validità di questi corsi - la selezione da noi ha toccato il 10%, contro il 30% a Milano negli Itis, una media destinata quest'anno ad aumentare, mentre noi non andremo oltre la percentuale che ho detto». «Nelle V classi tuttvia quattro studenti non sono stati ammessi agli esami di maturità: «È un fatto grave - afferma Carmine, l'insegnante che ha gestito e organizzato i rapporti con i consigli di fabbrica e con la Flm di zna - anche se il motivo è ancora l'assenza sistematica sia dalle lezioni tradizionali, sia dal corso svolto con l'Enpi, che gli studenti di quinta porteranno all'esame. Anzi è stato loro rilasciato un attestato di frequenza, una specie di diploma ottenuto dopo un colloquio e che costituirà elemento di valutazione all'esame».

C'è una situazione al VII. che non si riscontra altrove, di utilizzo di tutti gli strumenti, da quelli riformistici (i corsi di recupero appunto), a quelli di rottura con l'istituzione a vari livelli: accanto al corso autogestito, gli insegnanti di lettere hanno instaurato un rapporto col Teatro Officina nel quartiere, sfrondando i programmi ministerali e inserendo lo studio della poesia popolare e dialettale. «È stata un'esperienza positiva - afferma un'insegnante di lettere - e abbiamo prodotto un materiale interessante, che pubblicheremo».

«Ma tutto questo, oltre che contenere la selezione o spostarla a livelli umanamente più credibili, rende anche più accettabile la scuola pone un freno alla disgregazione?».

Risponde il vicepresidente, che ha seguito tutto il lavoro dell'anno, ha tenuto anche i rapporti con l'autorità scolastica (il Provveditore, un po' a denti stretti, ha dovuto riconoscere che si trattava di una operazine valida e non ha potuto pore ostacoli al Convegno di fine anno sulla sperimentazione, anche se ha cercato di impedire la partecipazione delle altre scuole): «Non è che la grande fatica che queste cose comportano sia del tutto ripagata: io sono molto stanco e un po' deluso, perchè ci sono ancora, anche qui, fenomeni di goliardismo, di digregazione (non la dorga però), di grande estraneità dalla scuola. È stato un fatto di massa, ma l'impegno non è di tutti gli insegnanti, e ci sono troppe spinte oggettive alla estraneità, che vengono dall'esterno.

Stiamo facendo un'inchiesta sul lavoro nero fra i nostri studenti (mi consegna una scheda molto precisa e dettagliata), e stiamo constatando che il fenomeno tocca da noi una percentuale di circa il 40%.

Lavoro nero vuol dire garzonaggio, apprendistato in piccole fabbriche, facchini all'orto mercato. Questo è un lavoro che fanno anche nostri diplomati. Molti inoltre già pensano di lasciare la scuola e di iscriversi ai corsi serali, qui da noi, dove sonostatali».

«È l'isolamento che ci soffoca e questa aggressione dall'esterno della mancanza di sbocchi di lavoro stabile - aggiunge Carmine -. Ma un risultato grosso la nostra sperimentazione l'ha ottenuto, e si pone come base anche del modo in cui qui potremo affrontare una eventuale «riforma» ministeriale. La Flm ha invitato ad un corso monografico delle 150 ore sull'organizzazione del lavoro gli studenti e la sezone sindacale del VII, nella zona di Affori. Inoltre la Flm di Lambrate ha chiesto un incontro per organizzare insieme a insegnanti e studenti il programma di sperimentazione per l'anno a insegnanti e studenti il programma di sperimentazione per l'anno prossimosquesto dà stabilità alla nostra iniziativa, che non è stata la ricerca astratta di alternative culturali ma la richiesta ai consigli di fabbrica di aiutarci a capire che cosa e come dobbiamo studiare. È di qui che passa anche l'incentivo a che l'iniziativa divenga sempre più di massa».

La risoluzine finale del convegno di maggio è stata approvata alla unanimità da studenti e operai presenti, e contiene l'impegno di diffondere l'esperienza alle altre scuole. La pubblicheremo i prossimi giorni.

M.T.R.

Campagna dei referendum

Deve crescere lo sforzo unitario

FIRME RACCOLTE	
Piemonte	77071
Lombardia	106882
Trentino AA	5583
Veneto	28686
Friuli V.G.	8795
Liguria	21383
Emilia Rom.	33520
Toscana	29027(9,6)
Lazio	149524
Marche	6283
Umbria	5496
Abruzzo	7355
Puglie	22535
Basilicata	1256
Calabria	7167
Campania	39407
Sicilia	15((63
Sicilia	15963
Sardegna	5088
Totale	569.008

NON TUTTI POSSONO CORRERE

Bene ha fatto Marco Pannella -durante il comizio della scorsa settimana a Milano- a soffermarsi sulla condizione dei cittadini più anziani. Milioni di vecchi lavoratori e di anziane pensionate pagano infatti come nessun altro la spaventosa crisi economica in cui trent'anni di malgoverno hanno precipitato il Paese.

se i problemi della disoccupazione in genere (e di quella giovanile in particolare) ed il continuo attacco al potere d'acquisto dei salari sono gravissimi e urgenti, la condizione dei pensionati e degli anziani in genere assume toni certamente drammatici.

Era dai tempi dell'immediato dopoguerra che non si aveva più l'atroce visione di vecchi che ravanano tra i rifiuti dei mercatini rionali alla ricerca di un po' di frutta bacata. Ed è inutile nascondersi che la disperazione di questi cittadini è certo acuita dalla inadeguatezza con cui la sinistra nel suo complesso risponde alle loro aspettative.

Anche i compagni di Nuova Sinistra, spesso inclini a privilegiare dati giovanilistici e «virili», a ipotizzare dure forme di lotta e di scontro, non hanno certo risposto alla domanda di partecipazione che incessamente da essi ci viene rivolta.

Gli anziani -ricordava Pannella- da sempre sono banditi e assenti dai nostri cortei, non possono marciare con noi, non foss'altro perchè non riuscirebbero a tenere il nostro paese.

Per questo pensiamo che la strategia del referendum, se da una parte è strumento idoneo a sconfiggere il paternalismo di quanti vorrebbero la classe operaia unicamente interessata a rivendicazioni salariali, dall'altra sono in concreto il mezzo per recuperare e promuovere gli emarginati e le minoranze, che divengono così -da vittime impotenti- protagonisti nella lotta per il proprio e altrui riscatto.

Le mani dei vecchi, le mani di quelle donne per le quali «persino la lavatrice è arrivata troppo tardi», sempre più spesso si incontrano in questi giorni da una parte e dall'altra finalmente hanno trovato -dopo anni di diperante impotenza- uno strumento di partecipazione e di lotta.

Non fosse che per loro non possiamo -in questi giorni di massimo sforzo finale -correre il rischio di ricacciarli nella solitudine della disperazione, della fame, oltre le quali v'è solo la morte.

Giudo Aghina
Consigliere Nazionale P.R.

A Milano i compagni si stanno producendo in uno sforzo straordinario per la raccolta delle firme, i tavoli sono in aumento, servono assolutamente compagni che possano aiutare nella raccolta. Anche solo per una o due ore al giorno, comunicate la vostra disponibilità al Partito Radicale che centralizza le informazioni sui tavoli.
I numeri di telefono sono 540600/581203/5461862.

Sabato 11 giugno, dalle ore 17 in poi, in piazza Matteotti a Napoli manifestazione e raccolta di firme per gli otto referendum, con gruppi musicali e intervento di Pannella.
I compagni ritardatari possono firmare.

Annunci

NUO ATTIVO REGIONALE DP
Domenica alle ore 9,30 attivo regionale di Dp in via Romagna (bar Ninetta) nei pressi dell'istituto tecnico.

MACOMER ATTIVO DP
Oggi alle ore 19 attivo zonale di Dp in sede

PADOVA FESTA
Oggi e domani a Camil in via Sicilia festa popolare di Dp canti, balli.

LIMENA PD)
Domenica alle ore 20,30 al cinema Ariston in piazza Diaz tavola rotonda su:prospettive strategiche della sinistra dopo la fine del centro sinistra con Puppillo (Pci) Tamburanno (Psi) Ferraris (Dp).

MILANO CANALE 96
Da oggi ogni sabato, ciclo di trasmissioni radiofoniche su problemi economici con cdf e M. Borsa del Corriere. Oggi, Trasmissione su: riconversione industriale e caso Innocenti.

CATANIA
Oggi festa popolare in largo Paisiello per gli 8 referendum.

MILANO
Lunedì ore 18,30 via Vetere 3 direttivo provinciale Ao-Pdup (aperto ai direttivi di sezione) relazione su: problemi dei prossimi mesi (Fisco trasporti equo canone salute occupazione lotte operaie). I lavori proseguono alle 20,30 con gruppi di lavoro. Massima puntualità per permettere la partecipazione di tutti i direttivi di sezione.

CIVITANOVA MARCHE
Oggi ore 16,30 riunione regionale del Fred e radio marchigiane presso la sala della Associazione Cultura via Buozzi 56 odg: elezioni segreteria regionale.

BOLOGNA
L'attivo di federazione è convocato per lunedì alle ore 21 via Andreini 2.

FIRENZE
Lunedì ore 21 via dei Pepi 68 attivo cittadino di Dp: questione dello Stato e forme di lotta.

GENOVA
Lunedì ore 21 in via Giustiniani 12/3 attivo dell'Ui aperto.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE RETTIFICA
Domenica e lunedì (non sabato e domenica) come annuncato in precedenza) con inizio alle 9,30 di domenica è convocato a Firenze in via Pepi 68. Almeno uno studente e insegnante per situazione.
Odg: la ristrutturazione borghese in atto nella scuola: disoccupazione; congresso Cgil.

ESTE (PADOVA)
Oggi alle ore 21 alla sala dei Battuti dibattito pubblico su: la sinistra di fronte alla crisi economica con Grassiva (Pci) Testa (Psi) Ferrario (Dp).

TORINO
Oggi alle ore 9,30 in via Trofa rello 17 attivo operaio di Dp, della Fiat Mirafiori. Odg: situazione politica dopo il voto contrario sull'aborto; vertenza Fiat.

TORINO
Oggi alle ore 9 in via Brandizza 21, seminario sull'occupazione indetto da Dp della zona Nord.

PADOVA—CENDES—TRIVENTO
Oggi 11 ore 10 presso il centro sociale Marghera via Fratelli Bandiera convegno su: il sindacato di fronte alla crisi del quadro politico con V. Rieser Zandegiacomi, Ferigo. I lavori durano tutto il giorno. Per inormazioni Tel. Nino 049-41279.

ROMA RIUNIONE NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Oggi alle ore 10 in via Cavour 185, riunione del gruppo di lavoro nazionale sulla questione cattolica.

NAPOLI
È convocata per oggi in via Umberto 8, la riunione per la costituzione organizzativa del centro meridionale, per la individuazione di un programma di iniziative politiche, per la discussione del 2* numero della rivista Sinistra meridionale. Ogni federazione meridionale deve essere presente.

LAZIO ATTIVO
Oggi alle ore 16 in via Cavour 185 a Roma, attivo regionale Lazio partecipa L. Vinci.

CONVEGNO REGIONALE SICILIANO SULL'OCCUPAZIONE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza, per oggi un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania, piazza S. Placido, 3 tel. 085-312536.

MILANO
Il compagno Michele della Grafica cerca urgentemente casa causa sfratto. Per informazioni tel. al 8255502.

Nella prima decade di Giugno sono state inserite le seguenti località: Chiaravelle [An], S.Severino Marche [Mc], Loreto [an], Pedaso [Ap], Cupramarittima [Ap], Marotta [ps], Marzocca [An] Montegiorgio [Ap], Trevi [Pg], Spello [Pg], Tevernelle [Pg], Città della Piee[Pg], Rocca di Cambio [Aq], Celano [Aq], Silvi Marina [Te], Pineto [Te], Montesilavno [Pe], Porto d'Ascoli [Ap], Tortoreto [Te], Sannicandro Garganico [Pg], Spezzano Sila [Cs], Marina di Gioiosa [Rc], Cauolonia [Rc], Locri [Rc], Priolo [Sr], Avola [Sr] Vita [Tp], Santa Ninfa [Tp], Campobello di Mazara [Tp], Valderice [Tp] S.Margherita Belice [Ag].

Preghiamo i compagni di queste località di segnalarci le irregolarità di spedizione e le eventuali variazioni di copie spedite.

È in allestimento presso il servizio grafici, una mostra sulla stampa quotidiana, e il Qdl in particolare. La mostra consiste in 8 fogli eliografati, formato 70x100 cm., da montare su pannelli. Tale mostra sarà disponibile entro la fine del mese, e inviata dietro rimborso spese di lire 5.000 circa. Per prenotazione telefonare, o scrivere al servizio grafici del Qdl.

Messina: prete fa soldi con le truffe

Messina

È sempre latitante Padre Nino Trovato, il prete messinese sulla cuitesta pende emesso dal giudice istruttore per speculato, truffa e falso. Il nocciolo delle accuse sta nei 18 milioni che avrebbe incassato dal ministero del lavoro per corsi di addestramento fantasma, le sezioni si sarebbero fatte anche a Natale, Capodanno, Epifania, e 25 aprile.

Non è la prima volta che il prete Nino Trovato, fondatore e direttore della città del ragazzo, ha a che fare con lagiustizia: due vertenze di lavoro lo vedono protagonista. La prima causa è di un ex cuoca che per 13 anni ha lavorato a trantamila lire al mese per dodici ore goirnaliere. Il processo si è chiuso con una transazione, per cui N. Trovato ha sborsato 3 milioniLa 2° *causa è ancora in mano al pretore: la vertenza è stata aperta da un istruttore licenziato un anno fa, dopo essere stato pagato per 14 anni prima a 20.000 lire al mese e poi a 50.000. In questo caso padre Nino dovrebbe sborsare oltre 7 milioni. Ma evidentemente il lavoro nero piace al prete, se nel dicembre 1969, il senatore comunista Zuccari, rivolgeva al ministro che la democrazia nella città del Ragazzo [la prima in Sicilia ad avere l'hostess] «in pregio a ogni norma e gestita sotto nome privato con criteri di scoperta speculazione».*

Di quest accuse fino a qualche tempo fa Nino non ha dovuto rendere conto a nessuno: adesso che la sua fortuna è in declino, si dice che abbia riparato in America, per farsi aggiustare un braccio rotto nella clinica del professore Colosi a Manhattan. Colisi, un ex seminarista Messinese, costituisce uno dei tanti collegamenti che Trovato ha negli Usa: attraverso questi collegamenti, sembra che abbia conosciuto anche il bancarottiere messinese Michele Sindona, per il quale dovrebbe iniziare in questi giorni il proceimento di estradizione.

Il legame con gli italo-americani, padre Nino li ha messi i mostra in occasione della festa dei 25 anni della Città del Ragazzo, quando in prima fila con l autorità e pol politici suoi amici c'era l'ambasciata americano in Italia John Volpe.

Ma se questi sono i legami internazionali del prete messinese, non si può dire che a livello locale gli manchino anche se qualcuno dei suoi rapporti con i notabili democristiani si sono incrinati con il tempo. La coopertura datgli dal giornale demonazionale messinese è significativa. Un editoriale affiancava la notizia del mandato di cattura, affermando che i metodi utilizzati dal sacerdote giustificavano un fine sociale della zua azione.

Perquisito delegato della Fiat a Torino

Torino, 10

Com'era prevedibile gli organi di polizia prendendo a pretesto le folli ed avanguardistiche iniziative del gruppo «Prima Linea» per intorbidare le acque andando ad indagare tra lavoratori e delegati sindacali. Gli attentati risalgono ormai a due settimane e martedì l'ultimo «colpo di scena»: sono stati arrestati un delegato di Mirafiori e la moglie. Egle Junin ed il marito Sebastiano Tridente sono in arresto. I due avevano già subito una perquisizione nel marzo scorso, fatta però a carico di una terza persona, Nico Solimano, che ospitavano. Ora a distanza di tre mesi i loro nomi sono risaltati fuori. Entrambi gli arrestati hanno escluso tassativamente di appartenere a questo gruppo. «È chiaramente una montatura - affermano le compagne del collettivo femmimista di S. Salavario, cui Egle partecipava - non ci possono essere dubbi: lavorava otto ore al giorno avevano una bimba piccola da guardare, non avrebbe avuto il tempo materiale e poi non era su posizioni politiche come quelle di questo gruppo». Stesso giudizio da parte della Flm; la lega di Mirafiori ha emesso un comunicato in cui si mette in evidenza sia come la stampa «abbia già applicato l'etichetta di colpevoli sulla base di un arresto» ed inoltre che questo arresto sia stato effettuato sulla base di indizi raccolti durante una perquisizione che aveva come oggetto l'ospite. Questo ospite dall'inizio del '77 non si è più fatto vivo nell'appartamento, abbandonando tra l'altro materiale in cui i due compagni non si erano certo preoccupati di «andare a ficcare il naso». La stessa Flm individua dunque pericolosamente la tendenza degli in quirenti sia a commettere una serie di scorrettezze giudiziarie sia a coinvolgere nelle inchieste lavoratori e delegati e quindi le organizzazioni sindacali.

Il comunicato della Flm «auspica un preciso pronunciamento della magistratura che porti a far piena luce su questo arresto». La questura da parte sua considera chiuso il caso del gruppo «Prima linea» a Torino con questi due ultimi arresti e l'individuazione di altri due latitanti ricercati. In tutto sono tredici persone che avrebbero ideato una serie di attentati nella città. Alcuni di questi, già in arresto e confessi, sono giovani che hanno militato o sono stati vicini alla sinistra rivoluzionaria negli anni scorsi e che la disgregazione e la confusione politica ha portato e sposare la causa del gesto «eroico ed individuale». Resta grave il fatto che con questa nuova «etichetta» polizia e inquirenti stanno setacciando tutti gli ambienti della sinistra torinese coinvolgendo come dimostra appunto l'ultimo episodio il movimento operaio. Alle carrozzerie di Mirafiori è già iniziata la raccolta di firme per la richiesta della libertà provvisoria del delegato.

Il Cerquetti di Cinisello

Altre due provocazioni fasciste: una dell'Anferform, una ditta farmaceutica che inquina il quartire; l'altra uno studente di democrazia proletaria; quest'ultimo ieri sera verso le 18 è stato prima investito con una moto e poi a terra picchiato dal noto fascista Giuseppe Puma

Il conmpagno è stato ricoverato a Nigua Niguarda per la frattura della spalla. La scoribanda nera è proseguita in serata, sempre con Puma che insieme a due camerati (tra cui il noto Fabbrizio Garsia), minacciava i compagni con le pistole . Alla pronta reazione dei compagni, i fascisti fuggono verso la caserma dei carabinieri, raggiunti dai compagni che li vogliono denunciare denunciare. A questo punto i carabinieri escono dalla palazzina, mitra alla mano e minacciano di sparare se i compagni non si allontanano accusandoli di voler assaltare la caserma. Il vecchio canovaccio è completo ma questa volta è stato completato dalla parte che il partito comunista ha voluto assumere. Da mesi il sindaco di Cinisello Balsamo Enea Cerquetti) conosciuto anche come il Cossiga della Brianza, per i suoi reazionari piani di militarizzazione del territorio richiedendo perquisizioni nelle case degli operai della Cima in lotta e dicendo pubblicamente che i compagni di Dp sono sullo stesso piano di quelli della p38 perchè avevano difeso questa lotta. Afferma in un'intervista, a un giornaletto parocchiale,che a Cinisello non c'è delinquenza, nè si spaccia eroina eccetto che tra estremisti di sinistra: Dp) paradossalmente il pieno del Sindaco prevede: tagliare ulteriormente i i servizi sociali e armare i vigili urbani, perchè il problema vero afferma è essere efficenti nella repressione, La crisi dello stato è secondo lui, originata da questa inefficenza. Sotto la sua regia il Consiglio comunale ha fatto proprie la versione dei carabinieri, e cioè che un gruppo di 40 estremisti stavano assaltando la caserma, e chiudendo le porte del consiglio comunale ai cittadini motivando con il fatto della presenza di alcuni compagni. È costretto a fare un passo indietro della presenza di alcuni compagni: È costretto a fare un passo indietro solo dal consigliere di Dp che ristabilisce la verità dei fatti.

Dp di Cinisello Balsamo

in breve notizie in breve notizie in ve notizie in breve notizie in breve breve notizie in breve notizie in bre

LEGNAGO
Due infermiere sotto accusa

Appello urgente a Medicina Democratica

All'ospedale di Legnago è iniziato un procedimento disciplinare contro due infermiere del centro trasfusionale per insubordinazione.

L'accusa è fondata sul fatto che durante le notti fra il 23 e il 24 e fra il 24 e il 25 maggio, le stesse interpellavano urgentemente il primario reprerìbile. Mentre quest'ultimo si rifiutava di intervenire impartendo ordini telefonici, le infermiere si rifiutavano di obbedire, attendendosi alla legge. Per questo sono state denunciate. Chiediamo l'appoggio militante di Medicine Democratica e di altre organizzazioni.

Collettivo
Donne di Legnago

MATTEOTTI
Commemorato il 53° anniversario dell'assassinio

i membri della direzione del Psdi, assieme ad un folto gruppo di socialdemocratici, si sono raccolti, questa mattina, presso il monumento a Giacomo Matteotti, in lungotevere Arnaldo da Brescia, per commemorare il 53° anniversario dell'assasinio del martire socialista.

Dopo aver deposto una corona ai piedi della stele, la cerimonia si è conclusa con l'intervento del segreatio del Psdi, Romita,, che ha pronunciato una breve orazione commemorativa.

LOCKHEED
Quale sorte per gli imputati laici?

Roma, 10

La sorte degli imputati laici nei procedimenti istruiti dalla commissione parlamentare di inchiesta, sarà decisa mercoledì prossimo dalla corte costituzionale. Per quella data, infatti, i giudizi di palazzo della consulta esamineranno la legittimità delle norme che regolano la connessione, rimessa alla discrezione del giudice, traimputati laici e deputati. La questione di incostituzionalità fu sollevata nell'udienza del 4 maggio scorso, davanti alla corte riunita nella sua composizione integrata dai difensori degli imputati laici coinvolti nello scandalo Lockheed. I giudici costituzionali dovranno decidere se Camillo Crociani, Ovidio Lefebvre, Maria Fava e gli altri imputati laici dovranno essere giudicati dalla Corte stessa oppure dalla magistratura ordinaria.

ROMA
Minacce della alleanza armata anticomunista

Roma, 10

Un attentato contro «un importante membro del Pci» è stato anunciato da una sedicente «alleanza armata anticomunista» con un comunicato dettato ad un impiegato di una agenzia di pratiche universitarie, con la ingiunzione di trasmettere il testo entro pochi minuti all'Ansa.

Nelcomunicato si afferma che «i veri fascisti del mondo pagheranno per il loro arrogante comportamento e per le intimidazioni che i veri fascisti rossi stanno facendo sul nostro popolo nelle false vesti di Nap e altri».

«I porci capitalisti rossi - prosegue il messaggio - vogliono ridurci alla fame ed alla autodistruzione per poi comandarci e trattarci da cani come già fanno all'estero. La nstra alleanza che sta avendo diruvazoni in tutt'Italia, è nata per colpire i porci rossi e metterli nella immagine che gli appartiene».

Il comunicato termina con l'annuncio dell'attentato che sarà commesso entro il 22 giugno.

A causa dei soliti disguidi tipografici sono saltate, nella pagina libri di ieri, le indicazioni sui libri recensiti. Le riportiamo oggi, scusandoci.

H. Grossmen, La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico, edizioni Jaca Book; L. 2.000
James Petra, Classi e Impero verso gli anni '80, 216 pagine , L. 4.000, edizzioni La Pietra
James O'Connor, La crisi fiscale dello stato, edizioni Einaudi, L. 3.000

Torino tra degrado e speculazione

Una nuova politica urbanistica

Il convegno organizzato dal Comune di Torino e dalla sezione del Piemonte e Val d'Aosta dell'Ancsa (Associazione nazionale centri storici artistici), si è sviluppato infatti tra discorsi fumosi e scontati, con i soliti interventi della Dc e dell'Associazione costruttori.

Vista la grave assenza del sindacato e con la piega presa con gli interventi, le conclusioni del dibattito sono risultate molto scarse, senza alcuna proposta reale, o, perlomeno, nuova e adattata alla realtà torinese in continua evoluzione. Dp è intervenuta nel dibattito con una riflessione che cercasse di portare dei contributi di analisi e delle proposte che partissero da un bilancio critico dello squilibrio esistente tra gli obiettivi espressi in termini programmatici dalla nuova giunta comunale all'indomani del 15 giugno, e le realizzazioni sinora compiute. Questo squilibrio non può essere soltanto riferito all'aggravarsi della crisi economica, che obiettivamente si riflette sulle condizioni in cui operano gli enti locali, ma è dovuto anche alla crescente subordinazione della politica locale alle scelte derivate dal quadro politico nazionale, particolarmente dopo la formazione dell'attuale governo. Infatti se è vero che il primo aspetto si traduce nella compressione dei fondi manovrabili direttamente dall'ente locale (in una situazione in cui per inciso rimangono intatti tutti i privilegi della burocrazia della macchina statale), il secondo aspetto incide pesantemente nell'orientare una politica che programmaticamente esclude un rapporto conflittuale tra enti locali ed operatori.

L'effetto di questo orientamento emerge con chiarezza nel paesaggio da una impostazione programmatica che tendeva a legare l'intervento immediato, in risposta alla domanda di emergenza, con un piano globale di risanamento ed interventi che si configurano come momenti «esemplari» che rischiano di rimanere senza seguito e soprattutto, non mutano i rapporti di forza contrattuale tra amministrazione pubblica ed operatori privati.

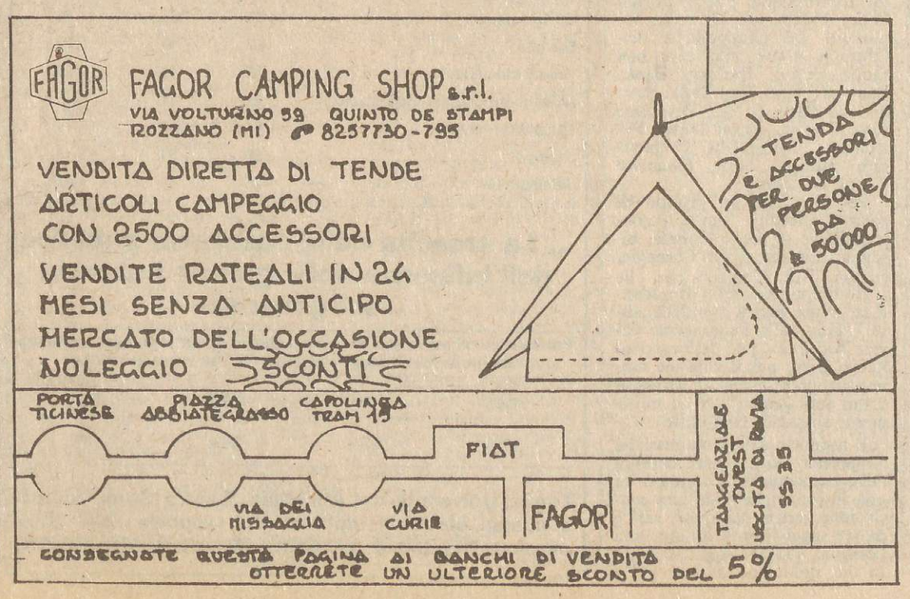
Partendo da questa impostazione, Dp nel suo intervento al convegno (che rispecchia la linea che da tempo viene condotta in questo campo) ha sviluppato alcune considerazioni e alcune proposte; innanzitutto il recupero sociale del patrimonio edilizio è possibile solo all'interno di una riforma sociale del settore, che implica una riqualificazione della spesa pubblica non compatibile con gli indirizzi attuali del governo e che, quindi, implica una fase di lotta del movimento operaio e di ampi strati democratici sull'obiettivo della lotta alla rendita e per un effettivo controllo popolare.

Sulle scelte di pianificazione. Questo obiettivo è quello che in realtà non viene perseguito dall'attuale giunta Pci-Psi; a volte i richiami alla concretezza della giunta nascondono il falso realismo di chi non pone sul tappeto i nodi su cui oggi, e non in un ipotetico domani, il movimento operaio deve lottare. Attualmente l'uscita dalla situazione della crisi del settore può passare o attraverso il rilancio di un nuovo intreccio tra rendita e profitto guidato dai gruppi finanziati del capitale monopolistico, oppure, in alternativa attraverso una politica di riforme del settore che incida direttamente sulla struttura produttiva del settore stesso sul regime dei suoli. In questo caso l'obiettivo, per Dp, deve essere la costruzione di una capacità autonoma di intervento sul piano produttivo da parte dell'ente pubblico in grado di determinare il capitale privato: questo attraverso un'espansione produttiva, una politica competitiva delle aziende a partecipazione statale nel settore, un'espansione degli investimenti diretti nell'edilizia pubblica, il controllo pubblico sulla produzione e sui prezzi dei materiali da costruzione, lo sviluppo della cooperazione nell'attività produttiva (soprattutto per quanto riguarda il degrado).

Una politica che punti ad un legame tra obiettivi, qualità del consumo e la qualità del modo di produrre; una politica che quindi intervenga nell'intero ciclo della struttura produttiva e non si limiti ad amministrare un quadro economico rigido e subalterno alle compatibilità della gestione padronale della crisi e in particolare alla crisi del settore. Da questo punto di vista, con riferimento al tema specifico del convegno, il recupero del degrado edilizio rappresenta il settore privilegiato di questo indirizzo di politica sia per i processi di rivalutazione della rendita che in essa si sviluppano sia perchè costituisce l'area su cui poggia una delle gambe del progetto delle grandi immobiliari, sia infine per la possibilità di un effettivo utilizzo di un ampio patrimonio edilizio.

Da questo punto di vista sono preoccupanti le politiche e le diplomazie dei «piccoli passi» condotte anche in questa occasione da parte dell'ente locale nei confronti della controparte privata in assenza di una normativa adeguata e soprattutto in assenza di un rapporto tra elaborazione degli strumenti di pianificazione e di una politica che su questo terreno sia punto di riferimento per una larga mobilitazione delle forze sociali e sindacali.

Da queste considerazioni Dp ha proposto al convegno (e si è proposto di sviluppare come linea politica in questo settore) alcune iniziative in merito all'intervento dell'ente locale; in particolare la realizzazione di un bilancio non solo quantitativo ma anche qualitativo della domanda di abitazioni nelle aree degradate e l'estensione di una normativa che traduca le scelte politiche dell'ente locale nei loro tempi di attuazione. In questo senso l'estensione dei piani particolareggiati rappresenta uno strumento fondamentale di intervento nel centro storico e può costituire un mezzo per formalizzare la linea politica dell'ente locale e costituire, nei suoi contenuti, nei suoi contenuti, i criteri di discrezionalità nella concessione edilizia: questo, rafforzerebbe la posizione dell'ente locale nei suoi rapporti con l'operatore privato. Infine è necessario per Dp costruire una capacità di intervento finanziario autonomo al livello regionale a supporto degli interventi pubblici diretti, in grado di influenzare l'intervento privato attraverso la costituzione di una finanziaria regionale.



DALL'ESTERO

Con un attacco che interrompe le comunicazioni col mare

La Siria cerca di portare sotto il suo controllo i palestinesi

Tutti gli stati nel Medio Oriente si preparano alle conferenze di pace con l'intenzione di strappare quanto più è possibile - Sarà difficile per gli Usa contentarli tutti

Scontri armati tra le forze dell'organizzazione della resistenza palestinese, «Al saiqa», e le organizzazioni del «fronte del rifiuto» sono avvenuti la notte scorsa vicino Tiro,nel Libano meridionale.

I combattimenti sono cominciati tre ore prima della scadenza dell'ultimatum posto dalla «Saiqa» per il suo ingresso pacifico nel porto di Tiro, la strada tra Sidone e Tiro. È stata interrotta. Diversi elementi inducono a ritenere che i siriani vogliano assicurarsi il controllo del porto di Tiro, l'unico rimasto nelle mani dei palestinesi dopo l'ingresso in Libano dei siriani che controllano tutte le altre vie di comunicazione con l'esterno.

Se la «Saiqa», che è una organizzazione controllata dalla Siria riuscisse ad entrare nel porto di Tiro i palestinesi si troverebbero a dipendere esclusivamente dalla volontà di Damasco per i loro rifornimenti.

La «Saiqa» martedì ha minacciato di usare «i propri mezzi» se non fosse riuscita ad entrare pacificamente nel porto entro le 21, Ora locale, di ieri.

Un portavoce del «Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina», la più importante organizzazione del «Fronte del Rifiuto», ha respinto l'ultimatum dichiarando: «non abbiamo l'intenzione di piegarci alle pressioni siriane».

A pochi giorni dalla vittoria, nelle elzioni israeliane, della destra oltranzista di Begin questa mossa siriana (attraverso la fedele «Saiqa») ha un solo significato. I paesi arabi non hanno, a meno che ci siano costretti, la minima intenzione di rientrare in una guerra aperta con Israele a fianco dei palestinesi. Si limitano (la Siria con questa azione, l'Egitto aprendo di nuovo il dialogo con Mosca) a mettersi in posizione di forza in vista delle trattative sulla questione che verranno aperte sotto il controllo degli Stati Uniti.

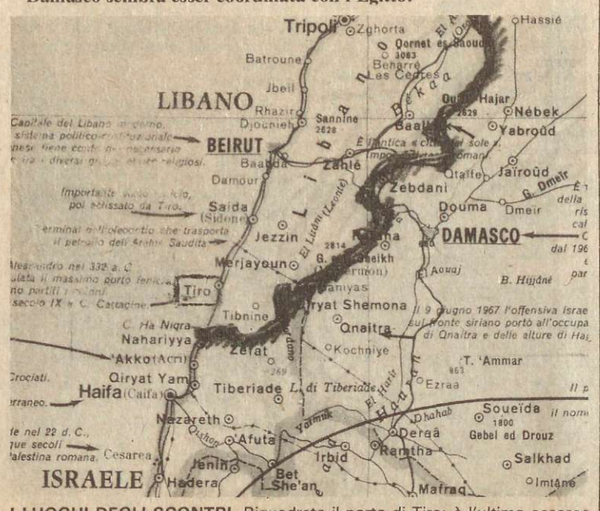
La Siria non mira affatto, quindi, a rendere inerme o addirittura a cancellare la resistenza palestinese. Il modo stesso in cui sono condotte le operazioni militari lo mostra chiaramente. Con il controllo del porto di Tiro la Siria controllerebbe anche la resistenza, che dipenderebbe da lei per tutte le forniture. Al tavolo delle trattative la Siria potrebbe quindi valersi di tutta la forza della resistenza, senza doverle concedere molto. Per la stessa ragione essa sta cercando di spostare il grosso delle forze della resistenza lungo la frontiera fra Libano ed Israele, in modo da usarla come strumento di minacciosa pressione nei confronti del nuovo governo israeliano.

Più che mai, quindi, i veri registi nel Medio Oriente sono oggi gli Stati Uniti. Anche gli incontri fra il ministro degli esteri egiziano Fahmi e quello sovietico Gromyko, attraverso i quali l'Urss poteva sperare di riacquistare voce in capitolo, si sono conclusi per ora con un nulla di fatto. Il secco comunicato di nove righe con cui la Tass ne annuncia la conclusione definendo l'incontro «*uno scambio di punti di vista*» lascia intravedere che i due stati sono ormai molto lontani.

Non per questo la soluzione della questione Medio Oriente è vicina, o semplice. Nessuno dei protagonisti vuole la guerra: ma tutti vogliono strappare qualcosa agli altri. È anche possibile che il sacrificio dei palestinesi non sia sufficiente.

r.

Recenti movimenti di truppe siriane in prossimità delle alture del Golan hanno suscitato «una certa preoccupazione» in Israele facendo aumentare la tensione lungo la frontiera. Fonti Israeliane parlano di un «mutato spiegamento» delle forze siriane in prossimità del confine, di un loro avvicinamento alla «zona-neutra» presidiata dalle truppe dell'ONU e di un rafforzamento delle unità siriane di prima linea con nuivi contingenti di fanteria, di mezzi blindati e di missili antiarei. Le notizie «hanno suscitato una certa preocvupazione» in israele soprattutto perchè la nuova inizitiva di Damasco sembra esser coordinata con l'Egitto.



I LUOGHI DEGLI SCONTRI. Riquadrato il porto di Tiro: è l'ultimo accesso al mare di cui dispongono i palestinesi. Con l'interruzione della strada verrebbero a dipendere interamente dai rifornimenti siriani.

Francia: governo delle astensioni

Un governo che nessuno è disposto a riconoscere come suo, ma che nessuno è disposto a far cadere, per non assumersi la responsabilità della crisi di governo che porterebbe alle elezioni. Questo è oggi il governo francese, giscardino, del signor Barre. Il risultato è che questo governo continua a governare con la astensione sia delle sinistre che di una componente della maggioranza, quella gollista. Il caso sul quale è nata questa situazione è la votazione da parte del parlamento francese della legge per le elezioni del parlamento europeo. Sul piano delle linee politiche vere e proprie non ci dovevano essere difficlt': tutti i partiti sono ormai favorevoli alla partecipazione francese al parlamento europeo. Anche i gollisti e i comunisti, che in precedenza si opponevano, hanno deciso di appoggiare la legge una volta ottenuta la garanzia che questo parlamento avrebbe avuto precise limitazioni di potere. Al momento delle votazioni, però, i gollisti si sono tirati indietro, denunciando la legge come un «tradimento» dei principi di autonomia nazionale del vecchio de Gaulle. Una manovra elettorale, tesa a guadagna voti dei gollisti intransigenti a spese dei giscardini. Il governo ha reagito ponendo sulla legge la questione di fiducia: con la legge, quindi, cadrebbe anche il governo. E l'unica opposizione, allora, verrà dalla «minoranza nella maggioranza»: repubblicani, centristi e gollisti. Un gioco di fino, come si vede, giocato sul filo della crisi con abilità e taciti accordi da tutti i partiti. In una Francia con milioni di disoccupati, però, è un lusso che almeno le sinistre potrebbero evitare.

R.

L'uccisione dell'ambasciatore turco

Armeni: un popolo senza una patria

L'affermazione dello stato turco ha portato alla decimazione e all'espulsione degli armeni

La salma dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede Carim Taha sarà trasferita in Turchia martedì prossimo, dopo una breve cerimonia funebre.

L'Ufficio politico della questura ha intanto inviato alla magistratura un primo rapporto sulle indagini finora svolte. Stamani sono stati nuovamente interrogati i pochi testimoni che hanno visto il giovane terrorista mentre attendeva in via Paisiello l'arrivo dell'ambasciatore e mentre fuggiva in direzione in piazza Verdi subito dopo l'attentato. Gli investigatori stanno mettendo a confronto le varie testimonianze nel tentativo di delineare un identikit dell'assassino.

L'uccisione dell'ambasciatore turco Taha karim ha riproposto agli occhi del mondo la situazione dell'oppressione in cui vive il popolo armeno in Turchia. Gli armeni sono un popolo che ha sempre vissuto all'estremo est dell'Asia minore, vicino al Kaucaso. Durante la 1° guerra mondiale l'emergente nazionalismo turco [espresso principalmente nel movimento dei «giovani turchi»] cercò di scacciare dalle terre dell'ex-impero ottomano le altre componenti etniche. Le spese le fanno per primi gli armeni, solo in parte protetti dall'esercito russo che aveva occupato la regione di Van. 1.900.000 armeni vengono massacrati da questa spedizione nazionalista. Dopo la rivoluzione d'ottobre l'armata russa abbandona le regioni conquistate dallo zar e che ora si proclamano repubblica armena. La rivoluzione però di Kemal Ataturk in Turchia continua la linea nazionalista della borghesia che cera di dare una omogeneità pan-turca alle regioni dell'ex-impero: insieme con gli invasori occidentali vengono attaccati i kurdi delle motagne, i greci nel mar Nero, ed anche la repubblica armena, alla quale vengono sottratte due provincie occidentali, Kars ed Adrachan che appartengono tuttora alla Turchia. Le regioni rimanenti della repubblica decidono di federarsi all'URSS. La repubblica socialista armena apparteneva fino al 1936 alla federazione del Kaukaso, che comprendeva un pì alla rinfusa varie nazionalità della regione. In quella data invece la deferazione del Kaukaso si scioglie ed ogni repubblica ha vita a sè, in piena libertà [pur appartenendo all'URSS.]

Nella lotta però contro il genocidio dei turchi, non tutti gli armeni si sono ritrovati nella nuova repubblica, non tutti gli armeni si sono ritrovati si sono ritrovati nella nuova repubblica; anzi la maggioranza si è rifugiata in Europa, America e Liano. I nuclei che sono rimasti in Turchia si sono concentrati nelle grandi città [Istanbul, Smirne etc]. ,ma mancano cifre esatte sulla loro consistenza. All'estero le comunità armene hanno costituito «comitati nazionali» per la difesa dei loro diritti nazionali. In Italia c'è una nutrita comunità armena nella quale opera la «lega armena dei diritti dell'uomo». L'esercito clandestino, che è il gruppo di guerriglia che ha rivendicato questo attentato, è stato fondato il 17 settembre 1 1975 e si è fatto sentire già parecchie volte [a parigi, a Vienna e ad Istanbul],. senza specificare però se gli obiettivi nazionali della sua lotta sono la unione di Kars Adadrachan alla R.S.S. armena [una pura utopia, visto pure che il genocidio ha decimato la componente nazionale originaria di queste regioni] oppure, più realisticamente, l'unione con le altre minoranze [Kurdi] e con la stessa sinistra turca per la soluzione del problema nazionale dell'ambito della lotta per il socialismo, contro la borghesia autoritaria e razzista.

D.F.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

ITALIA
Buoni affari in Brasile

La missioe italiana che ha partdcipato a Porto Alegre all'incontro delle camere di commercio italiane ha proseguito per Brasilia,nuova tappa del suo viaggio che prevede anche soste a Cuiaba e a Manaus.
Il capo della missione on. Enzo Erminero sottosegretario all'industria e commercio ha detto che il principale obiettivo della visita a Porto Alegre è stato l'incremento dekl'interscambio tra le camere di commercio dei due paesi.
L'italia che ha tecnologia ed è priva dui materia prime e il Brasile che si trova nella situazione inversa possono essere complementari attraverso un'intensa attività commerciale e interscambio tecnico.

FILIPPINE
Scontri con le forze di liberazione

Il presidente filippino Ferdinand Marcos ha evovato ieri la questioe della ripresa degli scotri tra le forze goverative e gli uiomi i del frote di liberazione moro.
Il sottosegretario di stato filippino alla difesa Carmelo Barbero ha dichiarato da parte sua che gli uomini del frontedi liberazione moro hanno nonostante il cessate il fuoco in vigore da cinque mesi, occupato quattro villaggi nella provincia di Lanao sur. interrogato a tale riguardo un portavoce del ministerro della difesa ha precisato che non vi sono stati combattimenti nella regionr ma che l'arrivo deglu uomini del fronte ha causato l'esodo degli abitanti dei villaggi in questioe (i progughi sarebbero oltre un igliaio decondo lacroce rossa) i quali si sono rifugiati in una provincia vicina.

INGHILTERRA
Frattura nel Partito Comunista

Oltre mille comunisti inglesi ribelli si sono riuniti a Londra per discutere del modo di opporsi ac un nuovo programma pr il partito «la strada britannica al socialismo» abbandona lelinne tradizionali marxiste ispirate ai concetti di dittaturade l proletaraiato edè stata duramente attaccata dai filosovietici che la consuderano «revisionista e lontana mille miglia dal vero comunismo».

CILE
Pinochet si rinnova

Il predesidente cileno Augusto Pinochet ha dichiarato he il suo govreo ha deciso di redigere una nuova costituzione che dpvrà essere invulnerabile all'infiltrazione comunista.
Rivolgendodi ai giuristi che sono stati ominati per dare i loro parere sulla nuova costituzione, Pinochet ha detto che il paese ha bisogno di solide istituzioni per potersi sviluppare economicamente e socialmenge..

ISRAELE
Quasi fatto il governo di destra

Il primo ministri israeliano desigato Menachem Begin ha dichiarato oggi che intende presenater il suo governo in parlamento il 2o giugno edha dato tempo fino a martedi prossino al «movimento democratico per il cambiamento»(dash) di Yigael Yadin per decidere se etrare o meno nella coalizione di maggioeanza.
Con l'aiuto ormai acquisito dei due partiti della destra religiosa, il Likud controlla già 61 o 62 dei 120 seggi del parlamento e potrebbe formare un governo sin da oggi. Begin prefersice evidentemente però poter contre su una maggioranza piu solida quale quella di cui potrebbe disporre co l'aggiunta dei 15 seggi del «Dash» ed ha perciò deciso di aspettare fio a amartedi una risposta finale del partito di Yadin.

Aborto

segue da pag. 1

che non bastano le manifestazioni, che i momenti di piazza non sono che la prima risposta per portare lo scontro in avanti. I problemi andavano dal nostro modo di porci di fronte alla questione della legge, al riprendere i contenuti dell'aborto e della maternità, al riuscire come donne a discutere del nuovo quadro politico, del ruolo del Pci e della Dc rispetto alla nostra lotta, del sindacato e del movimento operaio. È emersa una differente impostazione con l'Udi che non solo vede l'aborto come una legge, ma che in questo momento accetta una logica tutta difensiva: mentre per noi il problema è quello di affermare il diritto di decidere se essere madri o meno, di rivendicare il controllo sulla nostra fertilità.

A Parigi, parlando con donne di tutti i paesi, ci siamo rese conto che come ciò che unisce tutte le donne del mondo sia il controllo e la conoscenza del proprio corpo, la maternità e la nostra sessaualità, la famiglia. Questo è il terreno nostro di unità, ciò che ci unisce, e da questo dobbiamo ripartire per discutere della pratica di aborto, delle istituzioni. Avendo chiaro che il primo passo è di rifiutare il terreno che la Dc ci vuole imporre e sul quale ha trascinato il Pci, il Psi e tutte le forze politche. A Torino, all'interno del movimento, è iniziata anche una discussione serrata sul modo con cui finora abbiamo affrontato la questione della legge, molte di noi cominciamo a dire che non possiamo più permetterci di abbandonare una legge, soprattutto quando si tratta dell'aborto, perchè non ci riconosciamo nei contenuti. Il problema è grosso, perchè non si tratta di difendere dei contenuti che non sono nostri, ma di riuscire a portare i nostri contenuti fin dentro il parlamento. Come arrivare a questo è un problema ancora più grosso, forse bisogna avere la capacità di individuare fin da ora alcuni elementi qualificanti, che emergono dalle nostre lotte, della nostra pratica femminista, su cui imporre il confronto alle forze politiche e sindacali. Intanto le compagne dell'intercategoriale hanno distribuito il volantino del movimento nelle fabbriche, adesso vogliono partire con le assmblee; il loro problema, come quello di tutte noi è di riuscire a vedersi e a discutere con il resto del movimento. Ieri sera parlando con molte compagne emergeva la necesità di una riunione che noi speravamo si potesse fare sabato, se a Roma il movimento non avesse deciso di convocare la manifestazione nazionale di venerdì, tagliando fuori in questo modo molte altre città.

Occorsio

segue da pag. 1

ti, risulta però ancora zeppa di interrogativi riguardo all'effettiva possibilità che gli accusati possano essere interrogati e incarcerati. C'è infatti ancora da superare il problema dell'estradizione dei fascisti. Pomar e Massagrande infatti sono recentemente stati rimessi in libertà provvisoria; Salvatore Francia è anch'egli uccel di bosco dopo il suo arresto in Marozzo; Gaetano Orlando sarebbe addirittura in Argentina. Per Pozzan, poi, il problema è che essendo la sua estradizione relativa solo ai fatti di piazza Fontana, se ne dovrà richiedere un'altra per la vicenda Occorsio!

Cabinda

segue da pag. 1

trollo del nuovo stato angolano sarebbe, per le potenze occidentali e in primo luogo europee, un successo considerevole.

Soprattutto europee, si è detto, proprio perchè il Flec gode in primo luogo dell'appoggio degli stati europei. Non può certo essere un caso che proprio oggi si sia recato a Parigi il presidente dello Zaire Mobutu. L'appoggio di Mobutu è determinante per il Flec, e a sua volta Mobutu resiste grazie all'aiuto francese. Il presidente dello Zaire ha tessuto un elogio solenne di Giscard d'Estaing: «Sono venuto personalmente a Parigi per rirngraziare a viva voce il presidente per l'atto di coraggio da lui usato volando, a nome della Francia, in aiuto allo Zaire per consentirgli di ritrovare la sua unità e la sua integrità territoriale». Ma c'è un secondo obiettivo. In questa azione a Cabinda c'è sicuramente chi guarda più lontano. Se l'azione riuscisse la situazione economica del nuovo stato angolano subirebbe un colpo gravissimo, e la situazione interna, ancora instabile dopo gli scontri di qualche giorno fa, tornerebbe ad essere estremamente critica.

Ora, appunto, tutti i piani per la riconquista da parte degli imperialismi occidentali dell'Angola prevedevano la combinazione di azioni militari esterne, di azioni militari interne (attraverso l'Unita, il fronte di liberazione filo-occidentale) e azioni dirette a destabilizzare il governo.

L'attacco sferrato a Cabinda è il preludio di una di queste «azioni concertate»?

Cosa pensa della democrazia l'America degli industriali e degli «uomini del presidente»

Si sono concluse in questi giorni due importanti conferenze negli Stati Uniti sul partito comunista italiano. Attenzione ed apertura in una, sopetti e tradizionale avversione in un'altra. In ogni caso, grande interesse negli Usa sulla presenza del Pci nell'area di governo. Ma cosa si nasconde realmente sotto questi interessi? Quale è veramente la politica della nuova amministrazione Carter, e più in generale delle forze dominanti degli Usa, verso le sinistre, la democrazia? Cosa c'è dietro il «moralismo di Carter»? Per contribuire alla risposta a queste domande, iniziamo la pubblicazione di contributi aull'argomento.

In tempi di crisi anche la democrazia è un lusso

Amherst, aprile 1977

Un mese prima che le banche prendessero possesso di New York City e cominciassero a smantellarne i servizi sociali, David Rockefeller aveva convocato per un incontro ad alto livelo una serie di dirigenti di compagnie multinazionali e di personalità politiche degli Stati Uniti, dell'Europa e del Giappone, ed alcuni dirigenti sindacali, allo scopo di discutere dell'«eccesso di democrazia» che affligge i paesi a capitalismo avanzato. La riunione, che si svolse a Kyoto nel maggio 1975, al momento passò abbastanza inosservata agli occhi della stampa. Ma il gruppo, fondato da Rockefeller, che organizzò l'incontro, la Commissione Trilaterale, da allora è emerso come una presenza ombra nella politica statunitense: tra i suoi membri all'epoca della riunione di Kyoto c'erano gli attuali segretari di stato, del tesoro e della difesa, l'ambasciatore all'Onu, il consigliere capo per la sicurezza nazionale del presidente ed il vicepresidente e il presidente degli Stati Uniti:

I legami col potere sono così diretti e la fede antidemocratica del rapporto della Commissione (*La crisi della democrazia*, New York University Press, 1975) è così evidente che viene la tentazione di non farne una seconda lettura e di lasciare che i fatti parlino da soli.

Quando si lamenta il declino della «legittimità della coercizione, della disciplina, della segretezza e dell'inganno» e si invoca la «moderazione nella democrazia» nell'interesse della «governabilità» e della «solvibilità», non c'è bisogno di consultare un politologo per sapere un po' fra le righe, e l'analisi delle cause economiche della crescente ambiguità della classe dominante sulla questione della democrazia ci aiuterà a capire perchè l'importanza della Commissione Trilaterale può durare ancora per molto dopo la fine del mandato presidenziale di Carter.

In realtà sarebbe sbagliato considerare il rapporto della Commissione come una parte dei piani di Carter: lui e le principali figure del suo governo sono rimasti membri della Commissione nei due anni seguenti alla pubblicazione del cosiddetto rapporto sulla «governibilità»; tuttavia è possibile che alcuni dell'èquipe di Carter si siano opposti almeno verbalmente al rapporto uscito dall'incontro di Kyoto, ma che gli sia mancata, la volontà o la forza per impedire la pubblicazione del documento.

Il rapporto non è un programma di attività politica pubblica, ma l'annuncio di un nuovo clima ideologico. Anche se la classe capitalistica non è disposta a rinunciare ad un sistema politico che ha ben servito i suoi interessi per tanti anni, i ripensamenti sulla democrazia espressi dal rapporto della commissione non possono essere ignorati. Il gruppo che l'ha pubblicato -per quante esitazioni possano aver avuto- comprende i direttori capo delle principali banche (Bank of America, Chase Manhattan, naturalmente, e Wells Fargo), delle principali compagnie industriali (Bendix, Coca Cola, Texas Instruments, Exxon, Kaiser, Hewlett-Packard e Caterpillar Tractor), importanti sindacalisti (Abel, Woodcock e Kirkland) oltre a un numero di dirigenti d'azienda e di «fabbricanti d'opinione pubblica» sufficiente per garantire il successo dell'inizitiva (Time, Inc., Columbia Broadcasting, The Brookings Institution, The Carnegie Endowment for International Peace, Forign Policy Magazine). Le classi dominanti del Giappone e dell'Europa erano anch'esse ben rappresentate: Barclays Bank, Bank of Tokyo, Fuji Bank, Banque de Paris ed des Pays-Bas, Fiat, Toyota, Royal Dutch Petroleum, Mitsubishi Corporation, Hitachi, Sony, *Financial Times, Die Zeit*.

Per ritrovare un gruppo di «privati cittadini» simile a questo, anche se meno globale, bisogna ritornare ai vari Carnegie, Hanna, Taft, Gompers ecc. che si riunirono negli anni precedenti la prima guerra mondiale sotto l'egida della Federazione Civica Nazionale per delineare un nuovo corso per il capitale monopolistico in ascesa di fronte ai primi seri scontri con un movimento sindacale combattivo.

Il rapporto della Commissione Trilaterale sulla «governabilità delle democrazie» è formato da una introduzione e da una conclusione scritte da autori vari e da tre saggi firmati da una sola persona. Il saggio sugli Usa scritto dal politologo di Harvard e falco del Vietnam Samuel Huntington, coglie nelle prime righe la fonte del problema: gli anni '60 sono stati «un decennio di crescita democratica e di riaffermazione dell'egualitarismo». Più avanti lo definisce elegantemente come un «periodo di passione di fede», e spera in una maggiore «passività di fede» nei prossimi anni. «La vitalità della democrazia negli Usa negli anni '60 ha prodotto un notevole aumento dell'attività governativa ed un notevole calo dell'autorità governativa». Il problema è più riassunto nel saggio sull'Europa: il sistema politico è «sovraccarico di partecipanti e di richieste». Qui il gergo della politologia ha il sopravvento, ma il messaggio è abbastanza chiaro: «sovraccarico» più «delegittimazione» uguale a «crisi della democrazia».

Le cifre del bilancio spiegano la storia del «sovraccarico», grazie all'analisi acuta che ne ha fatto, da un punto di vista marxista, James O'Connor, nella sua Crisi fiscale dello stato. Tra il 1960 e il 1970 le spese federali per sanità, istruzione, e assistenza pubblica (esclusi i pagamenti della sicurezza sociale) sono aumentate ad un ritmo tre volte e mezzo maggiore di quello delle entrate federali. L'opinione pubblica si era spostata nettamente contro le spese militari e, secondo Huntington, «si è creata la tendenza ad aumenti massicci nelle spese dello stato per fornire denaro e benifici a particolari individui e gruppi all'interno della società piuttosto che in spese destinate a servire obiettivi nazionali nei confronti dell'ambiente esterno...»

La rapida sindacalizzazione e la crescente combattività dei dipendenti statali, teme Huntington, aggraverà questa tendenza. E ha ragione di preoccuparsi: l'iscrizione al sindacato tra i dipendenti statali è raddoppiata nel periodo 1964-1972, mentre le iscrizioni al sindacato in totale sono aumentate solo del 14 per cento. Nel 1961 c'erano stati 28 scioperi di dipendenti pubblici, nel 1973 ce ne furono 386, più che nei trasporti o in qualunque settore industriale.

La «delegittimazione» ha preso la forma di un rapido aumento di atteggiamenti antiautoritari. Huntington continua: «La gente non sente più lo stesso impulso ad abbedire a coloro che prima aveva considerato superiori in età, rango, posizione sociale, esperienza, carattere o capacità. Questo processo, se dobbiamo credere ai sondaggi d'opinione, è iniziato molto prima del Watergate ed è continuato dopo tutti i sommovimenti degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70 (vedi tavola). Quella della fiducia pubblica nelle principali istituzioni statali è stata una grave perdita. Con la perdita di prestigio dell'esecutivo, del Congresso della Corte Suprema, epraticamente di tutto il resto, tranne i mass media, la percentuale di elettori che va a votare è continuata a calare, raggiungendo il livello più basso in 25 anni con l'elezione di Carter, avvenuta ad opera del 28 per cento dell'elettorato. Altre forme di partecipazione politica (manifestazioni, adesioni ad organizzazioni al di fuori dei partiti ecc.) sono invece aumentate.

«Un ecesso di democrazia significa un deficit di governabilità.» dice il documento preparatorio della riunione di Kyoto. «Truman», ricorda Huntington, «aveva potuto governare il paese con la collaborazione di un numero relativamente piccolo di avvocati e banchieri di Wall Street..., e questo non era più possibile.» Questo defici di governabilità e considerato dagli autori della conclusione come un fatto particolarmente disastroso in un'epoca di «scarsezza economica, inflazione e di possibile calo economico sul lungo periodo.» «L'imposizione di decisioni 'dure' che impongano restrizioni ad un importante gruppo economico è difficile in ogni democrazia....» scrive Huntington. Il controllo della forza lavoro costituisce un problema particolarmente serio. La conclusione di autori vari continua: «... dirigenti sindacali responsabili, con un'effettiva autorità sulla loro base, invece che una minaccia per l'autorità dei dirigenti politici nazionali sono un requisito essenziale per l'esercizio autorità da parte di costoro. Se i sindacati sono disorganizzati, se la base è ribelle, se rivendicazioni estremistiche e scioperi selvaggi sono all'ordine del giorno, la formulazione e la realizzazione di una politica dei redditi nazionale diviene impossibile.»

Cosa altrettanto grave, secondo Huntington (che sa bene quel che dice), «un governo che manchi di autorità e che sia impegnato in grossi programmi interni avrà poche possibilità... di imporre al suo popolo sacrifici che potrebbero essere necessari per occuparsi della politica estera e della difesa.» Il «calo della potenza e dell'influenza americana negli affari mondiali» è così direttamente legato alla crisi di governabilità.

Le proposte del rapporto per il ripristino dell'equilibrio tra governabilità e democrazia» sono probabilmente meno importanti dell'analisi che le precede, tuttavia indicano alcune possibili iniziative politiche. L'obiettivo predominante è la riaffermazione della direzione politica sia all'interno dei paesi e capitalismo avanzato che sull'arena internazionale.

Bisogna raggiungere un migliore equilibrio tra i mass etichettati come forze «d'opposizione», ed il governo. Il Primo Emendamento, sulla libertà di stampa dev'essere rivisto alla luce dei «più ampi interessi della società e del governo.» Il governo deve essere in grado di citesercitare il «diritto e la capacità di bloccare le informazioni alla fonte.» Se i giornalisti non esercitano una autoregolamentazione, accenna oscuramente il documento preparatorio d Kyoto, «l'a potrebbe anche essere la regolamentazione da parte del governo.»

Samuel Bowles è docente di Economia all'Università del Massachusetts ad Amharst, ed è autore [insieme a Herbert Gintis] di Schooling in Capitalist America: Educational Reform and the Contradiction of Economic Life

Masse e potere negli Usa

Il crollo della fiducia nelle istituzioni

Percentuale di persone che esprimono «una grande fiducia» nella direzione di:	1966	1973	Cambiamento (1966-1973)
Esecutivo federale	41	19	−22
Congresso	42	29	−13
Corte suprema	51	33	−18
Esercito	62	40	−22
Grandi industrie	55	29	−26
Movimento operaio organizzato	22	20	−2
Istruzione superiore	61	44	−17
Stampa	29	30	+ 1
Telegiornali	25	41	+16

... La crescita della coscienza pubblica dell'influenza della grande industria sul governo

Percentuale di persone che dicono che «il governo è in larga misura tenuto in mano da poche grosse potenze economiche»

1958	1964	1968	1972
18%	27%	39%	53%

Fonte: Università del Michigan, Centro Studi Politici, sondaggi elettorali, riportati dal rapporto della commissione trilaterale: **LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA.**

Sindacato Ps

segue da pag. 1

al parlamento. Infatti, la reazione della base della Ps, nel mirino della strategia della tensione, non sentendosi sostenuti dal sindacato e dai partiti in cui aveva risposto le sue speranze, possa perdere la sua fiducia nel progetto di sindacato, con conseguenze difficilmente calcolabili. Da parte nostra osserviamo che proprio l'opposizione di questa formidabile coalizione di forze reazionarie oppure intente a perseguire compromessi di schieramento, dimostra la validità dell'obiettivo. Nello stesso tempo i fatti hanno a questo punto ampiamente dimostrato come quell'obiettivo il sindacato lo consegue solo contando sulle proprie forze, puntando sul, recupero della propria autonomia, e affrontando la selezione nella partecipazione che comporta un sindacato costruito nello scontro politico. Dopo tutto non è da oggi che un vero sindacato autonomo dalla controparte si costituisce e basta, senza chiedere permesso. Ma torneremo in maniera più precisa e dettagliata su ciò che questa vicenda significa per coloro che vi sono direttamente coinvolti.